



**Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona**

1866 – 2016

150° anniversario

VERONA DALL'AUSTRIA ALL'ITALIA

IL CONSIGLIO COMUNALE



**Comune
di Verona**

Presidenza del Consiglio Comunale

La presente pubblicazione esce come n. 5 della Collana *“I quaderni dell’Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona”*.

La ricerca è stata presentata in anteprima nel corso dell’incontro tenutosi il 21 maggio 2016 presso la sede dell’Associazione dei Sardi *“S.Satta”* di Verona – Forte del Chievo.

In copertina: *Consegna delle Bandiere e Giuramento della Guardia Nazionale del 16 ottobre 1867 nell’occasione dell’anniversario dell’entrata delle Truppe Italiane in Verona. Zaccaria Giuseppe fotografo via Gran Czara n. 1232. Biblioteca Civica di Verona. Archivio Fotografico 2/14.1.*

Proprietà letteraria riservata

Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona

Palazzo Barbieri – Piazza Bra' 1 – 37121 Verona

E-mail: assconsiglieriemeriti@consiglio.comune.verona.it

**Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona**



Gianni Amaini

Silvano Zavetti

1866 – 2016

150° anniversario

VERONA DALL'AUSTRIA ALL'ITALIA

IL CONSIGLIO COMUNALE



Ringraziamenti

Questo nostro studio si è potuto realizzare grazie all'aiuto di varie persone ed Enti cittadini. Li vogliamo pubblicamente ringraziare: Il Presidente del Consiglio Comunale di Verona dr. Luca Zanotto, il Vice segretario Generale del Comune di Verona dr. Giuseppe Baratta. L'Archivio Generale del Comune di Verona. L'Ufficio Anagrafe del Comune di Verona. La segreteria della Presidenza del Consiglio Comunale di Verona. La Biblioteca Civica di Verona, l'Archivio di Stato di Verona, l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, la Società Letteraria di Verona, la Biblioteca diocesana del Seminario vescovile di Verona. Il prof. Maurizio Zangarini per i preziosi suggerimenti. Maurizio Solinas per la cortese autorizzazione a riprodurre gli scritti del padre Giovanni. L'Istituto Campostrini di Verona, il dr. Enrico Fiorone, il dr. Giuseppe Serenelli e Maria Novella Montagna per la gentile consegna delle fotografie. La stamperia comunale di Verona per l'ottimo lavoro di stampa. Un ringraziamento particolare ad Adriana Poscolere per la preziosa opera di sistemazione ed impaginazione del testo.

Legenda

ASVr	Archivio di Stato di Verona
BCVr	Biblioteca Civica di Verona
AGCVr	Archivio Generale del Comune di Verona

INDICE

PRESENTAZIONE	5
PREFAZIONE	7
VERONA DALL' AUSTRIA ALL' ITALIA NEL 1866.....	17
IL COMUNE DI VERONA DALL' IMPERO AUSTRIACO AL REGNO D' ITALIA.....	45
LA PRIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI VERONA ITALIANA	89
CONCLUSIONI	115
ALLEGATI.....	117
BIOGRAFIE DEI GENERALI ITALIANI.....	119
ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DEL REGNO LOMBARDO – VENETO	125
CONSIGLIERI COMUNALI DI VERONA.....	131
CARICHE POLITICHE, MILITARI, CIVILI, RELIGIOSE A VERONA NEL 1867 DOPO L' ANNESSIONE AL REGNO D' ITALIA.....	161
BIBLIOGRAFIA.....	173
FIGURE	177
INDICE DEI NOMI DI PERSONE	183

PRESENTAZIONE

di Carlo de' Gresti

Per la presentazione di questa edizione straordinaria della collana dei Quaderni dell'Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona (n. 5) dal titolo “1866 – 2016, 150° anniversario Verona dall’Austria all’Italia. Il Consiglio Comunale” nell’anniversario dell’annessione al Regno d’Italia a seguito del plebiscito del 21 e 22 ottobre 1866, cui è stato concesso il patrocinio del Comune di Verona – Presidenza del Consiglio Comunale, voglio innanzitutto ringraziare sentitamente il suo Presidente, Luca Zanotto, che ha accolto la nostra proposta consentendone la realizzazione; gli Autori, i colleghi Assessori Emeriti Gianni Amaini e Silvano Zavetti, per il loro impegno sia storico che di ricerca, con numerose immagini del tutto inedite, e per la consueta generosità; l’autore della dotta e stimolante prefazione, professor Federico Melotto, direttore dell’Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell’Età Contemporanea, per la disponibilità offerta, espressione di una praticata, fruttuosa reciproca collaborazione.

Abbiamo ritenuto importante proporre anche un nostro contributo per questa ricorrenza e per il suo significato, sempre muovendo dall’angolo di visuale a noi più consono, anche secondo i dettati dello Statuto: quello della presenza e funzione del Consiglio Comunale dell’epoca storica presa in considerazione.

Si potrà forse dire che abbiamo la faccia rivolta più al passato che al presente od al futuro. Ciò non è, ma al rilievo possiamo rispondere che ci raffiguriamo più volentieri nell’immagine di Giano, l’antica divinità italica e poi romana, bicefala, con una testa che guarda sì all’indietro, ma che poi passa le “immagini”, a quella davanti proiettata al futuro, al nuovo, ma con la consapevolezza del proprio passato.

Faccio mie le parole recentemente pronunciate, e riportate anche dalla stampa, dal professor Gian Paolo Romagnani, direttore del Dipartimento “Culture e Civiltà” dell'Università di Verona, che ha preso parte in più occasioni ad iniziative da noi organizzate, a commento della soppressione dell'insegnamento di “Storia contemporanea” nel corso di laurea di Scienze dell'educazione: “La storia contemporanea apre orizzonti critici sul mondo attuale e globalizzato e su guerre, fascismi, ideologie politiche, equilibri e squilibri planetari, migrazioni, confronti con altre civiltà: con i microsaperi si perde la visione d'insieme e la dimensione critica e analitica, si rischia un impoverimento culturale e critico dei giovani”.

Lascio volentieri il campo ai lettori e faccio presente che questa pubblicazione, come le altre già edite, è consultabile anche on line accedendo dal portale del Comune (www.comune.verona.it) alla voce “Il Consiglio Comunale” a riferimento alla nostra Associazione.

Verona, settembre 2016

Carlo de' Gresti

*Presidente dell'Associazione
dei Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona*

PREFAZIONE

di Federico Melotto

Verona italiana, 150 anni dopo. Il senso di un anniversario

Il 1° maggio 2015 all'inaugurazione dell'Expo milanese l'esecuzione dell'inno nazionale italiano venne affidata ad un coro composto da numerose voci maschili adulte e dai Piccoli Cantori di Milano, in un amalgama vocale che doveva rappresentare un abbraccio tra generazioni. L'arrangiamento predisposto per l'occasione affidò alle voci maschili il canto della prima strofa. Questa venne poi ripetuta una prima volta facendo subentrare il coro dei bambini, sovrapposto a quello degli adulti in un controcanto sfalsato; infine ci fu una seconda ripetizione, naturalmente a ritmo più sostenuto, che terminò con il ritornello - «Stringiamoci a coorte, siam pronti alla morte» - cantato dagli adulti e poi ripetuto dai Piccoli Cantori. Tutto normale, se non fosse che i bambini anziché dichiararsi, al pari degli adulti, «pronti alla morte», cantarono: «Siam pronti alla vita». Il giorno successivo, com'era logico attendersi, partì il frenetico tam-tam delle polemiche sui giornali, sui media sociali, nelle radio, alle televisioni. Tutti, ovviamente, avevano un'opinione, spesso improvvisata, talvolta banale, ma comunque un'opinione. Il direttore del coro invece scansò la diatriba spiegando che dopo aver provato «per dieci giorni», divenne evidente che «quel passaggio, quelle parole “Siam pronti alla morte” stonavano in bocca a dei bambini». E quindi venne proposto il cambiamento: «i bambini?», chiese qualche giornalista, «erano felici» rispose il direttore.

È indubbio che le strofe del *Canto degli italiani*, composte da Goffredo Mameli nel 1847, ben 169 anni fa, nel pieno del “furore” romantico del *Nation building* italiano, stentino a reggere il confronto con il passare del tempo e con la mutata sensibilità culturale delle più giovani generazioni. Quale ragazzo di vent'anni - tanti ne aveva Mameli nel 1847 - concepirebbe oggi un testo del genere? La verità è che gli inni nazionali provengono da luoghi della storia molto lontani e dunque, sarà banale ma è meglio ricordarlo, si tratta di testi complessi i quali, al pari di molti altri, vanno contestualizzati e spiegati talvolta parola per

parola. Che dire, ad esempio, del ritornello della *Marsigliese*: «Alle armi, cittadini! Formate i vostri battaglioni! Andiamo! Andiamo! Che un sangue impuro bagni i nostri campi!». Non rischierebbe di stonare in bocca a dei bambini?

Come fare poi a proporre, in un paese in cui l'*appeal* dei temi risorgimentali appare così scemato, l'esegesi di un testo figlio di un'epoca lontana in cui le passioni politiche si nutrivano di reagenti psicologici molto distanti dalla nostra disillusa contemporaneità, è tutto un altro discorso. Bisognerebbe raccontare ai ragazzi che Mameli pensava ad un'Italia in cui il principio cardine era la nazione intesa come una «comunità di destino, cementata dal sangue, dotata di una terra, di una cultura, di una tradizione religiosa e storica» e, soprattutto, «pronta a combattere per riscattarsi da secoli di oppressione»¹. Sarebbe opportuno far capire ai ragazzi che quell'idea di nazione venne presa terribilmente sul serio dai patrioti risorgimentali tanto è vero che molti di loro, Mameli compreso, decisero di combattere in nome dell'Italia. E talvolta, per essa, morirono. Bisognerebbe insomma insegnare tutto questo e al contempo far comprendere la distanza storica che ci separa da Mameli e dai suoi compatrioti anche perché esiste una legge dello Stato, quella del novembre 2012, che indica come «nelle scuole di ogni ordine e grado, nell'ambito delle attività finalizzate all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze relative a “Cittadinanza e Costituzione”, debbano essere organizzati percorsi didattici, iniziative e incontri celebrativi finalizzati ad informare e a suscitare la riflessione sugli eventi e sul significato del Risorgimento». In questo contesto è stato «previsto l'insegnamento dell'inno di Mameli e dei suoi fondamenti storici e ideali»².

Ma ritorniamo per un attimo alle polemiche sulla (piccola) modifica del testo del nostro inno da parte dei Piccoli Cantori di Milano, ennesimo capitolo, forse, della scarsa «reputazione» che da sempre hanno goduto gli inni nazionali in questo paese³. È

¹ A.M. Banti, *Dell'uso pubblico del Risorgimento e di un'antologia di documenti* in *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini* a cura di A.M. Banti, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. VI.

² <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/12/18/012G0243/sg>.

³ E. Franzina, *Inni e canzoni* in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita* a cura di M. Isnenghi, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 161-208.

comprensibile, credo, che la prima strofa del *Canto degli italiani* appaia oggi, ai più, scarsamente evocativa e troppo intrisa di dotti quanto oscuri rimandi alla storia romana. Così come, dopotutto, è condivisibile l'osservazione del direttore del coro imbarazzato di fronte a quelle parole, «siam pronti alla morte», messe in bocca a dei bambini. Eppure il nostro inno nazionale il cui testo effettivamente appare a tratti eccessivamente bellicoso, contiene una strofa, la seconda, che a mio avviso, conserva una sorprendente attualità. Eccone il testo: «Noi siamo da secoli calpesti, derisi, perché non siam popolo, perché siam divisi. Raccolgaci un'unica bandiera, una speme: di fonderci insieme già l'ora suonò».

Il senso è limpido e cristallino. Vi è solo un termine che potrebbe apparire oscuro: «speme». Ma una volta chiarito che significa “speranza” e che proprio la speranza fu il collante del dibattito culturale e delle azioni politiche dei patrioti del Risorgimento, tutto suonerà più comprensibile. La speranza «di fonderci assieme» e di essere finalmente un «popolo» unito, scrisse Mameli nel 1847 stigmatizzando il limite principale del Risorgimento italiano e cioè la frammentazione politica, sociale e ideologica che lacerò in profondità il fronte nazional patriottico. L'unità del resto era un principio basilare invocato da tutte le nazioni in gestazione, lo sapeva bene anche Heinrich Hoffmann von Fallersleben, l'autore della poesia *Das Lied der Deutschen* (La Canzone dei Tedeschi) che nel 1922 divenne il testo dell'inno nazionale tedesco e che alla terza strofa invocava: «Unità, giustizia e libertà per la patria tedesca! Lavoriamo tutti per questa meta, col cuore e con l'azione fraterna!».

Ecco, se dovessi immaginare un buon modo per celebrare questo 150° anniversario del Veneto all'Italia partirei proprio da questo concetto: unità. Ad oltre un secolo e mezzo dalle invocazioni di Mameli il dibattito attorno all'unità degli italiani, al loro saper essere popolo, appare ancora del tutto attuale. Nel 1993 lo storico e politologo Gian Enrico Rusconi riflettendo proprio su questi aspetti introdusse nel dibattito culturale italiano la parola «divisività», un neologismo destinato in seguito ad avere una qualche fortuna⁴. L'idea che questo termine vorrebbe esprimere, notò Luciano Cafagna, «riguarda qualcosa di anomalo, eccedente la normale diversità e conflittualità che si considera fisiologica nei sistemi moderni a

⁴ G.E. Rusconi, *Se cessiamo di essere nazione*, il Mulino, Bologna, 1993.

pluralismo politico». Anzi, a voler essere più precisi, «sarebbe un po’, questa della “divisività”, come una situazione “a rischio”» propria dei sistemi plurali. Detto in altri termini, più voci, più schieramenti producono il rischio di fenomeni divisivi. Ma la «divisività» italiana, è questo il punto sostanziale, sembrerebbe qualcosa di diverso: essa, osservano sempre i politologi, non ha «dietro di sé una ben visibile frattura di natura prepolitica, come potrebbero essere le divisioni etniche, quelle religiose, quelle linguistiche». La «divisività» degli italiani appare invece «come qualcosa che si manifesta direttamente e immediatamente nel funzionamento stesso del sistema politico»⁵. Una forma degenerativa della democrazia, verrebbe da dire.

I primi a dividersi, come già si è detto, furono proprio i patrioti risorgimentali che pure avevano in mente, tutti, di costruire l’Italia unita. E così, affermano alcuni storici, la vicenda del nostro Paese rappresenta un «caso storico di modernizzazione politica caratterizzato da un livello di contrapposizione singolarmente alto». Ma, ancora una volta, non si tratterebbe di una contrapposizione che si nutre di «divisioni sociali, religiose o linguistiche particolarmente aspre e incomponibili quanto soprattutto di fattori divisivi di spiccatissima natura politico-ideologica». E se le fratture sono «il più o meno normale prodotto di ogni singola storia nazionale», la «divisività» italiana sembrerebbe invece la loro «traduzione-sviluppo in forma permanente e patologica»⁶.

Arrivando all’oggi e all’anniversario di cui si sta scrivendo non si può non notare che l’uso politico delle innumerevoli contro-storie del Risorgimento⁷, da venticinque anni a questa parte sostenuto con velleità secessioniste anche da alcune forze politiche, potrebbe essere letto, molto banalmente, utilizzando questa chiave di lettura: la «divisività» che pervade quasi a livello genetico gli italiani. Che poi di storiografico queste contro-storie hanno poco o nulla partendo quasi sempre da una critica feroce al presente, sostanziata, così almeno si vorrebbe,

⁵ L. Cafagna, *Legittimazione e delegittimazione nella storia politica italiana in Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell’Italia contemporanea* a cura di L. Di Nucci, E. Galli della Loggia, il Mulino, Bologna 2003, pp. 17-18.

⁶ L. Di Nucci, E. Galli della Loggia, *Introduzione in Due nazioni*, cit., p. 10.

⁷ M. Baioni, *Risorgimento conteso: memorie e usi pubblici nell’Italia contemporanea*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.

da una rilettura interessata e rivista del passato. Un revisionismo storico, insomma, funzionale ad una alternativa politica radicale⁸. Ma soprattutto un roboante e continuo ritorno di egoismi identitari, settarismi d'ogni specie, campanilismi retrogradi e ideologismi deleteri. Intendiamoci: come notò Mario Isnenghi «un “mito” è “vero” se funziona; e a poco vale rifiutarsi alla “retorica”, se essa si dimostra in grado di muovere energie collettive e produrre comportamenti conseguenti. In questa luce, leggiamo e scriviamo di “Italia”, unità d'Italia, di “nazione”» ecc. E quindi, continua Isnenghi, «se è così, non possiamo poi scandalizzarci se qualcuno, invece di riferirsi all'invenzione dell'Italia» ha preferito «“inventare” qualche cosa di ancora abbastanza indefinito che chiama la Padania» o magari riallacciarsi ai fasti della Serenissima ipotizzandone un improbabile ritorno. In fondo, recita il detto popolare: «Co Venezia comandava, se disnava e se senava; coi Francesi, bona zente, se disnava solamente. Co la casa de Lorena, no se disna e no se sena. Viva Savoja! Che i n' à portà 'na fame roja»⁹.

In effetti, «classi, nazioni, appartenenze, identità sono “miti”, cioè processi mentali d'ordine collettivo» vivono grazie al sentire della gente, «non necessariamente “di tutti”, ma di quanti basta per tirarsi dietro gli altri»¹⁰. Ernst Renan ha dato forse la definizione più affascinante di nazione che a lui appariva come:

una grande solidarietà, costituita dal sentimento dei sacrifici compiuti e da quelli che si è ancora disposti a compiere insieme. Presuppone un passato, ma si riassume nel presente attraverso un fatto tangibile: il consenso, il desiderio chiaramente espresso di continuare a vivere insieme. L'esistenza di una nazione è (mi si perdoni la metafora) un plebiscito di tutti i giorni, come l'esistenza dell'individuo è una affermazione perpetua di vita.

Una nazione per Renan è il «desiderio chiaramente espresso di continuare a vivere insieme»¹¹. Si nutre del passato, anche se conflittuale, vive nel presente e, attraverso la voglia

⁸ M. Procaccia (a cura di), *Vero e falso. L'uso politico della storia*, Roma, Laterza, 2008.

⁹ A. Balladoro, *Nuovi motti dialogati veronesi* in «Archivio per le tradizioni popolari», vol. XVIII, 1899, p. 3.

¹⁰ M. Isnenghi, *I passati risorgono. Memorie irrisolte dell'unificazione nazionale in La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico* a cura di A. Del Boca, Neri Pozza, Vicenza, 2009, p. 41.

¹¹ E. Renan, *Che cos'è una nazione*, Donzelli, Roma, 2004.

di immaginare un percorso comune, progetta il futuro. Spiegata così, la seconda strofa del nostro inno nazionale è un inno all'unità di cui l'Italia e gli italiani hanno enormemente bisogno anche oggi. Più che mai.

Lo ripeto: con questo spirito, forse ingenuo, ma dopotutto schietto e genuino, dovremmo approcciarci alla celebrazione dei 150 anni del Veneto all'Italia. E già che ci siamo potremmo cogliere l'occasione per riflettere seriamente sulla nostra storia nazionale, ricordando ad esempio la Terza guerra d'indipendenza, un evento che andrebbe finalmente letto all'interno di un quadro geopolitico internazionale smettendola di considerarla soltanto il triste manifestarsi dell'incapacità militare dell' "italietta" sabauda¹²; oppure tornando a discutere dell'importanza strategica del Quadrilatero, forse la più importante regione fortificata d'Europa; o ancora, richiamando certamente le divisioni e le fratture politiche all'interno dello schieramento nazional patriottico senza però dimenticare la tensione all'unità dei liberali e dei democratici veneti, il fuoriuscitismo politico e l'enorme massa di volontari che combatterono per continuare a costruire l'Italia. Per una volta potremmo lasciare da parte tutti i passatismi recriminatori.

Credo sia proprio questa l'idea che ha spinto alcune istituzioni culturali veronesi¹³ a porsi in prima fila nelle celebrazioni di questo 150°, pur nella semi indifferenza della classe politica locale, allestendo un fitto programma di avvenimenti di diverso tenore ma in grado di attirare l'attenzione di pubblici diversi. L'Associazione Consiglieri comunali Emeriti del Comune di Verona ha deciso di fare la propria parte pubblicando questo interessante lavoro a firma di due suoi soci, Gianni Amaini e Silvano Zavetti, i quali, hanno ben pensato di indagare la storia di Verona e della sua classe politica nei mesi cruciali che segnarono il passaggio al nuovo Stato. Lo sguardo dei due autori indugia in apertura sulla grande storia, sugli accordi e sui trattati internazionali, non dimenticando il nodo, spinoso, del plebiscito. Giustamente Amaini e

¹² Si veda l'importante ricostruzione H. Heyriès, *Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta*, il Mulino, Bologna, 2016.

¹³ Mi riferisco all'Università degli Studi di Verona, alla Società Letteraria e all'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.

Zavetti invitano a riflettere su cosa fossero i plebisciti, ragionando innanzitutto sui precedenti storici e sul significato di queste particolari (e strumentali) consultazioni. In altri termini si tratta di contestualizzare. Parlarne in termini astratti, svincolati da qualsiasi riferimento temporale, come si usa fare oggi da parte di alcuni, non ha alcun senso¹⁴. Gridare allo scandalo perché tutto era già stato deciso prima del voto significa non solo ignorare i meccanismi della diplomazia europea dell'epoca ma anche non sapere a chi fosse riservato il privilegio, perché proprio di privilegio si tratta, della gestione della cosa pubblica nell'Italia del 1866: la legge elettorale del tempo, infatti, permetteva soltanto al 2% della popolazione di recarsi alle urne per esprimere il proprio voto politico. Quindi, anziché parlare di anacronistici principi democratici e di invocare l'autodeterminazione dei popoli, dovremmo riflettere ad esempio sul valore della decisione del governo italiano di consentire, recita il Regio decreto del 19 ottobre 1866 che opportunamente Amaini e Zavetti riportano nel loro libro, a «tutti gli italiani [...] che hanno compiuto gli anni 21, sono domiciliati da sei mesi nel Comune, e non subirono condanna per crimine o per furto o truffa, si presentano per dare il loro voto». La sostanza del ragionamento, se la si vuol cogliere, è questa: in un'Italia in cui soltanto al 2% della popolazione era riconosciuto il diritto di decidere delle sorti del Paese si aprì una parentesi che permise a tutti, i maschi s'intende, di votare. Per la prima volta insomma fece capolino il principio che noi oggi consideriamo sacrosanto, «una testa, un voto».

Il volume prosegue con due corposi e densi capitoli che trattano del Comune di Verona nella fase di transizione al Regno d'Italia e nello specifico della prima amministrazione comunale italiana fino al 1867 inoltrato. Molto importanti i paragrafi che si soffermano sull'operato, tra il 1865 e il 1866, del podestà Edoardo De Betta, figura forse da riscoprire, e sul riallineamento della classe dirigente e del notabilato locali. Tra i 40 consiglieri eletti nelle amministrative del gennaio 1867, le prime del nuovo corso italiano, 15 erano già seduti sugli scranni del consiglio comunale austriaco, nel 1866. 25, dunque, furono le figure politiche nuove che ebbero per la prima volta accesso al governo della città. In pratica un consiglio comunale rinnovato per il 62,5%. Non sembrerebbe un dato del tutto sottovalutabile anche se

¹⁴ E. Beggiato, *1866: la grande truffa. Il plebiscito di annessione del Veneto all'Italia*, Editrice Veneta, Vicenza 2016.

Amaini e Zavetti concludono che «in definitiva i nuovi rappresentanti del potere locale erano grosso modo gli stessi che avevano gestito il comune anche sotto gli austriaci». Tuttavia, se è pur vero che il 37,5% delle riconferme non è poco, non può nemmeno essere considerato eccessivo dal momento che, lo sottolineano giustamente proprio i due autori, un serio ricambio nella classe dirigente «non avrebbe potuto emergere, viste le pesanti limitazioni legislative» in vigore sia durante il periodo austriaco sia, soprattutto, in seguito all'ingresso nel Regno d'Italia.

Il libro si chiude con una densa ed utile raccolta di «allegati». In questa sezione, oltre alle biografie dei generali italiani, protagonisti della Terza guerra d'indipendenza, e alla descrizione della organizzazione territoriale del Lombardo-Veneto, si possono trovare le biografie dei primi consiglieri comunali di Verona italiana e soprattutto l'elenco delle cariche politiche, militari, civili e religiose cittadine nel 1867. Un libro insomma che si prefigura come un utile strumento di conoscenza, di taglio divulgativo, attento però alle fonti e alla documentazione di prima mano consultata in Archivio di Stato e in Biblioteca Civica.

Verona, settembre 2016

Federico Melotto

*Direttore dell'Istituto Veronese per la Storia della
Resistenza e dell'Età Contemporanea*

VERONA DALL' AUSTRIA ALL' ITALIA NEL 1866

VERONA DALL'AUSTRIA ALL'ITALIA NEL 1866

Quando il primo gennaio 1866 l'Italia brindò al nuovo anno, lo fece piena di speranze.

Si festeggiava il primo lustro del Nuovo Regno d'Italia, nato nel 1861 dopo le imprevedibili accelerazioni all'unificazione italiana avvenute negli anni 1859 e 1860 con la seconda guerra di indipendenza e l'impresa dei Mille di Garibaldi.

In due anni il Regno di Vittorio Emanuele II, con la guerra alleato ai francesi nel 1859, era passato dalle tre Regioni, Piemonte, Liguria e Sardegna con un totale di 5 milioni di abitanti, ad una popolazione di 11 milioni. Si erano aggiunte la Lombardia 3,5 milioni, la Toscana 1,7, e i ducati di Modena e Parma con 700.000 abitanti. Nel 1860 Garibaldi portò al Re ben 8 milioni di nuovi sudditi, liberando le regioni della Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata.

Infine, sempre nel 1860, una parte del regno Pontificio si aggregò all'Italia con le Marche, l'Umbria e le restanti provincie dell'Emilia. In tutto altri 2 milioni di cittadini.

Dal primo censimento del nuovo regno, eseguito proprio nel 1861 e che da allora si ripete nel primo anno del nuovo decennio, risultarono 26.328.000 abitanti. Il Regno, in due anni, aveva



Figura 1 - Alfonso La Marmora

quintuplicato la sua ampiezza. Ma restavano ancora due grandi aree per completare il sogno dell'Italia Unita: quelle di Roma e di Venezia.

La storia e la diplomazia internazionale in quegli anni avevano creato molti ostacoli alla presa di Roma, tenacemente difesa dai francesi. Da Torino nel 1865 la capitale era stata portata a Firenze, anche se il Re continuava a risiedere nel suo palazzo reale piemontese.

Ma su Venezia e il Veneto il Re e il Generale Alfonso La Marmora¹⁵, in quel momento capo del governo, brindando al nuovo anno, è presumibile che abbiano espresso un pensiero per risolvere almeno la questione del Veneto.

¹⁵ Per le biografie dei Generali italiani consultare lo specifico allegato in calce al presente volume.

Proprio due mesi dopo infatti, nel febbraio del 1866, Otto von Bismarck, lo storico e autorevole cancelliere tedesco, capo del governo del regno di Prussia¹⁶, invitò La Marmora ad inviare a Berlino un suo generale per concordare una alleanza militare contro l’Austria.

Quell’Austria che teneva sotto il suo grande impero terre dove si parlava italiano come il Veneto, il Friuli, il Trentino, la Venezia Giulia e parti dell’Istria e della Dalmazia.

Il generale italiano inviato a Berlino fu Giuseppe Govone che conferì col famoso generale Helmuth Karl Bernhard von Moltke¹⁷, considerato uno stratega del nuovo tipo di guerra del XIX secolo.

Il Generale Govone lo ritroveremo nella battaglia di Custoza, comandante della IX divisione che invano cercherà di convincere La Marmora a proseguire le ostilità, dopo la prima parziale sconfitta. Verrà premiato con una onorificenza per il suo comportamento.



Figura 2 - Otto von Bismarck



Figura 3 - Giuseppe Govone



**Figura 4 -Helmuth Karl
Bernhard von Moltke**

¹⁶ Otto von Bismarck (1815 – 1898), nobile e politico tedesco. Primo Ministro della dell’Impero tedesco, soprannominato il “Cancelliere di ferro”.

¹⁷ Helmuth Karl Bernhard von Moltke (1800 – 1891), feldmaresciallo e capo di stato maggiore dell’esercito prussiano. Considerato uno dei più grandi strateghi militari della storia per la sua capacità di manovrare grandi masse di soldati.



Figura 5 – Giuseppe Salvatore Pianell



Figura 6 - Enrico Cialdini

L'Italia a Berlino si presentava come uno stato con un vero esercito, forte di 20 divisioni per un totale di 250.000 soldati, fornito di navi, cannoni e armamenti moderni.

Purtroppo per l'Italia però, le alte gerarchie militari esprimevano una netta preferenza per chi proveniva dalla carriera del regno sabauda, a scapito degli ufficiali che invece giungevano dagli eserciti degli stati annessi, o addirittura dal corpo dei volontari garibaldini. Vi era anche chi aveva guidato in qualità di generale l'esercito borbonico combattendo contro Garibaldi nel 1860 e poi era passato con i soldati del Regno d'Italia. Il suo nome è quello del noto generale Giuseppe Pianell (che si distinguerà anche lui a Custoza), e che morirà a Verona a Palazzo Carli in via Roma, sede del comando di Corpo d'Armata da lui diretto. Il Comune di Verona gli eresse un monumento nei giardini di viale Piave per la sua opera in occasione della terribile alluvione del 1882.

Questa frattura influirà sulla conduzione delle operazioni militari.

Ecco le figure dei tre principali generali della guerra:

Alfonso La Marmora, generale piemontese distintosi nella guerra di Crimea del 1855, si era dimesso da capo del governo per essere nominato Capo di Stato Maggiore e quindi prima autorità militare, dopo il Re. Il generale Enrico Cialdini proveniva invece dal ducato di Modena e non aveva frequentato l'Accademia Militare piemontese, pur essendosi distinto nelle operazioni militari della prima e seconda guerra di indipendenza. Il generale Giacomo Medici, milanese di origine, che aveva seguito Garibaldi in tutte le sue campagne entrando poi, dal 1861, nel regolare esercito del Regno d'Italia.

Iniziò la guerra per prima la Prussia il 12 giugno e le ostilità con l'Austria ebbero una breve durata perché si conclusero già il 2 luglio con la vittoria dei tedeschi a Sadowa, città nell'attuale repubblica ceca.

L'Italia dichiarò guerra solo il 20 giugno, ma già il 24 a Custoza subì una prima sconfitta con le divisioni comandate dal generale La Marmora. Cialdini invece, che si era dislocato sul Po e non sul Mincio, come La Marmora riuscì a liberare le città di Rovigo, Vicenza, Padova, Udine, dopo un primo momento di esitazione, arrivando infine ad uno scontro vincente con gli austriaci a Palmanova il 24 luglio.

Non solo lui fu vittorioso, ma anche il Generale Medici con alcune sue divisioni operò con risultati positivi nella Valsugana, con l'intento di arrivare a Trento. Vinse gli austriaci a Primolano e Levico, sempre in luglio.

E che dire di Garibaldi? Ottenne finalmente che i suoi volontari fossero riconosciuti come un vero esercito, forte di ben 38.000 uomini autorizzati a vestire non in grigioverde, ma con la camicia rossa ufficiale.

Venne destinato, dai comandi superiori, ad agire sulla sponda bresciana del lago di Garda e sul lago di Ledro, con l'intenzione di arrivare a Riva e poi a Trento. Vinse gli austriaci a Condino, a Molina di Ledro e, soprattutto, a Bezzeca il 21 luglio, nonostante fosse stato costretto ad impartire ordini seduto su una carrozza per una ferita riportata in combattimento. Lui da ovest e Medici, suo compagno di tante battaglie da est, erano a due passi dall'entrare vittoriosi a Trento, quando vennero fermati da ordini superiori. La guerra doveva terminare perché Prussia e Austria avevano firmato un armistizio il 20 luglio e l'Italia, per gli accordi intercorsi, non era autorizzata a continuare la battaglia da sola. Garibaldi risponderà con quel suo dignitoso e amaro "Obbedisco" ai comandi di quell'esercito che lo aveva fermato sparandogli alle gambe ad Aspromonte, pochi anni prima nel 1862, impedendogli di liberare Roma, per non creare problemi diplomatici al governo.

Si fermò anche Cialdini in Friuli, nella sua corsa verso Trieste.

E sarà proprio vicino ai luoghi da lui conquistati che verrà firmato l'armistizio fra Italia e Austria, il famoso trattato di Cormons a pochi chilometri da Gorizia, il 12 agosto 1866.

I Veronesi nella guerra del 1866

A questo punto ci sembra giusto ricordare, in questa ricerca storica che ha uno sguardo particolare su Verona, i nomi dei veronesi caduti combattendo a fianco di Garibaldi nella terza guerra di indipendenza.

Essi furono quattro e i loro nomi figurano scolpiti sul marmo dei sacrari sorti nei luoghi ove si combatté e ove morirono.

Lodovico Salomoni, studente in legge, vent'anni, morto nella battaglia del Monte Suello vicino a Salò il 3 luglio 1866.

Camillo Banzatti, agente di commercio di 21 anni, morto a Molina di Ledro il 18 luglio 1866.

Antonio Faggioli, studente in legge di anni 20, morto a Condino il 15 luglio 1866.

Ferdinando Morandini, studente di matematica anni 19, ferito ad una gamba, a Vezza d'Oglio, amputato e trasportato all'ospedale di Verona ove morì per infezioni il 25 luglio 1866.

Alle battaglie di Custoza e Bezzecca parteciparono con onore anche alcuni veronesi che avevano preso parte alla spedizione dei Mille in Sicilia e per la quale erano stati insigniti di medaglia, potendo anche godere di un vitalizio o pensione, deliberata dal governo italiano.

Ecco i loro nomi:

Silvio Contro di Cologna Veneta. Nel 1866 aveva solamente 25 anni ed era già capitano di un reggimento di fanteria. Lasciò l'esercito due anni dopo e morì per ferite mal curate a 43 anni nel 1884.

Gian Battista Fantoni di Legnago. Nel 1866 si guadagnò una menzione d'onore come ufficiale distinguendosi nella sfortunata battaglia di Custoza.

Luigi Prina di Villafranca. Iniziò la carriera militare nell'esercito austriaco arrivando al grado di sergente, ma nel 1859 abbandonò la divisa imperiale e da "disertore" come farà Cesare Battisti nel 1917, si unì all'esercito italiano. Garibaldi lo aveva premiato per il suo valor militare nella battaglia di Calatafimi con i Mille e lo volle con sé a Bezzecca. Lascerà poi l'esercito per fare il mediatore di bestiame nel suo paese di origine.

Luigi Zanini, pure lui di Villafranca Veronese. Aveva lasciato la sua carriera di attore comico per unirsi ai Mille nel 1860 e ai volontari di Bezzecca nel 1866.

Cesare Zoppi di Verona. Nel 1860, a soli 16 anni, lasciò la sua città per la Sicilia. Rientrò in Comune a Verona, dove lavorava come impiegato, non senza fatica perché Verona in quel momento era ancora sotto il dominio austriaco. Nel 1866 combatté in Trentino e si guadagnò il titolo di Commendatore del Regno. Partecipò alla vita politica militando nella sinistra mazziniana e garibaldina.

Come semplici soldati combatterono anche Angelo Pegrassi, Luigi Gatti, Francesco Furegatto, Carlo Menegoni, il dr. Luigi Stegagno di San Michele Extra, Eliodoro Donadelli di Vigasio, Gaspare Murari di Valeggio, Italo Zavarise di Presina di Coriano.



Figura 7
SILVIO CONTRO



Figura 8
GIAN BATTISTA FANTONI



Figura 9
LUIGI PRINA



Figura 10
LUIGI ZANINI



Figura 11
CESARE ZOPPI

Trattato di Cormons: 12 agosto 1866.

Dopo che Prussia e Austria ebbero concluso le loro ostilità con l'armistizio di Nikolsburg (oggi Nikulov nella Cechia) il 26 luglio, che porterà poi alla firma della pace di Praga del 23 agosto, anche l'Italia cessò la guerra accettando di incontrarsi a Cormons con i generali austriaci.

La delegazione Italiana era guidata dal Generale Agostino Petitti Bagliani di Roreto e quella austriaca dal generale Karl Moering¹⁸. Gli incontri durarono sette giorni, dal 5 al 12 agosto, alla presenza di funzionari e interpreti e si svolsero presso la casa del podestà di allora, conte Camillo della Torre. Una targa posta dal Presidente Saragat nel 1966, l'anno del centenario, ricordò lo storico armistizio.



**Figura 12 -Agostino Petitti
Bagliani di Roreto**



Figura 13 -Karl Moering

¹⁸ Karl Moering (1810 – 1870), generale e politico austriaco. Fu membro del parlamento di Francoforte nel 1848. Combatté con l'Austria nella battaglia di Custoza, fu nominato barone e terminò la sua carriera come Luogotenente di Trieste.

Il Generale Pettiti era contrario ad accettare le condizioni poste dall'Austria. Queste non riconoscevano i successi italiani ottenuti sul campo e costringevano al ritiro dalle zone conquistate da Cialdini e da Raffaele Cadorna, padre del più noto Luigi capo di stato maggiore durante la prima guerra mondiale, oltre a quelli conquistati da Garibaldi e Medici in Trentino.

Ma La Marmora spinse affinché si arrivasse all'accordo, che prevedeva il ritiro italiano dai paesi allora facenti parte della Contea di Gorizia, come il Trentino faceva parte del Tirolo meridionale.



Figura 14 - Raffaele Cadorna

Testo del trattato

GAZZETTA UFFICIALE del 13 agosto 1866.

Convenzione d'armistizio conchiusa fra i commissari militari del Regio Esercito Italiano ed il I.R. Esercito austriaco al giorno d'oggi.

1° L'armistizio comincerà col giorno 13 agosto alle ore 12 meridiane e durerà quattro settimane, vale a dire fino al 9 settembre. Le ostilità non potranno ricominciare che mediante un preavviso di giorni 10. In difetto di preavviso l'armistizio s'intenderà prolungato.

*2° I limiti dei territori occupati dalle truppe saranno per la durata dell'armistizio i seguenti, cioè:
per le truppe austriache:*

a) L'attuale confine Lombardo-Veneto dal Lago di Garda al Po.

b) Il Po fino ad un chilometro al di sotto d'Ostiglia e di una linea retta fino a 7 chilometri e mezzo, al di sotto di Legnago sull'Adige presso Villa Bartolomea.

c) Il prolungamento della detta linea fino alla Fratta, la sponda destra di questo corso d'acqua sino a Pavarano, di là una linea che per Lobbia va al confluente del Chiampo nell'Alpone: quindi la sponda destra di quest'ultimo fino alla cima Tre Croci al confine politico.

d) Il confine politico dallo sbocco del fiume Ausa Porto Buso fino presso Villa. Indi un perimetro di 7 chilometri e mezzo intorno alle opere esterne di Palmanova, il quale cominciando a Villa, e passando tra Gonars e Morsano termina a Percoto Torre, la sponda sinistra del torrente Torre fino a Tarcento, e di là per Prato Magnano a Salt fra Osoppo e Gemona. Al Tagliamento, la sponda sinistra del Tagliamento sino al piede del Monte Cretis, ed il dorso dei monti che separano le valli di San Pietro e di Gorto fino al Monte Coglians sul confine politico.

e) Intorno al forte Malghera un perimetro di 7 chilometri e mezzo. Il Governo italiano è in facoltà di valersi della parte della ferrovia da Padova a Treviso compresa in tale perimetro.

f) Lo stesso perimetro di 7 chilometri e mezzo intorno alle altre opere di fortificazioni esterne di Venezia. Nelle località alle quali non si estendono uno di questi perimetri la laguna, e, se esistono canali esterni in prossimità di questi, la sponda interna dei canali stessi. Il forte di Cavanella d'Adige non sarà occupato né dall'una né dall'altra truppa. La navigazione del canale di Loreo del Po di levante sarà libera per le truppe italiane.

per le truppe italiane:

g) I limiti di tutte le parti del Veneto che non sono occupate dalle truppe austriache.

3° L'approvvigionamento di Venezia sarà libero.

4° *L'accesso ne' territori riservati alle truppe austriache è interdetto alle truppe Regie e ai volontari italiani. Egualmente alle truppe imperiali ed ai volontari austriaci è interdetto l'accesso ne' territori riservati alle truppe italiane. È però fatta facoltà agli ufficiali di un esercito di attraversare per ragioni di servizio il territorio riservato all'altro, mediante scambievole accompagnamento.*

5° *Si farà il reciproco scambio dei prigionieri; l'Italia li consegnerà a Peschiera e l'Austria in Udine.*

6° *Gli impiegati italiani che si trovano nei territori occupati dalle I.R. truppe non saranno molestati, e non lo saranno reciprocamente gl'impiegati militari austriaci in ritiro, che si trovano nei territori occupati dalle truppe italiane.*

7° *È ammesso il ritorno degli internati d'ambo le parti: però non potranno entrare nelle fortezze occupate dalle truppe del Governo dal quale furono internati.*

Cormons, addì 12 agosto 1866

in casa del Podestà Signor Maggiore Conte Thurn.

CARLO MOERING Generale Maggiore, A. PETITTI Generale.

Come appare dalla lettura dei vari articoli, a Cormons si decise soprattutto il posizionamento delle truppe nei punti strategici più importanti.

Carte alla mano, si era lavorato per tracciare una dislocazione sul terreno delle forze in campo e della consegna dei prigionieri. L'Italia doveva liberare gli austriaci a Peschiera e l'Austria a Udine. In quella fase erano presenti, e firmarono, solo un generale italiano, Petitti, e uno austriaco, Moering.

Doloroso fu dover lasciare le terre liberate e ritornare sui propri passi e in alcuni casi sui confini precedenti l'inizio della guerra. La Francia non era presente a Cormons perché non impegnata militarmente, ma si presenterà però a Vienna.

Pace di Vienna 3 ottobre 1866.

Se il trattato di Cormons richiese sette giorni di lavoro, ben più laboriose e lunghe furono le trattative per arrivare alla firma della pace di Vienna.

Passarono infatti quasi due mesi prima della firma di un corposo documento, costituito da ben 24 articoli, con allegati una addizionale di carattere economico e un atto di consegna. Tutti documenti scritti rigorosamente in tre lingue tedesco, italiano e francese, dal momento che, prima della pace, era stata firmata una convenzione a Vienna il 24 agosto tra i plenipotenziari francese Herzog von Gramont¹⁹ e austriaco Alexander von Mensdorff²⁰, che stabiliva le direttive cui attenersi, specialmente nei confronti del Regno d'Italia.



Figura 15 -Herzog von Gramont



Figura 16 -Alexander von Mensdorff



Figura 17 - Luigi Federico Menabrea

¹⁹ Herzog von Gramont (1819 – 1880), politico e uomo di stato francese.

²⁰ Alexander von Mensdorff (1813 – 1871), generale e politico austriaco. Combatté con l'esercito austriaco nella prima e seconda guerra di indipendenza italiane. Nel 1864 venne nominato Ministro degli Esteri dell'Impero Austriaco.

La Francia infatti, fin dall'inizio del conflitto, si era dichiarata neutrale, ma si faceva garante dei diritti delle nazioni in guerra, quasi come un giudice super partes. E sarà proprio per cederli alla Francia che l'Austria accetterà di abbandonare il Veneto e il Friuli, con la motivazione che non vi era stato da parte dell'Italia una vera vittoria sul campo

Il Re italiano aveva inviato un suo fedele collaboratore, il Generale Luigi Federico Menabrea, con pieni poteri e sarà lui a firmare il testo completo, assieme al ministro degli Esteri austriaco Conte Felice Wimpffen.

Testo del Trattato di Vienna

Vienna, 3 ottobre 1866

Pace di Vienna fra Italia e Austria

In nome della Santissima ed indivisibile Trinità. Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'Imperatore d'Austria avendo risoluto di stabilire fra i loro Stati rispettivi una pace sincera e durevole:

Sua Maestà l'imperatore d'Austria avendo ceduto a Sua Maestà l'imperatore dei francesi il Regno Lombardo Veneto:

Sua Maestà l'imperatore dei francesi dal canto suo, essendosi dichiarato pronto a riconoscere la riunione del detto Regno Lombardo Veneto agli Stati di Sua Maestà il Re d'Italia, sotto riserva del consenso delle popolazioni debitamente consultate:

Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'imperatore d'Austria hanno nominato per loro Plenipotenziari, cioè: Sua Maestà il Re d'Italia, il signor Luigi Federico Conte di Menabrea, Senatore del Regno, Gran Cordone dell'Ordine militare di Savoia, cavalier dell'Ordine del merito civile di Savoia, grand' ufficiale dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, decorato della medaglia d'oro al valor militare, luogotenente generale, comandante generale del genio all'armata e presidente del Comitato dell'arma, ec. ec. ec.

Sua Maestà l'imperatore d'Austria, il signor Felice conte Wimpffen, suo ciambelano attuale, inviato e ministro plenipotenziario in missione straordinaria, ec.

- I quali dopo essersi scambiati i loro pieni poteri rispettivi, trovati in buona e debita forma, sono convenuti negli articoli seguenti:

Art. 1. Dal giorno dello scambio delle ratifiche del presente trattato vi sarà pace ed amicizia tra S.M. il Re d'Italia e S.M. l'Imperatore d'Austria, loro eredi e successori, loro Stati e sudditi rispettivi in perpetuo.

Art. 2. I prigionieri di guerra italiani e austriaci saranno immediatamente restituiti dall'una e dall'altra parte.

Art. 3. S.M. l'Imperatore d'Austria, consente alla riunione del Regno Lombardo-Veneto al Regno d'Italia.

Art. 4. La frontiera del territorio ceduto è determinata dai confini amministrativi attuali del Regno Lombardo-Veneto. Una Commissione militare istituita dalle due potenze contraenti sarà incaricata di eseguire il tracciato sul terreno entro il più breve tempo possibile.

Art. 5. L'evacuazione del territorio ceduto e determinato dall'articolo precedente comincerà immediatamente dopo la sottoscrizione della pace. e sarà terminata il più breve tempo possibile, conforme agli accomodamenti combinati fra i Commissari speciali a questo effetto designati.

Art. 6. Il Governo Italiano prenderà a suo carico: 1. la parte del Monte Lombardo-veneto che rimase all'Austria in virtù della Convenzione conclusa a Milano nel 1860 per l'esecuzione dell'articolo 7 del trattato di Zurigo; 2. I debiti aggiunti al Monte Lombardo_Veneto dal 4 giugno 1859 fino al giorno della conclusione del presente trattato; 3. Una somma di 35 milioni di fiorini, valuta austriaca, denaro effettivo, per la parte del prestito del 1854 riguardante la Venezia e per il prezzo del materiale da guerra non trasportabile. Il modo di pagare di tal somma di 35 milioni di fiorini, valuta austriaca, denaro effettivo, sarà conforme al precedente del trattato di Zurigo, determinato in un articolo addizionale.

Art. 7. Una Commissione composta dei Delegati dell'Italia, dell'Austria e della Francia, procederà alla liquidazione delle differenti categorie enunciate nei due primi allinea dell'articolo precedente, tenendo conto delle ammortizzazioni effettuate e dei beni capitali d'ogni specie costituenti i fondi d'ammortizzazioni. Questa Commissione precederà al definitivo regolamento dei conti fra le Parti contraenti e fisserà l'epoca ed il modo di esecuzione della liquidazione del Monte Lombardo-Veneto.

Art. 8. Il Governo di S.M. il Re d'Italia succede nei diritti ed obbligazioni risultanti dai contratti regolarmente stipulati dall'amministrazione austriaca per oggetti d'interesse pubblico concernenti specialmente il paese ceduto.

Art. 9. Il Governo Austriaco resterà obbligato al rimborso di tutte le somme sborsate dagli abitanti del territorio ceduto, dai comuni, stabilimenti pubblici e corporazioni religiose nelle casse pubbliche austriache a titolo di cauzione, depositi o consegne. Similmente i sudditi austriaci, comuni,

stabilimenti pubblici e corporazioni religiose che avranno versato delle somme a titolo di cauzione o depositi o consegne nelle casse del territorio ceduto saranno esattamente rimborsati dal Governo italiano.

Art. 10. Il Governo di S.M. il Re d'Italia riconosce e conferma in tutte le loro disposizioni e per tutta la loro durata le concessioni delle vie ferrate accordate dal Governo austriaco sul territorio ceduto ed in special modo le concessioni risultanti dai contratti posti in essere in data del 14 marzo 1856, 8 aprile 1857 e 23 settembre 1858. Il Governo Italiano riconosce e conferma parimenti le disposizioni della convenzione fatta il 20 novembre 1861 fra l'amministrazione austriaca e il Consiglio d'amministrazione della società delle ferrovie dello Stato del Sud Lombardo-Veneto e Centrali Italiane, così come la Convenzione fatta il 27 febbraio 1866 fra il Ministro Imperiale delle Finanze e del Commercio e la Società austriaca del Sud.

A datare dallo scambio delle ratifiche del presente trattato, il Governo italiano è surrogato in tutti i diritti e in tutte le obbligazioni risultanti per il Governo austriaco delle suddette convenzioni, per quanto riguarda le linee delle vie ferrate situate sul territorio ceduto. In conseguenza, il diritto di devoluzione che apparteneva al Governo austriaco riguardo alle dette vie ferrate viene trasferito nel Governo italiano.

Art. 11. E' stabilito che l'incasso dei crediti risultanti dai paragrafi 12, 13, 14, 15 e 16 del contratto del 14 marzo 1856 non darà all'Austria alcun diritto di controllo e di sorveglianza sulla costruzione e sull'esercizio delle vie ferrate nel territorio ceduto. Il Governo italiano si impegna dal conto suo di dare tutte le informazioni che potrebbero essere richieste a questa cessione, dai concessionari a nome del Governo austriaco.

Art. 12. All'effetto di estendere alle strade ferrate della Venezia le prescrizioni dell'Art, 15 della convenzione del 27 febbraio 1866, le altre potenze contraenti si impegnano a stipulare, tostochè far si possa, di concerto con la Società delle strade ferrate austriache del Sud, una convenzione per la separazione amministrative ed economica dei gruppi delle vie ferrate venete ed austriache.

In Virtù della Convenzione del 27 febbraio 1866 la garanzia che lo Stato deve pagare alla Società delle strade ferrate austriache del Sud dovrà essere calcolata sulla base del prodotto lordo dell'insieme di tutte le linee venete e austriache attualmente concessa alla società. E' inteso che il Governo Italiano prenderà a suo carico la parte proporzionale di questa garanzia che corrisponde alle linee del territorio ceduto, e che per la valutazione di queste garanzie si continuerà a prendere per base l'insieme del prodotto lordo delle linee venete ed austriache concesse alla detta società.

Art. 13. I Governi d'Italia e d'Austria desiderosi di estendere i rapporti fra i due Stati, si impegnano a facilitare le comunicazioni per via ferrata e a favorire la creazione di nuove linee onde congiungere fra loro le reti italiane e austriache. Il Governo di S.M.I.R. Apostolica promette inoltre di

affrettare, per quanto far si possa, il compimento della linea del Brennero destinata a unire la vallata dell'Adige con quella dell'Inn.

Art. 14. Gli abitanti originari del territorio ceduto godranno, per lo spazio di un anno a datare dal giorno dello scambio delle ratifiche e mediante una preventiva dichiarazione all'autorità competente, piena ed intera facoltà di esportare i loro beni mobili senza pagamento di diritti e di ritirarsi con le loro famiglie negli Stati di S.M.I.R. Apostolica, nel qual caso la qualità di sudditi austriaci sarà loro mantenuta. Saranno liberi di conservare i loro immobili situati nel territorio ceduto.

La stessa facoltà è reciprocamente accordata agli individui originari del territorio ceduto e stabiliti negli Stati di S.M. l'Imperatore d'Austria. Gli individui i quali profitteranno delle presenti disposizioni non potranno essere; per fatto di tale scelta, inquietati né da una parte né dall'altra nelle loro persone o beni situati nei rispettivi Stati.

Il termine di un anno viene portato a due anni per quegli individui originari del territorio ceduto che, all'epoca dello scambio delle ratificazioni del presente trattato, si troveranno fuori del territorio della monarchia austriaca. La loro dichiarazione potrà essere ricevuta dalla missione austriaca più vicina o dall'autorità superiore di una provincia qualunque della monarchia.

Art. 15. I sudditi Lombardo-Veneto facenti parte dell'armata austriaca verranno immediatamente liberati dal servizio militare e rinviiati alle loro case. Resta convenuto che quelli i quali dichiareranno di rimanere al servizio di S.M.I.R. Apostolica, potranno farlo liberamente senza venire inquietati per questo motivo, sia nella loro persona che nelle loro proprietà.

Le stesse garanzie sono assicurate agli impiegati civili originari del Regno Lombardo-Veneto che manifestano l'intenzione di restare al servizio dell'Austria. Gli impiegati civili originari del Regno Lombardo-Veneto avranno la scelta, sia di rimanere al servizio dell'Austria, sia di entrare nell'amministrazione italiana, nel qual caso il Governo di S.M. il Re d'Italia s'obblighi a collocarli in funzioni analoghe a quelle che disimpegnavano od a fissare loro delle pensioni, il cui importo verrà stabilito secondo le leggi e i regolamenti austriaci

Resta convenuto che gli impiegati di cui trattasi verranno assoggettati alle leggi e regolarmente disciplinari dell'Amministrazione Italiana.

Art. 16. Gli ufficiali di origine italiana, che trovasi attualmente a servizio dell'Austria, avranno la scelta di rimanere al servizio di S.M.I.R. Apostolica, o d'entrare nell'armata di S.M. il Re d'Italia con i medesimi gradi che occupano nell'armata austriaca, sempreché ne facciano la domanda nel termine fisso di sei mesi a partire dallo scambio delle ratificazioni del presente trattato.

Art. 17. Le pensioni civili e militari liquidate regolarmente, e che erano a carico delle casse pubbliche del Regno Lombardo-Veneto continueranno a rimanere acquisite ai loro titolari, e, se è il caso, alle loro vedove o figli, e verranno in avvenire pagate dal governo di S.M. Italiana. Tale stipulazione viene estesa ai pensionati civili e militari, come pure alle loro vedove e figli, senza distinzione d'origine, i quali conserveranno il loro domicilio nel territorio ceduto ed i cui stipendi, pagati fino al 1814 dal Governo delle Province Lombardo-Venete di quell'epoca, caddero allora a carico del Tesoro austriaco.

Art. 18. Gli archivi dei territori ceduti, contenenti i titoli di proprietà, i documenti amministrativi e di giustizia civile, come pure i documenti politici e storici dell'antica repubblica di Venezia, verranno consegnati nella loro integrità ai Commissari che saranno designati a tale scopo, ai quali verranno del pari consegnati gli oggetti d'arte e di scienza specialmente relativi al territorio ceduto.

Reciprocamente, i titoli di proprietà, documenti amministrativi e di civile giustizia, concernenti i territori austriaci, che potessero trovarsi negli archivi dei territori ceduti, verranno rimessi nella loro integrità ai Commissari di S.M.I.R. Apostolica. I Governi d'Italia e d'Austria si vincolano a comunicarsi reciprocamente, dietro domanda delle autorità superiori amministrative, tutti i documenti e le informazioni relative agli affari concernenti sia il territorio ceduto sia i paesi contigui.

Essi si vincolano pure a lasciare prendere copia autentica dei documenti storici e politici che potessero interessare i territori rimasti rispettivamente in possesso dell'altra Potenza contraente, e che nell'interesse della scienza, non potranno essere divisi dagli archivi ai quali appartengono.

Art. 19. Le due alte Potenze contraenti si obbligano ad accordare reciprocamente le maggiori possibili facilitazioni doganali agli abitanti limitrofi dei due paesi per l'usufrutto delle loro proprietà e l'esercizio delle loro industrie.

Art. 20. I trattati e le convenzioni che vennero confermati dall'art. 17 del Trattato di pace sottoscritto a Zurigo il 10 novembre 1859 torneranno provvisoriamente in vigore per un anno e verranno estesi a tutti i territori del Regno d'Italia. Nel caso che questi trattati o convenzioni non venissero denunziati tre mesi avanti lo spirar di un anno dalla data dello scambio delle ratificazioni, essi rimarranno in vigore e così d'anno in anno. Tuttavia le due alte Potenze contraenti si obbligano a sottoporre nel termine di un anno tali trattati e convenzioni ad una revisione generale per apportarvi di comune accordo le modificazioni che si reputeranno conformi all'interesse dei due paesi.

Art. 21. Le due alte Potenze contraenti riservano d'entrare, tostoché potranno farlo, in negoziati per concludere un trattato di commercio e di navigazione sulle basi le più larghe per facilitare reciprocamente le transazioni fra i due paesi.

frattanto, e per il tempo fissato nell'articolo precedente, il Trattato di commercio e di navigazione del 18 ottobre 1851 rimarrà in vigore e verrà applicato a tutto il territorio del Regno d'Italia.

Art. 22. I Principi e le Principesse di casa d'Austria, come pure le Principesse che entrarono nella Famiglia Imperiale per via di matrimonio, rientreranno, facendo valere i loro titoli, nel pieno ed intero possesso delle loro proprietà private, tanto mobili quanto immobili, di cui potranno godere e disporre senza venir molestati in modo alcuno nell'esercizio dei loro diritti. Sono tuttavia riservati tutti i diritto dello Stato e dei particolari, da farsi valere con i mezzi legali.

Art. 23. Per contribuire con tutti i loro sforzi alla pacificazione degli animi, S.M. il Re d'Italia e S.M. l'Imperatore d'Austria dichiarano e promettono che, nei loro territori rispettivi, vi sarà piena ed intera amnistia per tutti gli individui compromessi in occasione degli avvenimenti politici avvenuti nella Penisola fino a questo giorno. In conseguenza, nessun individuo di qualunque classe o condizione potrà essere processato, molestato, o turbato nella persona o nella proprietà o nell'esercizio dei suoi diritti a cagione della sua condotta e delle sue opinioni politiche.

Art. 24. Il presente Trattato sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Vienna nello spazio di quindi giorni o più presto se fare si può. In fede di che i Plenipotenziari rispettivi lo hanno firmato e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto Vienna il tre del mese d'ottobre dell'anno mille ottocento sessantasei.

L.S.: L.F. MENABREA

L.S.: WIMPFEN

ARTICOLO ADDIZIONALE

Il Governo di S.M. il Re d'Italia s'impegna verso il governo di S.IR Apostolica ad effettuare il pagamento di trentacinque milioni di fiorini, valuta austriaca, equivalente ad ottantasette milioni e cinquecentomila franchi, stipulati dall'art. 6 del presente trattato nel modo ed alle scadenze qui appresso determinate.

Sette milioni saranno pagati in danaro contante mediante sette mandati o buoni del tesoro all'ordine del governo austriaco, ciascuno di un milione di fiorini, pagabili a Parigi al domicilio di uno dei primari banchieri o di un istituto di credito di prim'ordine, senza interessi, allo spirare del terzo mese dal giorno della sottoscrizione del presente Trattato, e saranno rimessi al plenipotenziario di S.M.I.R al momento dello scambio delle ratifiche.

Il pagamento di ventotto milioni di fiorini residuali avrà luogo a Vienna in denaro contante, mediante dieci mandati o buoni del tesoro all'ordine del governo austriaco, pagabili a Parigi in ragione di due milioni ed ottocentomila fiorini, valuta austriaca, ciascuno scadenti di due mesi in due mesi successivi. Questi dieci mandati o buoni del tesoro saranno parimenti rimessi al Plenipotenziario di S.M.I.R. al momento dello scambio delle ratifiche.

Il primo di questi mandati o buoni del tesoro scadrà due mesi dopo il pagamento dei mandati per sette milioni di fiorini qui sopra stipulati.

Per questo termine, come tutti i termini seguenti, gli interessi saranno calcolati al 5%, partendo dal primo giorno del mese che seguirà lo scambio delle ratifiche del presente Trattato. Il pagamento degli interessi avrà luogo a Parigi alla scadenza di ogni mandato o buono del tesoro.

Il presente articolo addizionale avrà la stessa forza e valore che se fosse inserito parola per parola nel Trattato di oggi.

Vienna, 3 ottobre 1866

L.S.: L.F. MENABREA

L.S.: WIMPFEN

Commenti alla pace di Vienna

Già nella premessa si precisava che la cessione del Lombardo - Veneto da parte dei Francesi all'Italia doveva avvenire dopo “il consenso delle popolazioni debitamente consultate”. Si continuava a parlare di Lombardo - Veneto solo perché l'Austria poteva ancora contare sull'intera provincia di Mantova, mentre tutto il resto della Lombardia era già passato nel 1860 all'Italia.

All'art. 5 si precisava che l'Austria lascerà i territori ceduti dopo la firma della pace e nei modi che saranno stabiliti da “Commissari speciali a questo effetto designati”.

All'art. 6 si faceva riferimento alla Banca statale Monte Lombardo-Veneto che passerà all'Italia nelle forme stabilite “dall'art. 7 del trattato di Zurigo del novembre 1859.

La pace di Zurigo, che aveva messo fine alla seconda guerra di indipendenza a cui avevano partecipato Francia e Italia contro Austria, era stata molta travagliata. Iniziata in agosto era terminata solo in novembre. L'Austria non voleva ammettere alle trattative l'Italia, ma Napoleone III acconsentì alla presenza dei plenipotenziari sardi. Non esisteva ancora un vero Regno d'Italia, ma un Regno di Sardegna che non era considerato una grande potenza. Solo a Vienna, nel 1866, l'Italia siederà a pieno titolo al tavolo dei grandi.

Si dedicavano ben 4 articoli (dal 10 al 13) al problema della cessione delle strade ferrate che l'Austria aveva costruito dal 1834 al 1852, completando l'intera tratta Milano – Venezia; un'opera pubblica di grande impegno finanziario .

Soldati e ufficiali veneti e friulani facenti parte dell'esercito austriaco potevano scegliere di restarvi o di passare a quello italiano, con gli stessi gradi (art. 15 e 16), come pure gli impiegati pubblici.

Si auspicavano trattati commerciali e buoni rapporti fra Vienna e Firenze (allora era capitale d'Italia) negli art. 20 e 21.

Venne allegata una convenzione finanziaria chiamata “Addizionale” in cui l'Italia si impegnavano a versare all'Austria, come risarcimento dei territori ceduti, la bellezza di 35 milioni di fiorini (valuta austriaca) corrispondenti a 87 milioni e 500.000 mila franchi francesi (non si fa riferimento alla lira italiana). Inoltre lo stato italiano si accollava il debito pubblico che l'Austria aveva contratto con i cittadini del Veneto e del Friuli.

Nessun regalo, ma pesanti impegni finanziari che graveranno per molti anni sul bilancio statale del nuovo Regno d'Italia.

I Plebisciti

A Vienna si era previsto che, prima del passaggio del Veneto e del Friuli all'Italia, si svolgessero i plebisciti di approvazione da parte dei cittadini veneti e friulani.

Questa istituzione era stata rispolverata da Napoleone Bonaparte dai lontani tempi dell'Antica Roma. La parola stessa deriva da "plebs" – "scitus" (ordine) che indicava il modo in cui la plebe romana approvava, per alzata di mano, le proposte dei tribuni. In seguito poi a Roma il sistema era stato esteso anche alle altre classi sociali e non solo alla plebe.

Nel 1802 Bonaparte si fece eleggere Primo Console con il primo plebiscito dell'era moderna, che consisteva nel voto espresso in una formula molto semplice e apparentemente democratica: "Volete voi Napoleone Primo Console? Sì o No". Non era previsto cosa succedeva se si votava No. Bonaparte scelse il plebiscito anche per farsi proclamare Imperatore a vita. Il nipote Luigi Napoleone (figlio del fratello di Bonaparte, Luigi re di Olanda) usò lo stesso sistema per farsi proclamare Imperatore dei Francesi nel 1852, col titolo di Napoleone Terzo.

Quando nel 1859, a seguito della Seconda guerra di Indipendenza, si trattò di unire nuove terre al Regno Sabauda, o di perderne, Cavour ricorse al sistema dei plebisciti.

Si cominciò nel marzo 1860 con i plebisciti della Toscana e dell'Emilia (11-12 Marzo) favorevoli all'annessione alla Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele II (non si parlava ancora di Regno d'Italia che nascerà solo nel marzo del 1861). Seguirono quelli di Nizza e Savoia, favorevoli a passare con l'Impero Francese (territori persi in cambio della Lombardia).

L'elenco dei plebisciti in Italia prosegue con quelli dell'ex Regno di Napoli o delle due Sicilie, con le Marche e l'Umbria (ex territori dello Stato Pontificio), tutti svoltisi tra il marzo e l'ottobre del 1860.

Il valore e i tempi del plebiscito furono stabiliti a Vienna "sotto riserva del consenso delle popolazione debitamente consultate." Si parlava sempre e solo di Regno Lombardo - Veneto che comprendeva Veneto e Friuli, ma non di Trento che faceva parte del Tirolo, e Trieste che era parte dello stato austriaco, vista la sua importanza come porto di Vienna sull'Adriatico.

Ma sarà il governo italiano, con suoi decreti, a determinare i tempi e i modi di queste consultazioni popolari.

Il re firmò a Torino (è già stato annotato che la monarchia continuava a risiedere in Piemonte mentre il Parlamento e il governo erano a Firenze nel 1866 e passeranno tutti a Roma solo nel 1870) un decreto di 13 articoli.

(N. 3236) REGIO DECRETO

inserto nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 19 ottobre 1866.

Regio decreto con cui i cittadini delle Province Italiane liberate dalla occupazione austriaca sono convocati nei comizi per dichiarare la loro volontà sulla unione al Regno d'Italia

VITTORIO EMANUELE II, RE D'ITALIA.

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri Ministro dell'Interno e del Ministro Guardasigilli abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I cittadini delle Province Italiane liberate dall'occupazione austriaca sono convocati nei Comizi nei giorni 21 e 22 ottobre per dichiarare la loro volontà sulla formula seguente:

• Dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia sotto il Governo monarchico « costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e de' suoi successori ».

Il voto sarà espresso per sì e per no col mezzo di un bollettino manoscritto o stampato. Le schede portanti altre dichiarazioni sono nulle.

Art. 2. Contemporaneamente alla pubblicazione del presente Decreto le Rappresentanze Municipali delle suddette Province indicheranno l'ora ed il luogo nel quale sarà aperto lo scrutinio; ecciteranno tutti i cittadini a rendere il loro voto, e daranno tutte le altre disposizioni convenienti perché la manifestazione del suffragio nazionale riesca libera e solenne.

Art. 3. Le Congregazioni Municipali hanno facoltà di dividere il Comune in quel numero di sezioni che crederanno opportuno. Le stesse facoltà apparterranno alle Giunte Municipali o Deputazioni Comunali dei Comuni divisi in frazioni, o che contassero più di cinquecento votanti.

Art. 4. Le Rappresentanze Municipali incaricheranno cinque probi elettori di presiedere il Comizio del Comune o di ciascuna delle sue sezioni. Essi saranno scelti possibilmente fra i membri del Consiglio Comunale, dove questo esiste; nomineranno nel proprio seno il Presidente e potranno farsi assistere da un Segretario scelto fra i votanti. Tre almeno dei membri del Seggio così composto si troveranno sempre presenti alla votazione.

Art. 5. Nei giorni stabiliti per la votazione tutti gli Italiani delle dette Province, che hanno compiuto gli anni 21, sono domiciliati da sei mesi nel Comune, e non subiscono condanna per crimine,

o per furto o truffa, si presentano per dare il loro voto. Il suffragio è dato per schede a scrutinio segreto.

Art. 6. Ogni votante, dichiarando il proprio nome e cognome, consegnerà al Presidente la propria scheda. Ove sorga il dubbio intorno alla sua ammissibilità all'esercizio del diritto di voto, il Seggio, quando non basta la semplice notorietà, decide colla scorta dei registri anagrafici, facendone menzione nel verbale. Contro questa decisione non è ammesso reclamo. Il Presidente deponendo la scheda nell'urna farà notare da uno dei componenti il Seggio o dal Segretario il nome del votante.

Art. 7. Alle ore cinque del giorno 21 l'urna sarà pubblicamente suggellata dai componenti il Seggio, i quali sono responsabili dalla sua custodia e della integrità dei suggelli durante la notte.

Art. 8. In ambedue i giorni il Presidente stenderà verbale dello scrutinio.

Art. 9. Chiuso lo scrutinio segreto del giorno 22, le urne suggellate ed i verbali redatti a termini dei precedenti articoli saranno dal Presidente e da due almeno dei membri del Seggio accompagnati alla Pretura, nella cui giurisdizione è compreso il Comune, e consegnati al Pretore, il quale insieme con essi e pubblicamente fa lo spoglio dei voti, redigendone verbale.

Art. 10. Tutti gli Italiani delle Provincie liberate che si trovassero, o per ragioni di pubblico servizio, o per qualsiasi altro motivo in qualunque parte del Regno, potranno presentarsi al Pretore del mandamento, nel quale dimorano, e dichiarare per iscritto la loro volontà sulla formola indicata nell'art. 1 del presente Decreto.

Art. 11. I Pretori che avessero operato lo spoglio della votazione o ricevute le dichiarazioni nei sensi dei due precedenti articoli, trasmetteranno immediatamente i verbali da loro firmati che constatano il risultato della votazione, alla Presidenza del Tribunale di Appello di Venezia. Gli altri atti saranno conservati nell'archivio della Pretura.

Art. 12. Nel giorno 27 ottobre il Tribunale di Appello di Venezia, radunato in seduta pubblica, eseguirà lo spoglio generale dei risultati parziali, e lo trasmetterà immediatamente al Ministro della Giustizia.

Art. 13. Le funzioni demandate dal presente Decreto alle Preture saranno nelle città esercitate dalle Preture urbane e civili.

Ordiniamo, ecc. — Dato a Firenze addì 7 ottobre 1866.

VITTORIO EMANUELE. — RICASOLI. — BORGATTI.

Commenti al decreto

All'art.1 si parlava di comizi convocati per dire "sì o no" alla seguente formula: "Dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia sotto il governo monarchico-costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori". L'elettore però riceveva un bollettino con scritto solo SÌ o NO e non una scheda completa, come nei referendum di oggi che riportano l'intero quesito.

Dal governo non venne stampata nessuna scheda ufficiale, ma furono demandati ai singoli comuni gli oneri di predisporre seggi e materiale a stampa o manoscritto.

Votavano tutti gli uomini con più di anni 21 (art. 5), incensurati e domiciliati nel comune. Se l'elettore non era conosciuto dai membri del seggio si ricorreva ai registri anagrafici (art. 6).

Le schede scrutinate con relativo verbale andavano consegnate al Pretore nella cui giurisdizione era compreso il comune (art. 9).

Tutto veniva poi inviato al tribunale di Appello di Venezia che, a sua volta, trasmetteva i dati al Ministero della Giustizia, che allora aveva sede a Firenze.

Come è noto, i risultati furono una valanga di sì, sui quali alcuni hanno espresso dei dubbi.

Certo fu una consultazione dall'esito scontato, ma non bisogna dimenticare che i cittadini venivano per la prima volta invitati ad esprimere il loro parere, anche se la scelta era univoca e nessuno diceva cosa sarebbe successo se vincevano i NO. Il Veneto sarebbe dovuto restare alla Francia?

Trascriviamo i dati di Verona e provincia, precisando che furono istituiti seggi non in tutti i comuni, ma solo in quelli principali.

Risultato del plebiscito:

Comune di Verona: 28900 Sì, 1 No

Provincia di Verona: 88864 Sì, 5 No

Dopo la vittoria di Bezzecca Garibaldi aveva accettato a malincuore di ritirare le sue truppe dalle terre conquistate nel "Tirolo Meridionale", come venne chiamato il Trentino nel trattato di Cormons.

Era ritornato nel suo “amato rifugio sardo” a Caprera dove 10 anni prima nel 1856 si era costruito una piccola casa. Aveva rifiutato cariche e premi economici dal governo italiano, dopo la sua impresa dei Mille.

Viveva di lasciti e donazioni Nel 1863 aveva lasciato la sua carica di deputato perché “schifato dalla politica” e non vi sarebbe più tornato fino al 1875.

Non mancava di seguire la politica italiana e, trascorso l’inverno, ritornò in continente per continuare la sua battaglia per Roma, dal momento che Venezia era stata ottenuta dall’Italia con la pace di Vienna.

Era pressato da mille richieste dei tanti suoi volontari che lo volevano nei loro paesi, dove molti erano rientrati, lasciando la vita militare. Lasciò l’isola ad inizio marzo 1867 per girare l’Italia, col programma di organizzare volontari e raccogliere fondi per una spedizione volta a liberare Roma e il Lazio, unica isola nell’ormai unificato Regno d’Italia. Istitui la sua base operativa in Lombardia, ospite in una villa del lodigiano a San Fiorano di proprietà del marchese Giorgio Pallavicino, suo grande amico.

Dopo il Re Vittorio Emanuele II che era arrivato in città, accolto con grandi festeggiamenti il 18 novembre 1866, giunse a Verona anche Garibaldi nella primavera dell’anno successivo.

Arrivò in treno da Milano il pomeriggio del 7 marzo 1867. Una folla enorme lo accolse e seguì la sua carrozza che, dalla stazione di Porta Nuova lo portò all’Albergo due Torri, in Santa Anastasia.

Al teatro Filarmonico era stato organizzato un grande veglione in suo onore e fu invitato a parlare dal palco reale.

Al mattino dell’8 marzo si recò ad Avesa per far visita ad un suo vecchio amico, Carlo Segà, presidente della “Società operaia” che contava ben 600 iscritti. Purtroppo questo Segà finirà ingloriosamente anni dopo, tradendo gli ideali della Società per interessi personali²¹.

Le cronache non parlano di una sua presenza in municipio dove sindaco, in quel momento, era Alessandro Carlotti.

Nel pomeriggio pronunciò, dal balcone della Casa Canestrari, palazzo Gianfilippi in piazza Bra, un memorabile discorso, ancora oggi ricordato con una iscrizione lapidaria, giurando: “Roma o Morte”

²¹ Cfr. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi 1866 – 1900*, Cierre edizioni, 1996 Sommacampagna (VR), p. 52.



Figura 18 - Lapide commemorativa del discorso di Garibaldi dell'8 marzo 1867 pronunciato dal balcone del Palazzo Gianfilippi.

In serata proseguì per Legnago ove alloggiò all'albergo Paglia, invitato dal suo amico garibaldino Antonio Siliotto, avvocato e Presidente dell' "Associazione combattenti delle patrie battaglie", che era stato uno dei giovani studenti che avevano seguito Garibaldi nella spedizione dei Mille.

Terminò la sua visita a Verona e provincia il giorno 11 marzo, dopo aver visitato amici a Sanguinetto e Cerea.

IL COMUNE DI VERONA
DALL'IMPERO AUSTRIACO AL REGNO D'ITALIA

IL COMUNE DI VERONA DALL'IMPERO AUSTRIACO AL REGNO D'ITALIA

Nel maggio del 1863, dopo aver più volte annunciato l'intenzione di lasciare l'incarico, il marchese Ottavio di Canossa rassegnò le dimissioni da podestà di Verona. Con lui si dimise anche la giunta composta dal nob. Dionigio Serenelli, cav. Edoardo De Betta, co. Federico Giuliari e co. Carlo Pellegrini. Erano sorti contrasti all'interno della giunta comunale, anche se le vere motivazioni vengono bene espresse dal De Betta:

Gli avvenimenti che si andavano maturando nel resto d'Italia e fuori, e che infondevano una sempre maggiore speranza della prossima liberazione nostra dal giogo straniero, stanno tra le molte ragioni del cangiato avviso²².

Le autorità di Vienna si misero immediatamente alla ricerca di un sostituto del podestà di Canossa, ma senza successo. Nessuno dei rappresentanti delle categorie nobiliari, o dei possidenti, compresi nei famosi elenchi degli «estimati» accettò la nomina. Le ragioni possono essere state molteplici, ma indubbiamente fu il segnale di una crisi dei rapporti tra la classe dirigente, la quale sino ad allora aveva gestito il potere, e l'impero asburgico. Crisi che però non sortì subito un significativo effetto. Infatti gli austriaci, riuscita vana la ricerca, affidarono l'amministrazione di Verona ad un commissario, il vice delegato provinciale di Vicenza Marco Lorenzoni. Questi si avvalse dell'opera di due assessori f.f. il conte Luigi Schioppo e il conte Francesco Bagatta. Ciò a significare che, comunque alcuni nobili non disdegnarono di collaborare con il commissario austriaco. Inoltre, a rafforzare questa tesi, sta il fatto che il consiglio comunale elesse la "Commissione edile ed economica" composta da: conte Antonio Pompei, Carlo Alessandri, Giacomo Franco, cav. Edoardo De Betta, conte Carlo Pellegrini, esponenti della nobiltà e della possidenza che saranno ancora protagonisti della vita pubblica cittadina. Il Lorenzoni iniziò il suo compito il 23 maggio 1863 e terminò il 23 novembre del 1865.

²² Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazioni del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, Verona MDCCCLXVII, tip. Vicentini e Franchini, p. 10.

Fu in quel periodo, esattamente il 14 maggio 1865, che venne inaugurato, all'alba e senza cerimonia per evitare la presenza degli austriaci, in piazza dei Signori il monumento a Dante Alighieri, nel sesto centenario della nascita del poeta. La proposta nacque da Giulio Camuzzoni, e subito accolta dal Comune di Verona e da altre istituzioni cittadine, tra cui la Società Letteraria e l'Accademia di Agricoltura, Arte e Commercio²³.

Tra le più importanti opere pubbliche che vennero realizzate in tale periodo vi fu l'acquisizione dell'antico Lazzaretto dai precedenti proprietari, i Pii Luoghi, l'Ospitale ed Esposti, per restaurare il Tempio centrale, e riaffittarlo all'Autorità Militare come deposito di armi. Inoltre vi fu una generale mobilitazione quando si manifestarono in Italia i primi sintomi del colera nel 1865. Il comune si attivò per recuperare i siti ove collocare i prevedibili moltissimi contagiati dal morbo. Fu uno sforzo immane che interessò tutti gli istituti religiosi, i medici disponibili, i farmacisti chiamati a vendere i farmaci a prezzi ridotti, e alcune case che vennero velocemente trasformate in rudimentali ospedali. Si procedette ad una radicale pulizia delle anguste vie e vicoli cittadini, dove la gente aveva gettato i rifiuti, pericolosi vettori del morbo letale. Il colera stava invadendo i territori limitrofi e la preoccupazione dei veronesi, e delle autorità pubbliche, era salita alle stelle. Fortunatamente Verona e la sua provincia furono risparmiate, ma le notizie che provenivano da Trieste imposero al comune di provvedere a regolari suffumicazioni ai passeggeri ed alle merci, provenienti da quelle zone alla stazione di Porta Vescovo. Uguale provvedimento fu adottato per le lettere giacenti presso l'Ufficio Postale²⁴.

La presenza del commissario fece però cambiare idea alle classe nobiliare. Non appaiono solamente ragioni di potere, ma anche di preoccupazione per la gestione della cosa pubblica, da parte di un commissario direttamente referente del governo austriaco. Non furono estranee alla decisione le sollecitazioni che provenivano dal Re da Torino e dal governo di Firenze, circa l'opportunità di non lasciare i ruoli amministrativi completamente nelle mani degli

²³ Cfr. *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento*, a cura di GIAN PAOLO ROMAGNANI E MAURIZIO ZANGARINI, volume I, Il Sodalizio e la Città, Società Letteraria di Verona, Cierre Grafica Sommacampagna (VR), 2009, p. 73.

²⁴ Le notizie sull'attività municipale durante il periodo del commissario si ricavano dal *Rapporto del provvisorio Municipio di Verona nell'atto che cessa dalle proprie mansioni*, firmato dall'I.R. Commissario Giornaliero Vice delegato provinciale dirigente M. Lorenzoni e dagli assessori co. Luigi Schioppo e co. Francesco Bagatta, in data 23 novembre 1865. (ASVr, Congregazione Municipale di Verona, b. 649).

austriaci. E' lo stesso De Betta a riportare lo spirito della nobiltà e della possidenza di quel periodo:

Tanto più poi, che riflettere si dovette alla conseguente possibilità di tempi, di circostanze, e di condizioni in cui avremmo (sic!) dovuto, ma troppo tardi allora e senza rimedio, lamentare la mancanza benanco di una cittadina rappresentanza, come quella che sola avrebbe, fra altro, potuto mantenere un freno ed opporre resistenza alle esigenze di un governo che, minacciato da ogni dove, e presago della propria caduta, non avrebbe forse né risparmiato gravissimi pesi alle economie del Comune, né rispettato forse gli stessi diritti dei cittadini, né le persone loro²⁵.

Il De Betta fa comprendere come, a suo modo di vedere, l'Austria fosse già pervasa dalla convinzione della prossima fine del suo dominio su Verona. E come la classe dirigente del tempo si fosse "offerta per limitare i danni". Sta di fatto che il consiglio comunale, il 16 agosto 1865, si riunì per procedere alla indicazione del nuovo podestà cittadino. Secondo le leggi in vigore furono votati tre nominativi: Edoardo De Betta, Antonio Perez e Carlo Pellegrini. La scelta cadde sul De Betta, che riscosse la "sovrana approvazione" il 12 ottobre 1865²⁶.

La prima riunione del Consiglio Comunale, con il nuovo podestà De Betta, si svolse il 28 novembre 1865. Dai verbali delle sedute si apprende che alle riunioni presenziava anche il Delegato Provinciale barone De Jordis o, in sua assenza, il vice Delegato dott. Paolo Witmann. La seduta fu dedicata alla nomina degli assessori, Federico Giuliani, G. Battista Turella, Tullio Boccoli, ed all'approvazione del bilancio di previsione per il 1866. Vennero anche votati tre rappresentanti nel consiglio della Congregazione di Carità: Alessandro Carminati, dott. Antonio Zambelli e Giuseppe Lenotti. La seduta continuò il giorno successivo con un significativo rifiuto alla richiesta del Vescovo di un sussidio comunale per il completamento dei lavori di restauro della Cattedrale. Nella riunione del primo marzo 1866 venne nominato il quarto assessore, l'avv. Luigi Arrigossi. La successiva seduta, dell'8 maggio 1866, fu dedicata alla istituzione del Corpo di Guardie Municipali, i Vigili attuali. Venne anche deciso di onorare la memoria dell'illustre concittadino don Nicola Mazza con l'intitolazione di una via cittadina

²⁵ Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazioni del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, Verona, cit., p. 10.

²⁶ Va ricordato che il De Betta aveva rifiutato la carica di Podestà il 27 febbraio 1862 (Cfr. AGOSTINO GOIRAN m.e., *Elogio del M.E. nob. comm. Edoardo De Betta*, tenuto presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti nel 1901).

e di stanziare un contributo finanziario, per 3 anni, a favore degli istituti fondati dal Mazza²⁷. Si svolsero anche altre riunioni del consiglio comunale, nelle quali vennero discussi ed approvati argomenti di ordinaria amministrazione (17 e 19 maggio, 14 giugno, mentre quelle del 7 luglio e 13 settembre andarono deserte per mancanza del numero legale).

Il 3 ottobre 1866 il primo ministro Bettino Ricasoli comunicò alla Municipalità di Verona la firma della pace tra l'Austria e il Regno d'Italia.

La notizia fu appresa con entusiasmo dagli amministratori veronesi che vollero subito informare la città. Ma si oppose il Delegato Provinciale De Jordis.

Dovettero passare due giorni prima che il comandante militare Jacobs acconsentisse alla divulgazione. Ma la notizia si era già diffusa tra i veronesi e molte furono le manifestazioni di giubilo:



Figura 19 - Gianvittore De Jordis

Questo permesso divulgatosi da un capo all'altro della città trasformò toste le squallide vetrine delle botteghe e dei negozi in altrettanti tricolori giardini, in cui la varietà degli oggetti, l'abbondanza delle stoffe, la riproduzione di disegni e di ritratti, finì ad infondere una generale allegrezza, un'esultanza tale, di cui nessuno sapeva ricordare fra noi l'eguale da oltre mezzo secolo²⁸.

La città era tutta imbandierata; trentamila bandiere erano state preparate di nascosto per non essere scoperti dagli austriaci.

La cosa non fu accolta molto bene dalla «sbirraglia del Governo» che creò pretesti per infrangere i cristalli dei negozi e procedere all'arresto di alcuni cittadini. Ma i veronesi non

²⁷ Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazioni del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, Verona, cit., p. 17. Anche le notizie relative alle altre sedute del consiglio comunale, sino all'ottobre del 1866, sono ricavate dalla stessa fonte.

²⁸ Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazioni del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, Verona, cit., p. 111.

reagirono e si ritirarono nelle loro case per festeggiare l'annuncio della liberazione, lasciando le soldatesche asburgiche a scorazzare per le vie cittadine rimaste deserte.

Le manifestazioni di giubilo sortirono comunque l'effetto di convincere il comandante militare Jacobs il 6 ottobre 1866 a lasciare la gestione dell'ordine pubblico alla Municipalità. Il Comune chiamò in servizio la Milizia Cittadina (La Guardia Nazionale di Verona) con un proclama ai veronesi che, tra l'altro, affermava:

Il momento è solenne. Salutate unanimi al nuovo corpo che assume di vegliare al mantenimento dell'ordine più coll'esempio e col consiglio, che colle armi. Questo corpo di eletti sorge oggi come prima arra di liberali istituzioni. Rispettatelo; perché il suo mandato non è di osteggiare la manifestazione legittima dei Vostri voti, ma sibbene di impedire che elementi mascherati ed impuri (sic!) vengano a turbare la solenne letizia di un popolo che si risveglia a libertà.

IL MUNICIPIO DI VERONA

Proclama

Il Municipio non mai dimentico dei suoi doveri che gli impongono le attuali difficili circostanze, dietro concerti presi coll'Inclito I. R. Comando di Fortezza, ha provveduto che pel mantenimento dell'ordine entri in funzione fino da questa sera la Milizia Cittadina.

Cittadini!

Il momento è solenne. - Salutate unanimi al nuovo corpo che assume di vegliare al mantenimento dell'ordine più coll'esempio e col consiglio, che colle armi. - Questo corpo di eletti sorge oggi come prima arra di liberali istituzioni. - Rispettatelo; perchè il suo mandato non è di osteggiare la manifestazione legittima dei Vostri voti, ma sibbene di impedire che elementi mascherati ed impuri vengano a turbare la solenne letizia di un popolo che si risveglia a libertà.

Dal Municipio 6 Ottobre 1866.

Il Podestà
E. DE BETTA

Gli Assessori
P. GIULIARI
T. BOCCOLI
G. TURELLA
L. ARRIGONSI

Il Segretario
G. D. Marzulli



Il manifesto che annuncia l'istituzione della Guardia Nazionale di Verona. La divisa di un milite.

Figura 20 – Manifesto istituzione Guardia Nazionale di Verona . La divisa di un milite.

La preoccupazione degli amministratori di allora era quella di garantire un trapasso dolce dei poteri, evitando fenomeni violenti, che però purtroppo avvennero.

La comparsa della Milizia suscitò ulteriore entusiasmo nei veronesi che scesero in strada ad accompagnare i militi, inneggiando al nuovo Regno, con bandiere, in maniera pacifica ed ordinata.

Tutto sembrava terminato, con il rientro della gente nelle proprie case, quando verso le 9 della sera in Piazza Brà avvenne un fatto, di per sé di modesto significato, ma che avrà una tragica conseguenza. Un ufficiale austriaco percosse un giovinetto vestito con una camicia rossa il quale, a mano del genitore, stava attendendo la sfilata della Guardia Nazionale. La cosa suscitò una reazione da parte della gente che aveva assistito; si levarono grida e fischi contro i militari.

Questi si schierarono e caricarono la folla per disperderla. Furono sparati alcuni colpi di arma da fuoco e ciò fece arretrare la gente. Ma gli austriaci non furono paghi e continuarono la carica sfregiando i cartelli inneggianti al Re d'Italia, mentre alcuni entrarono nelle botteghe a cercare coloro che vi si erano rifugiati per sfuggire alla retata.

Al caffè Zampi, situato all'imbocco di Via Nuova, entrarono i gendarmi e iniziarono a percuotere gli inermi avventori. Tra questi si trovava anche una giovane popolana incinta di sette mesi, Carlotta Aschieri, con il marito Giuseppe Rossini. Un soldato austriaco trafisse la donna con la baionetta provocandone il decesso all'istante. Ma, non paghi, gli austriaci continuarono la loro opera di pestaggio ed alla fine il bilancio della giornata fu di 19 feriti²⁹.



Figura 21 - Lapide commemorativa dell'uccisione di Carlotta Aschieri avvenuta il 6 ottobre 1866, affissa sulla facciata del palazzo all'inizio di Via Mazzini, già caffè Zampi.

²⁹ La cronaca dell'episodio e l'elenco dei feriti del 6 ottobre sono bene descritti, tra gli altri, in: GIOVANNI SOLINAS, *Verona e il Veneto nel Risorgimento*, West Press Editrice, Via A. Volta 4 37029 San Pietro in Cariano (VR), 2008.

La Milizia cittadina nulla poteva contro la barbarie austriaca, ed infatti fu ritirata dalle strade, limitandosi ad intervenire in casi gravi, riuscendo così ad evitare maggiori danni alla inerme popolazione.

Ma la cosa dolorosa per il Municipio fu il ricevimento, il giorno 7 ottobre, di un telegramma spedito dal capo del Governo Bettino Ricasoli ai podestà di Verona e Mantova, con il quale veniva stigmatizzato il comportamento dei cittadini negli scontri del giorno precedente:

Non è degno di un popolo che rispetta sé stesso e la nazione cui appartiene levarsi contro chi è sulle mosse per partire. Non è lecito sconoscere o dimenticare che pure jeri fu segnalata la pace fra Italia e l'Austria e male si prepara al Regno della libertà e dell'indipendenza coi tumulti e coi conflitti incomposti. Il Governo del RE la prega di dire queste cose in nome suo ai suoi Concittadini e confida che la prima parola che loro volge in nome del decoro d'Italia sarà ascoltata³⁰.

L'indignazione per il telegramma fu grande, soprattutto quando venne a conoscenza della cittadinanza e il Podestà non attese tempo per inoltrare al capo del Governo una protesta, con richiamo all'intervento fatto dall'illustre concittadino prof. Angelo Messedaglia, il quale aveva già contattato il Ricasoli, fornendo la reale versione dei fatti³¹.

Il capo del Governo rispose dieci giorni dopo. Egli scrisse che il suo telegramma era stato fatto per:



Figura 22 - Angelo Messedaglia

³⁰ Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazione del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, Verona, cit., Documento XXVI, p. 204.

³¹ Sull'intervento del Messedaglia non si sono ritrovati documenti. Ne parla lui stesso, come di «...una delicata missione, commessami nel 1866, mentre io ero a Padova, a due riprese dal municipio di Verona presso il Governo nazionale in Firenze, al fine di protestare contro le ultime violenze dello straniero, che ancora signoreggiava in questa nostra città» in A. MESSEDAGLIA, *Discorsi all'Associazione costituzionale*, in *Supplemento* al n. 294 dell'Arena, Verona, giovedì 2 novembre 1876, p. 2, col., 5. citato in LUIGI MESSEDAGLIA, *Vecchia Verona*, Vita Veronese Editrice, Verona MCMLIII, p. 185.

[...] far sentire ai Veronesi quanto grande fosse la responsabilità che pesava su di loro in faccia all'Europa ed all'Italia, e come ad ogni costo dovessero schivare fino l'apparenza d'impeti che dalla condizione del tempo avrebbero preso un'aspetto (sic!) contrario al decoro della nazione ed al loro proprio Il Governo volle [...] confermata la certezza che il sentimento della dignità propria e della responsabilità verso la nazione è vivo ed efficace nell'animo dei Veronesi, e che a quello può affidarsi ora e per l'avvenire³².

Il Telegramma di Ricasoli, pur non accontentando del tutto la Municipalità, contribuì a rasserenare la cittadinanza, che attese con trepidazione il momento dell'uscita dell'Austria dal territorio veronese, cosa che avverrà in capo ad una decina di giorni.

I fatti del 6 ottobre e dei giorni successivi provocarono una dura protesta da parte del podestà De Betta verso il comandante Militare Jacobs. Egli infatti inviò una vibrata missiva che così concludeva:

Ma se le cose continuano così come ora sono, se la milizia non ha freno che temperi le sue esorbitanze, se continua l'insulto ai cartelli che contengono l'espressione del volere nazionale, se si beffeggia alla milizia cittadina, se le pattuglie si permettono di insultare e porre violentemente le mani addosso ai pacifici cittadini, il Municipio non solo non può rispondere di nulla, ma, protestando altamente, deve chiamare giudice fra sé e Voi, fra la città di Verona e la milizia austriaca, l'intera Europa; e l'Europa risponderà che la dignità di un popolo non vuol essere calpestata, che le sue legittime aspirazioni non devono essere insultate e derise, e che le azioni degli uomini se sfuggono talora alla legge, non possono però sfuggire ai rimproveri della coscienza ed al giudizio inesorabile della storia³³.

³² Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazione del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, Verona, cit., Documento XXXV, p. 220.

³³ Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazione del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, Verona, cit., Documento XXX, p. 212 – 213.

Martedì 16 ottobre del 1866 venne firmata la cessione di Verona, da parte della Francia, al Regno d'Italia. Il verbale fu sottoscritto, per conto dell'Imperatore di Francia, dal generale di divisione Edmond Le Boeuf, e per la municipalità di Verona dal podestà cav. Edoardo De Betta e dagli assessori in carica. Lo stesso giorno la città di Verona era stata consegnata al rappresentante di Napoleone III dai generali austriaci Moering e Jacobs.



Figura 23 - Edmond Le Boeuf

LVI.

PROCÈS - VERBALE DE REMISE
DE LA PLACE FORTE DE VÉRONE.

Entre les soussignés:

M.^r le Général de Division Le Boeuf, Aide de camp de l'Empereur des Français, Grand Officier de l'Ordre Impérial de la Légion d'honneur etc. etc.

Chargé par Sa Majesté de remettre, en son nome, la place de Vérone

d'une part,

et M. M. les membres de la Municipalité de la susdite place,

d'autre part,

Il a été dit et arrêté ce qui suit:

Le Général de Division Le Boeuf, en vertu des pleins pouvoirs qui lui ont été donnés par Sa Majesté l'Empereur des Français déclare, par ces présentes, remettre la place de Vérone entre les mains de ses autorités municipales, qui prendront les mesures qu'elles jugeront nécessaires pour assurer la sécurité publique.

De leur côté, les membres de la municipalité de la place de Vérone déclarent accepter la remise de cette place, aux conditions énoncées ci-dessus.

Fait en double expédition

à Vérone, le 16 octobre 1866.

Le Commissaire
de S. M. l'Empereur
des Français

LE BOEUF.

(L. S.)

Les membres
de la Municipalité
de Vérone

(L. S.)

EDOUARD Chev. DE BETTA *Podestà*.
FEDERICO Co. GIULIARI *Assessore*.
GIAMBATTISTA D. TURELLA *Ass.*
D. TULLIO BOCCOLI *Assessore*.
Avv. LUIGI ARRIGOSI *Assessore*.

Figura 24 - Verbale di cessione di Verona dalla Francia al Regno d'Italia, firmato dal gen. Le Boeuf e dal podestà Edoardo de Betta con la giunta comunale, in lingua francese originale.



Alessandro Seffer Guerra – Verona 16 ottobre 1866

Figura 25 - Esultanza del popolo veronese nel vallo dell'anfiteatro Arena- ottobre 1866

È interessante la cronaca di quei giorni scritta da un certo Giuseppe Rebecchi e riportata da Giovanni Solinas³⁴:

Il signor Giuseppe Rebecchi così descrive la cerimonia: «La funzione della cessione successe al Comando militare, ove il Municipio si era recato alle ore 11 del mattino. Erano presenti i generali Jacobs, Moering, Le Boeuf e Revel. Furono letti e firmati i due protocolli che contenevano le due tradizioni simboliche: quella degli Austriaci al Governo francese, e quella del Governo francese al Municipio di Verona. Il Municipio indi si recò in Piazza dei Signori, ove stava schierata la Guardia nazionale, ed erano convocati i più notabili cittadini. Il Podestà, dopo un patriottico discorso, fece sventolare per la prima volta ufficialmente su questa storica piazza la bandiera tricolore, e la affidò alla Guardia nazionale. Suonò *il rengo*, che è la grossa campana del Comune; tutta la città in segno di esultanza si coprse di migliaia e migliaia di bandiere tricolori; il grido delle moltitudini plaudenti echeggiava da ogni parte. Gli astanti in piazza si strinsero la mano con emozione, e piansero. Momento storico memorabile: Verona acquistava il più gran bene che è dato agli uomini di possedere, la libertà e l'indipendenza.

«Verso la una dopo mezzodi, il Municipio, accompagnato dal generale Revel, si mise in alcune carrozze di gala e mosse incontro alle truppe italiane, che venivano dallo stradale di Vicenza. Incomincia ora la parte militare della festa. Le truppe della 15.^a divisione attiva, comandata dal generale Medici, si erano andate nel mattino concentrando nel paese di S. Martino, a sei chilometri da Verona, nella direzione di Vicenza. La divisione era al completo, meno il 27.^o fanteria, colonnello Casuccini, che aveva occupato Mantova il giorno 11, e due battaglioni del 61.^o, colonnello Negri, che avevano preso possesso di Peschiera il giorno 9. Le truppe erano in grande tenuta di parata (gli unici veronesi che potevano partecipare alla sfilata con le truppe erano i garibaldini, ma non furono ammessi).

³⁴ Lo scritto di Giuseppe Rebecchi è tratto da GIOVANNI SOLINAS, *Storia di Verona*, Centro Rinascita Editrice Verona, tipo litografia S. Massimo VR, novembre 1981, p. 470-471.

«Verso le ore due, il rullo dei tamburi e il grido festante dei cittadini accorsi, ci fece accorti dell'arrivo del Municipio. Il generale ricevette i rappresentanti della città di Verona sullo spalto erboso del *Fort Kaiserin Elisabeth*. Il Podestà, fregiato della sciarpa tricolore, e circondato da tutti gli assessori, disse al generale le seguenti parole: "La città di Verona appartiene a sé stessa. L'atto formale di cessione venne firmato testè. A nome del Municipio e di tutta la popolazione veronese, io invito il generale comandante le truppe italiane a entrare in città ed a prendere possesso della città e dei forti". Il generale Medici rispose, riputarsi fortunato che a lui toccasse l'onore di mettere per il primo il piede in Verona, e di occuparla in nome dell'Italia e del re Vittorio Emanuele. La scena era solenne nella sua semplicità. Il Municipio, che per alcune ore era rimasto padrone del più formidabile propugnacolo di guerra che esista nell'Europa meridionale, dichiarava aver agito per conto e in nome dell'Italia.

«Entrando da porta Vescovo, vidimo alcuni battaglioni austriaci, gli ultimi che rimanevano, i quali attendevano l'ora della partenza, e guardavano mutoli e immobili la imponente dimostrazione che passava. ... All'ingresso della città stava schierata la Guardia nazionale; un grosso battaglione perfettamente armato e vestito, che si muoveva e marciava come avrebbero fatto vecchi soldati. Tutto ciò aveva del meraviglioso, perché era stato organizzato in segreto, all'insaputa dell'Austria, quando l'averne un fucile ed un nastro tricolore era considerato un delitto.

«Le truppe, percorse le vie più popolate della città, sfilarono avanti al generale in piazza Bra tra l'Arena e il magnifico palazzo del Sarmicelli. Alla sera la città era portentosamente illuminata. I cittadini si erano impadroniti dei soldati, e li conducevano per le vie. Un chiasso, una baldoria, una festa da non dire, che si prolungò per tutta la notte senza che il menomo inconveniente conturbasse la gioia degli animi.»

Si respirava l'aria della libertà in Verona, ma l'illusione durò poco: infatti tutte le proibizioni imposte dall'Austria rimasero immutate.

Il distacco della Guardia Nazionale che partiti gli Austriaci li sostituì alla Gran Guardia Nuova (Palazzo Barbieri), trovò su un tavolo lo scritto: *Adio, bella Italia, mai più ci vedremo L'ultima Guardi dei Croati.*

IL CONSIGLIO COMUNALE

Nel 1866 a Verona era in carica il consiglio comunale, nominato secondo le norme allora vigenti sotto l'impero austriaco. Era composto da 40 consiglieri in quanto la città, quale capoluogo di provincia, era classificata di I° classe. Essi erano:

Carlo Alessandri, Ogniben Bajetta, Marco Greco. Bellini Bellino, nob. Carlo Campagna, dott. Giulio Camuzzoni, march. Ottavio di Canossa, Pietro Montagna, con. Carlo Pellegrini, Valerio Bonomi, Marco Dina, Stefano De Stefani, Luigi Marchiori, Trajano Vicentini, dott. Federico Galanti, Carlo Martinelli, Giuseppe Scrinzi, nob. Luigi Balladoro, Giuseppe Lenotti, Gaetano Vela, co. Giovanni Gazzola, nob. Antonio Pompei, Giovanni Bottagisio, co. Alberto Albertini, Luigi Milani, Cesare Scanzi, Giovanni Boccoli, Carlo Bottagisio, Carlo Palazzoli, co. Giorgio Portalupi, co. Dionigio Serenelli, co. Gio. Batta Buri, Società Filarmonica, Congregazione di Carità, Luigi Turri, Bonfiglio Previtali, Gio. Batta Erbisti, Antonio Salomoni, co. Antonio Portalupi, Nicola Signorini³⁵.

I consiglieri comunali erano scelti, per due terzi, tra i nominativi dei primi cento stimati dei possidenti. Per un terzo potevano essere scelti tra coloro che risultassero avere nel comune «un rilevante stabilimento d'industria e commercio»³⁶. Il consiglio si rinnovava per un terzo ogni anno, per cui ogni tre anni veniva completamente rinnovato. I consiglieri rimanevano in carica due anni ed alla scadenza del biennio venivano estratti a sorte. Ogni anno il consiglio comunale proponeva una doppia lista di nomi alla Congregazione Provinciale³⁷, la quale procedeva alla nomina. Il consigliere nominato non poteva rifiutare, ed essendo Verona capoluogo di provincia, non poteva farsi rappresentare.

³⁵ ASVr, Congregazione Municipale di Verona, b. 678, *Consiglio Comunale della regia città di Verona per l'anno 1866*.

³⁶ Cfr. LAURA CASTELLAZZI, *Verona e il suo territorio, volume VI, tomo I, cap. II, la dominazione austriaca (1814-1866), L'ordinamento amministrativo locale*. Istituto per gli studi storici veronesi MCMLXXXVIII, stamperia Valdonega Verona, ottobre 1988, p. 116.

³⁷ Ivi, p. 117.

La Congregazione Provinciale era un organismo che doveva costituire l'anello di connessione tra l'autorità di governo e le popolazioni, in modo da far arrivare le istanze direttamente alle autorità preposte³⁸.

La Congregazione Provinciale di Verona era composta da 8 membri, 4 scelti tra la nobiltà e 4 tra i possidenti, i commercianti o gli industriali, purché tutti, nobili e non, fossero dotati di un estimo non inferiore a 2.000 scudi.

Fu la Congregazione Provinciale che, nel settembre del 1866, protestò vivacemente prima presso il suo presidente, il Delegato Provinciale, e poi presso il Ministro di Stato a Vienna, contro il governo austriaco quando questi impose il prestito forzato a Verona, poco prima che avvenisse la liberazione da parte del Regno d'Italia. Il prestito consisteva, per il Regno del Lombardo Veneto, in 12 milioni di fiorini d'argento. Alla provincia di Verona erano assegnati 1.862.000 fiorini, e al comune di Verona 248.940 fiorini, da pagarsi in sei rate mensili, a partire dal 30 giugno 1866. Una cifra enorme se raffrontata al bilancio preventivo del Comune di Verona per il 1867, che prevedeva un totale delle spese di fiorini 925.704³⁹. Per questa protesta la Delegazione fu redarguita dal segretario della Luogotenenza di Venezia, il nobile Da Mosto. Le motivazioni della reprimenda appaiono come un campione della peggiore burocrazia. Infatti il Da Mosto dichiarò inaccettabili le proteste veronesi perché gli esposti non avevano mai ricevuto l'approvazione del presidente della Congregazione, il Delegato Provinciale, e quindi erano da considerarsi semplici opinioni dei componenti. Inoltre venivano respinte perché non erano mai state rese pubbliche e, come tali, soggette al segreto; quindi i deputati erano incorsi nel reato di violazione delle norme che regolavano l'attività dei pubblici uffici. Non risponde al vero che la protesta non fosse mai stata resa pubblica. Infatti il podestà Edoardo De Betta ne aveva parlato in Consiglio Comunale nel corso della riunione straordinaria del 14 giugno 1866. In quell'occasione venne votata una deliberazione con la quale il Comune di Verona approvava la protesta della Congregazione Provinciale circa il prestito forzoso imposto dal governo austriaco⁴⁰. La pressione dell'Austria per il prestito forzato fu molto forte. Ancora poco prima dell'annessione il delegato provinciale De Jordis

³⁸ Ivi, p. 84

³⁹ Cfr. LAURA CASTELLAZZI, *Verona e il suo territorio* cit., p. 92, e *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazioni del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, cit., p. 82.

⁴⁰ Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, cit., p. 83

sollecitò il comune e la provincia di Verona al pagamento delle rate scadute del prestito, pena la riscossione «con mezzi forzosi straordinari». La minaccia impressionò non poco il podestà De Betta il quale convocò urgentemente il consiglio comunale in seduta straordinaria il 7 luglio e il 13 settembre 1866, ma le riunioni andarono deserte per mancanza del numero legale. Alla fine Verona pagò l'importo di poco più di due rate. La scaltrezza del municipio fu tale per cui riuscirono a sottrarre al pignoramento, effettuato dalla delegazione austriaca, non solamente l'importo dovuto dall'impresa appaltatrice della riscossione del dazio, ma anche la “cassa comunale” ammontante a oltre 50 mila fiorini, trasformandolo provvisoriamente in deposito privato⁴¹.

La Congregazione Provinciale rassegnò le dimissioni il 22 settembre 1866⁴² e così ebbe fine una delle istituzioni che potrebbe essere paragonata alla Deputazione Provinciale che verrà eletta nel 1867. L'ultima Congregazione Provinciale era composta dal presidente Giovanni Vittore Jordis de Lohausen (Delegato Provinciale), Alessandro Carlotti, Ottavio di Canossa, Francesco Miniscalchi – Erizzo, Giulio Camuzzoni, Luigi Arrigossi, Pietro Paolo Martinati, Trajano Vicentini, Antonio Zanella e Augusto Righi⁴³.

Tra la Congregazione Provinciale e i singoli comuni esistevano i Commissari Distrettuali. Erano dei funzionari di governo, scelti tra i Lombardo – Veneti. Il Commissario era in rapporto gerarchico con il Delegato Provinciale:

e di fronte a lui rispondeva dell'applicazione delle leggi e delle direttive delle autorità di governo nel proprio distretto, ma nei confronti dei comuni egli esercitava un'azione non solo di vigilanza e controllo a nome dello Stato, ma anche di assistenza nello svolgimento delle pratiche amministrative correnti, in forme che oggi sono pertinenti al Segretario Comunale e al suo ufficio⁴⁴.

⁴¹ Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazioni del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, cit., p. 88 – 89.

⁴² La Congregazione Provinciale verrà riconfermata provvisoriamente, sino all'insediamento del nuovo consiglio provinciale, dal Commissario Regio Duca Della Verdura con proprio decreto in data 25 ottobre 1866 (Cfr. *Relazione al Consiglio Provinciale di Verona sull'operato della cessante Congregazione Provinciale nel trimestre di novembre e dicembre 1866 e giugno 1867*, Verona Stabilimento Tipografico Vicentini e Franchini 1867).

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Cfr. LAURA CASTELLAZZI, *Verona e il suo territorio* cit., p. 97.

Ma tra i compiti del commissario distrettuale vi era anche quello, importante, dell'ordine pubblico. Ed è attraverso questi organismi che l'Austria esercitò, con l'andare degli anni, il suo potere di repressione delle manifestazioni anti asburgiche. Il commissario distrettuale era presente ovunque si svolgesse una manifestazione, di qualsiasi genere.

Al di sopra di tutti questi organismi esisteva la Delegazione Provinciale, paragonabile alla odierna Prefettura. Il Delegato Provinciale era nominato direttamente dall'Imperatore e dipendeva dal Governo del Lombardo Veneto, che per il Veneto aveva sede a Venezia⁴⁵. Di solito i delegati erano dei nobili del nord tirole. L'ultimo Delegato fu, per ben 16 anni, il marchese Jordis.

Come già detto, nell'ottobre del 1866 il podestà di Verona era Edoardo De Betta, con gli assessori Luigi Arrigossi, Tullio Boccoli, Federico Giuliani e G. Battista Turella. La municipalità era l'unica autorità pubblica esistente in quei momenti. Infatti sarà proprio il podestà De Betta a comunicare che erano state soppresse sia la Delegazione Provinciale, che la Congregazione Provinciale e i Commissariati Distrettuali. Al momento dell'annessione al Regno d'Italia, opportunamente si decise di affiancare alla municipalità in carica alcune personalità di indubbio prestigio, che potessero coadiuvare le autorità nel difficile momento del passaggio dall'Austria al nuovo Regno d'Italia. Ma la cosa fu probabilmente dettata anche dalla necessità di dare un segnale, ai veronesi, di fiducia verso l'amministrazione comunale che, non va dimenticato, era ancora gestita da personaggi pur sempre espressione dell'autorità austriaca, e che vennero riconfermati, sia pure per un breve periodo, sino alle imminenti elezioni amministrative. In quei momenti prevalse la volontà di privilegiare l'esperienza alla epurazione di chi aveva gestito il comune sotto l'autorità asburgica⁴⁶. Essi furono l'avv. Scipione Zorzi, il dott. Pietro Zenati, il marchese Alessandro Carlotti e il conte Carlo Pellegrini⁴⁷.

⁴⁵ Ivi, p. 83.

⁴⁶ Cfr. MAURIZIO ZANGARINI, *Magna Verona Vale, Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di Andrea Brugnoli e Gian Maria Varanini, Dipartimento di Discipline Storiche Artistiche Archeologiche e Geografiche dell'Università degli Studi di Verona, Provincia di Verona, La Grafica Editrice, Verona 2008, p. 232.

⁴⁷ Cfr. VITTORINO COLOMBO *Cronache politiche veronesi 1866 – 1900*, 1996 Cierre edizioni, Sommacampagna (Verona), p. 10.

Sempre nell'ottobre del 1866 nacque il Circolo Politico, un embrione di partito, per iniziativa di un gruppo di «autorevoli cittadini», al fine di: «influire sull'andamento della cosa pubblica e promuovere il massimo sviluppo del progresso e della libertà, sulla base dello Statuto e della indipendenza ed unità della nazione» ed anche «specialmente di agire sulle operazioni del plebiscito, sulle elezioni comunali, provinciali e politiche»⁴⁸. Una quindicina di persone sottoscrisse il programma-statuto, tra cui Giulio Camuzzoni, Augusto Caperle, A. Righi, Giuseppe Scrinzi, Giovanni Battista Montanari, Pietro Montagna. Presidente provvisorio fu nominato Giulio Camuzzoni, poi sostituito da quello definitivo Luigi Arrigossi. Il direttivo era composto da due vice presidenti: cav. Pasquale Antonibon e avv. Augusto Righi, da un cassiere economo Francesco Mazzoni e dal comitato esecutivo: dr. Giulio Camuzzoni, dr. Pietro Montagna, dr. Ettore Righi, dr. Marc'Antonio Bentegodi, dr. Augusto Tebaldi, dr. Pietro Zenati, ing. Girolamo Caliarì, prof. Gian Luigi Panighetti, dr. Giusto Ponticaccia⁴⁹. Il 12 ottobre sempre del 1866, quando la città era ancora formalmente sotto l'Impero austriaco, uscì il primo numero del giornale *L'Arena – giornale di Verona*, diretto da Giusto Ponticaccia e Alessandro Pandian, nato come organo del Circolo Politico⁵⁰.

⁴⁸ Ivi, p. 11.

⁴⁹ Cfr. G. BORELLI: *La Banca Mutua Polare di Verona nel suo primo secolo di attività* Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona 1967, p. 43.

⁵⁰ Cfr. VITTORINO COLOMBO, *Cronache politiche veronesi 1866 – 1900*, cit. p. 11.



Figura 26 - Prima pagina del numero 1 del giornale l'Arena del 12 ottobre 1866.

Il circolo si adopererà con vigore e convinzione al momento del plebiscito, emanando delle precise istruzioni di voto, indirizzate alla popolazione, con chiaramente esplicitate le singole motivazioni per le quali era necessario votare SI⁵¹.

Poco dopo nascerà anche il “Circolo Popolare”, presto modificato in “Circolo Democratico”, di idee più progressiste; presidente onorario fu nominato Giuseppe Garibaldi, vice presidenti

⁵¹ Cfr. *Circolo Politico di Verona, Istruzione popolare sul Plebiscito*, conservata presso l'Archivio di Stato di Verona, fondo De Betta, b. 3.

gli avvocati Tullio Mestre e Liberale Baretta; segretario il condirettore della *Gazzetta di Verona* e consigliere comunale Francesco Mazzoni. Un altro segretario fu Pier Vincenzo Pasquini. Tra i soci più importanti figuravano gli avvocati Carlo Previtali, Francesco Gaspari, Paolo Emilio Ruffoni, il medico Adolfo Gemma, e ancora Antonio Nodari, Pier Maria Zanchi ed altri⁵².

Anche il Circolo Democratico invitò a votare SI. Infatti sulla *Gazzetta di Verona*, che era l'organo ufficiale del circolo stesso, apparve un articolo in cui si diceva che:

SI vuol dire essere italiano ed adempiere al voto dell'Italia
NO vuol dire restare veneto e contraddire al voto dell'Italia⁵³.

Anche il vescovo Luigi di Canossa prese posizione ed inviò una lettera circolare che doveva essere letta in tutte le parrocchie il giorno stesso del plebiscito. Essa tra l'altro diceva:

al nostro paese è ridonata quella indipendenza alla quale aspirava; ora esso è arbitro dei propri destini, e libero a potersi unire alla grande famiglia italiana, ed a congiungersi eziandio politicamente a quei suoi fratelli coi quali ha comuni i sentimenti, l'indole e la favella⁵⁴.

In quell'anno nacque anche il circolo per gentiluomini "Club al Teatro".

⁵² Cfr. LORENZO ROCCA, *La classe dirigente liberale a Verona nei primi anni dopo l'unità (1866-1870)*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia. Tesi di laurea, relatore prof. Angelo Ventura, Anno Accademico 1986 – 87, p. 158.

⁵³ Giornale: *Gazzetta di Verona* del 17 ottobre 1866.

⁵⁴ La notizia viene riportata da GIUSEPPE GAGLIARDI, *Attori e spettatori a Verona nel secolo XVIII, Verona nel 1866*, conferenze, Verona, Stab. Società Tipografica Cooperativa, 1907, p. 73.

IL PLEBISCITO

Il plebiscito del 21 e 22 ottobre 1866 sanzionò, con un risultato inequivocabile (88864 voti a favore e 5 contrari), la volontà dei veronesi di aderire al «nuovo stato di cose». Qualche giorno prima era giunto in città il commissario regio, il siciliano duca Giulio Benso della Verdura⁵⁵, dopo che il 16 ottobre i soldati del Regio Esercito erano entrati trionfanti in città da Porta Vescovo, al comando del generale Medici⁵⁶.

Il commissario assunse i propri poteri il 24 ottobre, dopo il risultato del plebiscito. Nel frattempo il podestà De Betta si avvalse dei consigli del commissario regio di Vicenza, Antonio Mordini, che era stato nominato già nel luglio del 1866⁵⁷.

Gli otto giorni che intercorrono tra il 16 e il 24 ottobre non sono da imputare ad un ritardo da parte del commissario regio, bensì ad una sua scrupolosa osservanza delle clausole della cessione. Queste, tra l'altro, prevedevano che il governo italiano potesse inviare suoi diretti rappresentanti nelle città venete solamente dopo lo svolgimento del plebiscito. In realtà in tutte le città i commissari vennero inviati prima e tutti gestirono le operazioni di voto, ma quello di Verona volle formalmente rispettare le condizioni⁵⁸.



Figura 27 - Giacomo Medici

⁵⁵ Giulio Benso della Verdura (1817 – 1904). Siciliano, nobile, possidente. Pari del parlamento siciliano e membro per gli affari civili, dell'istruzione e del commercio nel Governo delle due Sicilie nel 1848. Pretore (corrispondente alla carica di Sindaco) di Palermo nel 1860 – 1861, sindaco di Palermo 1885 – 1886 e 1887 – 1890. Presidente del consiglio provinciale di Palermo 1863 – 1867. Nel 1862 venne nominato commissario regio a Palermo e nel 1866 a Verona. Membro e presidente della società per la Storia patria, fu anche direttore del Banco di Sicilia. Nel 1862 venne nominato senatore del Regno. Grande ufficiale e Gran cordone dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e commendatore dell'ordine della Corona d'Italia.

⁵⁶ “Era la XV divisione, comandata dal generale Medici; e non si ricorda un entusiasmo pari a quello con cui la cittadinanza intera accolse i nostri soldati. Da Porta Vescovo alla piazza Brà fu una pioggia non interrotta di fiori, una acclamazione continua di viva il Re, viva Garibaldi, viva il nostro esercito” (Cfr. GIUSEPPE GAGLIARDI, *Attori e spettatori a Verona nel secolo XVIII, Verona nel 1866*, cit., p. 66).

⁵⁷ Cfr. LAURA CASTELLAZZI, *L'archivio del regio commissario in Verona 1866*, cit. p.356.

⁵⁸ *Ibidem*,



Figura 28 - Stampa commemorativa del XXV anniversario dell'ingresso delle truppe italiane il 16 ottobre 1866.

Ad aiutare il duca della Verdura nelle operazioni di organizzazione e di spoglio del plebiscito fu il marchese Alessandro Carlotti, che era stato posto a capo degli uffici delle disciolte delegazione e congregazione provinciale. Infatti tutti i documenti inerenti il plebiscito, rapporti con le municipalità, preture, dati dello spoglio, ecc..., portano la firma del Carlotti⁵⁹, che sarà il primo sindaco di Verona dopo l'annessione, nel 1867.

Per notizie sul plebiscito ricorriamo a quanto scritto da Federico Bozzini nel suo libro *L'Arciprete e il cavaliere* relativo alle operazioni svolte nel comune di Cerea (VR)⁶⁰. Egli afferma che le disposizioni emanate prevedevano che le operazioni si volgessero «appena finita la messa parrocchiale». Dovevano essere previste due urne, una con scritto SI e una con scritto NO. Tutti erano chiamati a votare, escluse le donne, ed era la prima volta che i

contadini potevano esprimersi. La borghesia era preoccupata e interessò i parroci perché facessero opera di convincimento in maniera che il risultato fosse il più largo possibile. Infatti bisognava che il plebiscito apparisse come un fatto di massa, in modo da assumere il valore di una importante legittimazione politica.

A questo proposito il giornale *l'Arena*, sin dal giorno successivo al suo primo numero, aveva pubblicato un duro richiamo rivolto al clero minacciandolo, in caso di intervento sulla popolazione a favore dell'Austria. Articolo ispirato dall'ala più anticlericale del Circolo Politico. Riferendosi al mondo rurale l'articolo diceva:

Ivi l'ignoranza del contadino fu sempre sfruttata dal governo e dal clero, siccome un'indispensabilità di sussistenza, ivi la santa idea di libertà, la importanza umana, la coscienza sciolta dalle catene del pregiudizio. I canoni della vita civile, le aspirazioni del popolo, tutte queste nozioni ivi furono non solo tenute nelle tenebre, ma soffocate con ogni studio, se taluno cercava di farle nascere. Il popolo delle nostre campagne è avvezzo da lungo tempo ad adorare il prete, a rispettare il padrone; oltre questi due culti egli non ha mai potuto innalzarsi. Ed oggi chiamato ad



Figura 29 - Giulio Benso della Verdura

⁵⁹ Cfr. LAURA CASTELLAZZI, *L'archivio del regio commissario in Verona 1866*, cit. p. 357.

⁶⁰ FEDERICO BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere. Un paese veneto nel risorgimento italiano*, Santi Quaranta, Grafica Vago di Lavagno (VR), pp. 117-122.

entrare nel primo periodo della nuova vita, oggi egli vi entra portando seco il fardello della propria ignoranza, trascinando dietro se il fantasma della propria idolatria. Una parola che a lui dirigessimo direttamente sarebbe dunque sprecata; per far che egli abbatta gli altari sui quali si sono collocati i preti e distrugga il fascino di cui si sono circondati i padroni, ci vuole tempo e pazienza. Il tempo lo avremo, la pazienza non mancherà.... Ai parroci ed ai curati delle campagne rammenteremo che ogni feudalismo è finito, quello della religione come gli altri; che i preti diventano cittadini della grande nazione, soggetti a tutte le leggi, senza privilegi di casta, senza aristocrazia di abito, senza le miserabili prepotenze di campanile. (*l'Arena* 13 ottobre 1866)⁶¹.

Continua il Bozzini:

Il contadino illetterato esce di chiesa, viene spinto a votare dalla folla patriottica, prende il suo biglietto, deve scrivere o farsi scrivere il sì o il no, e poi fra due ali di folla, sotto gli occhi dell'autorità comunale, delle persone «intelligenti e patriottiche», della «possidenza», magari dello stesso padrone sotto il quale deve lavorare il giorno dopo, può «liberamente» scegliere verso quale delle due urne dirigersi. Non è finita. Dopo aver deposto il suo voto, l'elettore deve recarsi dal segretario del seggio che tiene un registro dove scrive i nomi dei «votanti mano a mano che si presentano». I protocolli sono due, «uno pei votanti che presentano il viglietto del Sì, l'altro dei votanti che presentano il viglietto del No, per modo che il numero complessivo dei viglietti [che], finita la votazione, si troveranno in ciascheduna urna, dovrà corrispondere all'ultimo numero complessivo. Nel protocollo dei viglietti del No si dirà: votarono negativamente i seguenti cittadini». La piena pubblicità del voto rende inutile lo spoglio finale⁶².

⁶¹ Cfr. GIUSEPPE GAGLIARDI, *Attori e spettatori a Verona nel secolo XVIII*, Verona nel 1866, cit., p. 72 – 73.

⁶² FEDERICO BOZZINI, *L'arciprete e il cavaliere. Un paese veneto nel risorgimento italiano*, cit., p. 120.

Il municipio di Verona, per suo conto, organizzò le operazioni di voto in maniera precisa. Infatti la città venne suddivisa in 15 sezioni, tante quante erano le parrocchie cittadine. Ogni sezione era presieduta da un consiglio di cinque membri, incaricato di eseguire tutte le operazioni elettorali, spoglio compreso, il quale doveva avvenire dopo il 22 ottobre, ma in tempo brevissimo onde consentire di trasmettere i risultati all'«Eccelso Appello Veneto» prima del 27 dello stesso mese⁶³.

E' sempre il De Betta a descrivere la cronaca della solenne consegna al Re dei risultati del plebiscito. Il 4 novembre 1866 le municipalità del Veneto e di Mantova giunsero in forma solenne a Torino e furono ricevute dal Sovrano con tutti gli onori⁶⁴. Consegnarono i risultati della consultazione popolare tra il tripudio della folla e dei dignitari di corte. Si è già annotato che la capitale del Regno d'Italia era a Firenze, sede del governo, ma il Re risiedeva a Torino ed è in quella città che ricevette le rappresentanze municipali venete, forse con la segreta approvazione del De Betta che così evitò di incontrare il presidente del consiglio Ricasoli.

⁶³ Cfr. la Circolare indirizzata dal Municipio di Verona ai membri dei consigli elettorali incaricati, in data 19 ottobre 1866, conservata presso l'Archivio di Stato di Verona nel Fondo De Betta, b. 3.

⁶⁴ La delegazione era composta da: Giovanni Battista Giustiniani podestà di Venezia, Giuseppe Giacomelli che sarà sindaco di Udine, Edoardo De Betta podestà di Verona, Gateano Costantini podestà di Vicenza, Francesco De Lazara podestà di Padova, Antonio Caccianiga che sarà sindaco di Treviso, De Rossi Francesco podestà di Rovigo, Francesco Pilloni podestà di Belluno e Antonio Perneti rappresentante di Mantova.



Figura 30 - Delegazione dei podestà che si recarono a Torino il 4 novembre 1866 per la consegna al Re dei risultati del plebiscito.

In quell'occasione il De Betta venne nominato dal Re cittadino onorario di Torino. I veronesi festeggiarono illuminando la città, facendo suonare le bande musicali e sfilando in cortei al grido di Viva l'Italia, Viva il Re⁶⁵. Per fortunata coincidenza un altro 4 novembre di mezzo secolo dopo vedrà analoghi festeggiamenti dei veronesi per la vittoria della Grande Guerra.

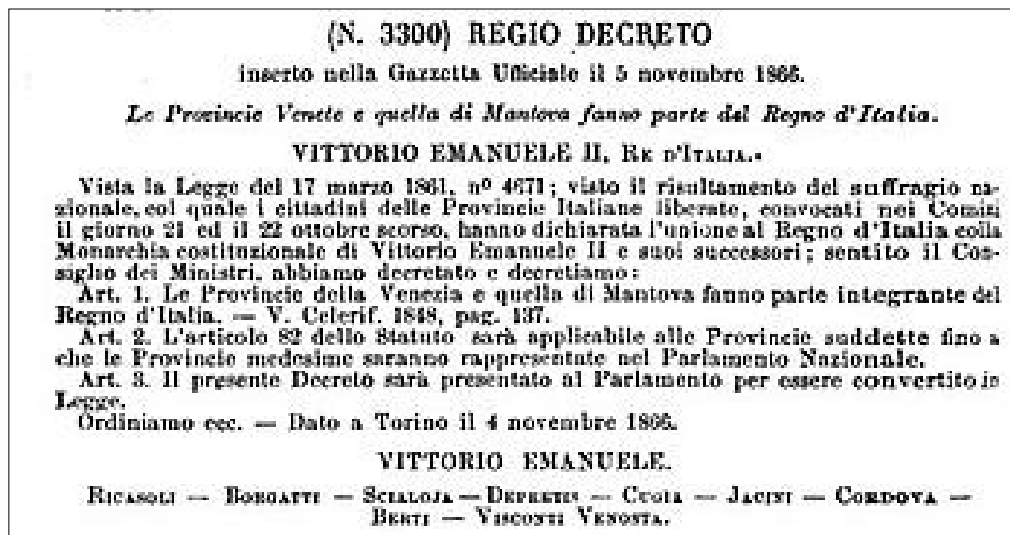


Figura 31 - Decreto di Vittorio Emanuele II che dichiara il Veneto e Mantova annesse al Regno d'Italia.

Fu allora che il Re promise al podestà che avrebbe visitato prestissimo la città di Verona ed infatti la visita avvenne di lì a pochi giorni, il 18 novembre 1866.

I giornali dell'epoca annunciarono con enfasi la sovrana visita.

⁶⁵ Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazioni del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, Verona, cit., p. 143 - 146.

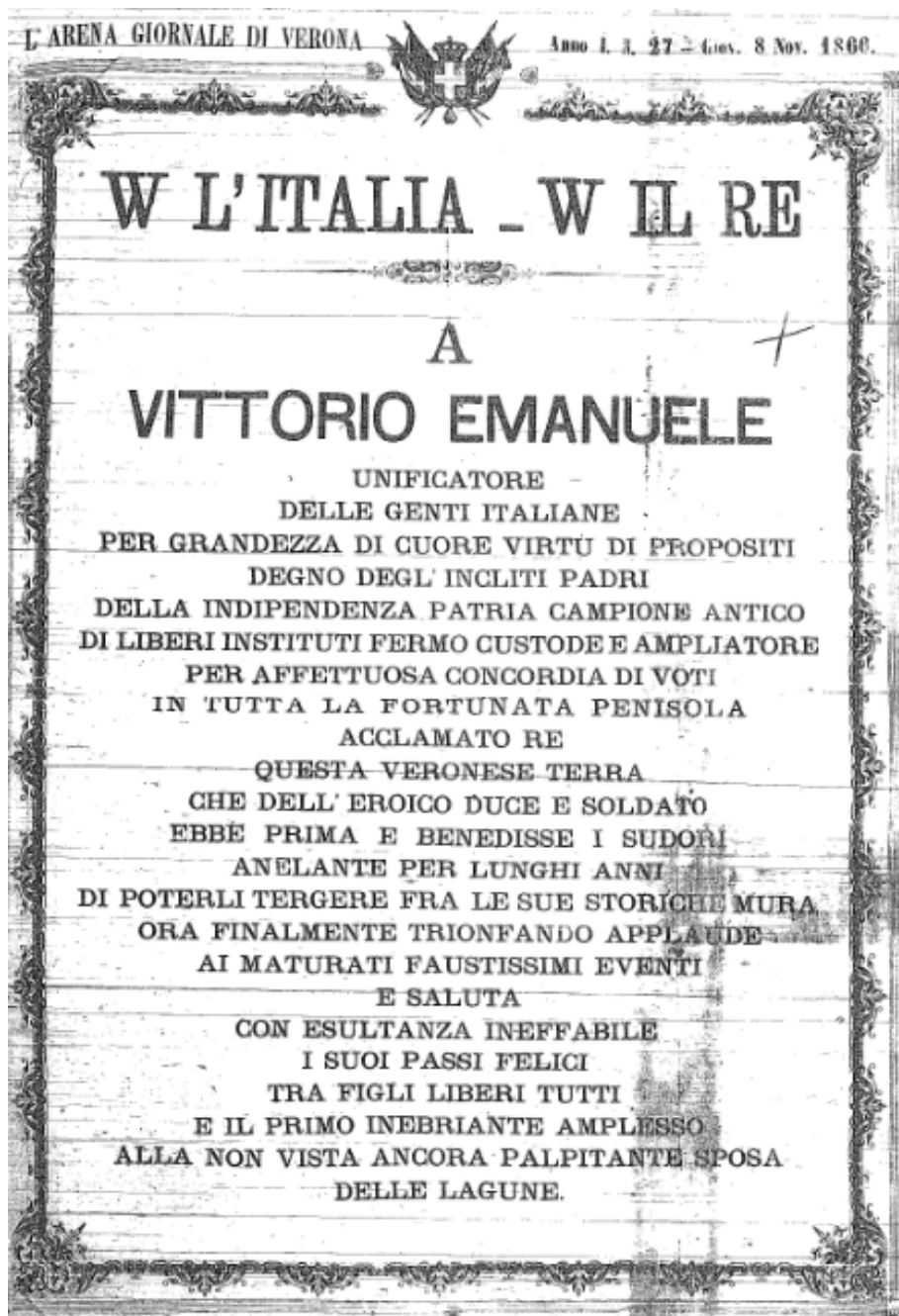


Figura 32 - Giornale l'Arena dell' 8 novembre 1866 inneggiante alla imminente visita del Re a Verona.

Il Circolo Democratico pubblicò una intera pagina sulla *Gazzetta di Verona*

Gazzetta di Verona, N. 32 del giorno 18 Novembre 1866

INDIRIZZO
DEL
CIRCOLO DEMOCRATICO DI VERONA
A S. M.
VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA
NELLA SUA SOLENNE ENTRATA IN VERONA
Il giorno 18 Novembre 1866

Sire!

La voce all'ordine del popolo Veneto, il quale, finché le catene di una servitù durata oltre mezzo secolo, sciolte, che ora, in nome della civiltà ed alla salute futura, è finalmente riaccolto alla grande famiglia Italiana sotto il vostro sovrano governo, il Circolo Democratico di Verona non può tacere, ed unire il suo grido di benedizione, d'amore, di gratitudine al piano della Patria.

Voi siete qui, Sire! Per la prima volta la terra di Verona, già liberata dalla prepotenza straniera, Vi accoglie come Re, e il suo popolo Vi benedice!

Se, Sire, e Dio, tutta la vicenda si ripetersi, di trionfi, d'incertezze, di lutti, che la lunga oppressione di due secoli, ne sarebbe accennata fin al punto il Vostro cuore palmer: ma Voi, che si amate, la individuale; ma l'interesse di questo momento storico, e infine con l'la lotta Costituzionale, e non se ne ricordano che per dettare la schiettezza, e trasmettere al vostro figli un'eredità di alta inestinguibile vostro di pace.

Ma tempi più felici, quando era dritta la legge, il governo, il sapere, quello i detti della Patria parevano propiziare a irraggiante salute, una ferma speranza, una fede inimitabile si animava; ad sperare che Voi sarete gliene di compiere la missione d'Italia.

Sire!

Viene ora la seconda a nome' alla città un momento di devotone alla Patria, ed a Voi. Nel 1848 più coraggio di governo, mentre l'Austriaco assediava Verona, erano offerti al Reapropio Paolo Veneto di scendere per darvi in aiuto i forti ostadi di Porta Nuova e di Porta San Benedetto — ma il destino non si volle liberi allora; nessuno in quel tempo accoglie la gioventù veneta alle nazionali battaglie.

Sire!

Nel Circolo Democratico, osiamo di fieri interpreti del sentimento del Popolo, che Voi, Re Democratico, avete sempre avuto, ed avete. Voi, che Girato cercate più cura le nuove dell' affare degli Italiani, che la corona del Re Lombardo; Voi, che il suffragio del Popolo ha eletto, Voi, che nell'ajuto del popolo avete uniti i voti dei regni, che la benedizione di milioni dalle lagune straziate.

Sire!

Inveggiate l'opera vostra! Il popolo, questa classe laboriosa, ed onesta, è la forza delle nazioni; le condizioni di una nazione la misura della libertà — la ispirazione del Popolo produce l'idea semplice da Dio stesso; il vostro, italiano, che altri se, opera umana. Egli è quel il cuore della libertà umana. Pure questo Popolo soffrì, e ignorò non costò del la mente la ispirazione, la libertà; sapere e potere; ma un popolo liberato un storico della forza, che è la legge, se non il costituzionale del momento storico, alla maggior gloria del Vostro Regno.

L'Italia è fatta, e non completa, non Vostro parole, non una promessa, e ad Voi, o SIRE, non mancherò.

Rivolgetevi alla Nazione ogni terra Italiana. Rivolgetevi, che soltanto dell'alto del Campidoglio l'Italia risponderà all'Augusta Persona del suo Re il patto, che Lei è dritta fra le nazioni civili.

Sire!

Il Popolo aspetta fiducioso dal Vostro Governo una saggia amministrazione, e bene leggi, di cui trovati negli ordinamenti dell'antico Governo Italiano conservati fin ad del tutto ingiuste leggi da non disprezzare, ad detraggere, ma da adattare agli usi ed ai costumi del Vostro Stato; sperate giustizia, e libertà, e Vi promette di succedere all'ora in questa bella opera di riparare al mal, che all'oppresso il vostro Paese.

W l'Italia indipendente, usata, e libera! --- W il suo Re!

I RAPPRESENTANTI DEL CIRCOLO

Vicepresidenti	Consiglieri
TULLIO AVV. MESTRE	CARLO DOTT. FRANCESCATTI
LINIBERALE AVV. BERTETTA	ANT. M. DOTT. GEMMA
SECRETARI:	
P. V. PAV. PASQUINI — FRANCESCO MAZZONI	

Figura 33 - Supplemento del Giornale La Gazzetta di Verona del 18 novembre 1866 per la visita del Re Vittorio Emanuele II.

Il De Betta riporta che la notizia della visita di Vittorio Emanuele II si era sparsa in città sin dall'agosto, al momento della firma della pace di Cormons. Era più che altro un auspicio dei veronesi, ma il Municipio già si preparava all'evento con un serie di opere pubbliche, come l'illuminazione di Corso Porta Nuova, che verrà poi intitolato a Vittorio Emanuele. Opere che vennero realizzate sotto lo sguardo sospettoso ed indagatore della autorità austriache. Il sovrano giunse a Verona a mezzogiorno di domenica 18 novembre, alla stazione di Porta Nuova. Fu accolto dal tuonare delle artiglierie, dal suono delle campane e dal tripudio della gente accorsa per assistere allo spettacolo.



Figura 34 – L'ingresso del Re d'Italia a Verona

Come da programma Vittorio Emanuele, accompagnato dai figli, si recò poi in Cattedrale ed alla sera assistette ad uno spettacolo appositamente organizzato al Teatro Filarmonico:

con una splendida Accademia di musica e canto sostenuta da quasi trecento dilettanti della nostra città, fra i quali contavasi ottanta Signore⁶⁶.

Il giorno successivo il Re visitò alcune fortificazioni fuori della città e poi si recò in Arena per presenziare allo spettacolo della Tombola che era previsto nel programma dei festeggiamenti. Riferisce il De Betta:

Più di sessanta mille persone vi stavano raccolte, e quando all'apparire del re, tante e tante migliaia di voci alzarono un'unanime grido di evviva e migliaia di candidi lini lo salutarono, Vittorio Emanuele sostò e rimase visibilmente commosso da quel sublime spettacolo che Verona sola può offrire, e che nessuno sa bastantemente immaginare!⁶⁷.

Il primo atto del commissario Della Verdura fu l'estensione, anche alla provincia di Verona, della legge di soppressione delle corporazioni religiose⁶⁸. Egli inoltre si dedicò alla sanità istituendo il Consiglio provinciale di Sanità, e alla conservazione dei monumenti e delle opere d'arte, con l'istituzione di una commissione composta da otto membri e suddivisa in tre sezioni: pittura e scultura, architettura e archeologia. Egli soprattutto seguì la fase preparatoria delle elezioni politiche. Esaminò attentamente i candidati proposti, limitandosi però agli aspetti formali ed alle condizioni di eleggibilità. Chiaramente però il regio commissario non poté non riferirsi prevalentemente ai candidati proposti dal Circolo Politico che, come già annotato, costituiva il più significativo raggruppamento politico della città. In una minuta di lettera inviata al Presidente del Consiglio dei Ministri in data 23 novembre 1866, egli affermò:

Il Circolo politico di Verona, costituitosi sulle antiche e salde radici della Società Letteraria, la quale come altra volta i Georgofili a Firenze, aveva nel lungo periodo del dominio straniero raccolto il fiore dell'intelligenza e il nerbo del patriottismo locale allargatosi sino ad un migliaio di soci, con

⁶⁶ Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazioni del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, cit. p. 151.

⁶⁷ Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, relazioni del podestà nobile Edoardo cav. De Betta, cit. p. 151,

⁶⁸ Regi decreti n. 3090 del 28 luglio 1866 e n. 3250 del 10 ottobre 1866.

estese e potenti ramificazioni in provincia, avente a suo organo il più reputato giornale *l'Arena*, esercitò sul paese più che una influenza potente una vera e propria dittatura morale e può dirsi senza riserve essere stato l'arbitro della situazione⁶⁹.

Il duca della Verdura lasciò Verona il 10 dicembre 1866, e tre giorni dopo entrò in carica il nuovo prefetto Antonio Allievi⁷⁰.

In città si era sparsa la voce che, al posto del duca Della Verdura, sarebbe stato nominato un altro nobile siciliano. La cosa non piaceva ai veronesi, tanto che in un articolo apparso sulla *Gazzetta di Verona* del 12 dicembre 1866 si esprimeva preoccupazione per l'indiscrezione e si invitava il Governo a ricercare personalità di capacità amministrativa nel territorio del Lombardo – Veneto. La richiesta venne esaudita con la nomina di un milanese.

In quei giorni gli austriaci lasciarono la città dopo oltre 50 anni di dominio.

Sono numerosi gli aneddoti di quella giornata, alcuni bizzarri, riferiti dai giornali dell'epoca e che Giuseppe Gagliardi riporta nel suo libro⁷¹. Ne riferiamo alcuni:



Figura 35 - Antonio Allievi

Un ragazzo vendeva per le strade una *Vita di Garibaldi* riassunta in un foglio volante. Un soldato austriaco dette al ragazzo due fiorini e comperò tutti i fogli, poi bestemmiando li lacerò. Un popolano che passava, visto quell'atto stupido e provocante, lasciò andare un potente pugno sulla testa del soldato, da farlo sbalordire. Poi via a gambe.

Una pattuglia passava di buon mattino per una strada della città. Una povera donna stava chinata presso una porta allacciandosi una calza. Il comandante della pattuglia poco urbanamente le dette

⁶⁹ Cfr. LAURA CASTELLAZZI, *L'archivio del regio commissario in Verona 1866*, cit. p. 360.

⁷⁰ Antonio Allievi (1824 – 1896). Milanese, laureato in giurisprudenza all'Università di Pavia. Svolsse anche l'attività di giornalista nel giornale *Il Crepuscolo* nel 1850 e successivamente come direttore di *Perseveranza* nel 1859. Fece parte della Consulta Lombarda nel 1848. Fu capo divisione al Ministero delle Finanze nel 1860. Nel luglio del 1866 venne nominato regio commissario a Rovigo, ove rimase sino al dicembre dello stesso anno. Successivamente fu nominato prefetto a Verona, incarico che ricoprì sino al 1871. Fu direttore della Banca di Roma e presidente della Società delle ferrovie del Mediterraneo. Ricoprì la carica di consigliere e vice presidente della Società Geografica Italiana. Deputato al Parlamento nella VII VIII e IX legislatura, e rieletto nella XIII nel 1877. Nel 1881 fu nominato Senatore del Regno. Commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

⁷¹ Cfr. GIUSEPPE GAGLIARDI, *Attori e spettatori a Verona nel secolo XVIII, Verona nel 1866*, cit., p. 64 – 65.

una spinta, e la donna cade in terra ferendosi alla testa. Alzatasi quindi, con più buon senso e civiltà che non avesse il comandante della pattuglia, disse: «Poareti ghe perdono; i gà perso tuto, anca la testa. No i sa più quel che i fa».

In principio della via Nuova un tale aveva collocato un banco, sul quale erano esposti in vendita molti ritratti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi. Croati e ungheresi accorrevano a comperare i ritratti; e alle grida del popolo che diceva loro bravi, bravi, rispondevano: «Fifa Vittorio! Fifa Caripalta!»

Le cronache riferiscono di un tripudio da parte dei veronesi per la liberazione dallo straniero, anche se non va sottaciuto un certo malcontento per il prevedibile danno economico che l'uscita degli austriaci avrebbe provocato all'economia scaligera. Ne furono interpreti soprattutto i commercianti⁷². A questo proposito va ricordato quanto sostenuto da Laura Castellazzi nel suo studio sulla dominazione austriaca a Verona. La storica sostiene che:

Tutte le testimonianze contemporanee sono concordi nell'affermare che l'ingresso dell'Austria a Verona fu salutato, come del resto un po' ovunque nel Lombardo – Veneto, con entusiasmo dalla popolazione, e in prima fila dalla nobiltà (con eccezione di quei pochissimi che si erano compromessi con il regime napoleonico)⁷³.

Più precisamente tre furono le tendenze politiche che allora divisero gli animi dei veronesi. Quelli che pensavano ancora con nostalgia alla Repubblica di San Marco, pochi in verità e consci della impossibilità si ridestare il passato; altri che guardavano con simpatia alle ideologie dei francesi e ne auspicavano una ricaduta nazionalistica; altri infine che, stanchi delle lotte, vedevano nel cambiamento della politica governativa una tregua alle loro ansie e accettavano volentieri il dominio austriaco⁷⁴.

I primi a rendersi conto della ricaduta economica sulla città, provocata dall'uscita di scena dell'Austria e dei suoi imponenti lavori di fortificazione, furono i politici di allora che chiesero

⁷² Cfr. VITTORINO COLOMBO *Cronache politiche veronesi 1866-1900*, cit. p. 15.

⁷³ Cfr. LAURA CASTELLAZZI, *Verona e il suo territorio*, cit. p. 123.

⁷⁴ Cfr. *Verona durante la dominazione austriaca*, articolo di Giuseppe Bolla apparso su *Vita Veronese*, anno V, agosto 1952, n. 8, p. 233.

al comune di mettere in atto una serie di lavori pubblici per impiegare la manodopera, cercando di evitare possibili disordini a causa della forte disoccupazione⁷⁵.

La municipalità, rinforzata dalla presenza delle personalità di cui si è detto, proseguì il suo lavoro, in attesa delle elezioni che si svolgeranno il 6 gennaio dell'anno successivo.

La prima seduta del consiglio comunale, dopo l'annessione, si svolse il 27 novembre 1866. Erano presenti, tra gli altri, l'avv. Michelangelo Smania in rappresentanza della Società Filarmonica e il conte Antonio Perez per la Congregazione di Carità⁷⁶. La presidenza fu assunta dal marchese Ottavio di Canossa. Prese subito la parola il podestà Edoardo De Betta con un discorso tutto incentrato sulla nuova situazione in cui si veniva a trovare la città:

Dopo si lunghi anni di patito servaggio, è la prima volta, o Signori, che noi ci troviamo riuniti liberi cittadini in libera adunanza. Non più quindi sarà soffocata la parola nostra né dalla intollerabile pressione dello straniero governo, né dalla presenza dell'Autorità Politica che vigile, sospettosa e malevisa qui siede tra noi: - il ferreo giogo è infranto per sempre – Oggi siamo noi pure i figli della grande nazione italiana. – Oggidi libera è la nostra parola, libera la discussione sulle cose nostre: unica guida nelle deliberazioni sarà finalmente per noi il vero supremo interesse del paese e della patria comune; ed io non saprei come meglio aprire l'odierna seduta che benedicendo ancora una volta alla sorte lungamente desiderata e che ora fraternamente ci riunisce proponendovi che anche in questa Aula risuoni il grido della cittadina Rappresentanza di Viva l'Italia, Viva il nostro Re⁷⁷.

Tutti i consiglieri si alzarono ed applaudirono calorosamente al Re e all'Italia.

Il primo, ed unico argomento, sottoposto alla approvazione del consiglio comunale fu lo stanziamento di 25000 lire a favore della Società Filarmonica quale contributo per la messa in scena di un grande spettacolo di Carnevale. Qualche consigliere fece presente sin da allora che, visto che si trattava dei primi provvedimenti adottati dopo la liberazione dal giogo austriaco,

⁷⁵ Cfr. VITTORINO COLOMBO *Cronache politiche veronesi 1866-1900*, cit., p. 15.

⁷⁶ Le legge in vigore consentiva la nomina anche di soggetti diversi dalle persone fisiche, purché inseriti nell'elenco degli estimati del comune di Verona. Infatti dell'elenco per il triennio 1865 - 1868 facevano parte anche la Società del Teatro Filarmonico, la Casa di Ricovero di Verona e lo Spedale Civile. Questi ultimi due furono assorbiti dalla nuova Congregazione di Carità il cui primo presidente fu Antonio Perez (Cfr. GIANFRANCO PRATI *Povertà e beneficenza a Verona, dalle Commissarie alle II.PP.A.B.*, Edizioni Srimmgraf, San Giovanni Lupatoto (Verona), dicembre 2015, p. 59.

⁷⁷ ASVr, Congregazione Municipale di Verona, b. 678. Supplemento alla *Gazzetta di Verona* – 16 dicembre 1866, n. 54.

sarebbe stato più opportuno rivolgere l'attenzione ad altre cose. Ma la maggioranza dei consiglieri si espresse a favore del festeggiamento per la ritrovata libertà, con uno spettacolo che potesse coinvolgere non solamente i veronesi, ma anche i turisti. Il podestà De Betta lesse un rapporto dal quale si apprese che la Municipalità aveva già deciso di contribuire per lo spettacolo di carnevale. La discussione fu ampia e partecipata. Si distinse il consigliere Montagna il quale si dichiarò contrario al finanziamento. Il provvedimento venne invece sostenuto con convinzione, e non poteva essere altrimenti, soprattutto dallo Smania, rappresentante proprio della Società Filarmonica. Molto si discusse anche su come reperire il finanziamento, visto lo stato in cui si trovavano le casse comunali. Emerse anche l'idea di un prestito ricorrendo, ancora una volta, ad una anticipazione da parte del cav. Trezza, assegnatario della riscossione del dazio. Alla fine la proposta venne approvata, con la clausola che si doveva trattare di un finanziamento una tantum, da 21 consiglieri, mentre 8 votarono contro. La seconda votazione riguardò il modo di reperire i soldi. Venne fissata la cifra massima di 38000 lire e si demandò al Collegio Municipale la forma per reperire il finanziamento. La proposta venne approvata da 23 consiglieri, mentre i contrari furono 6⁷⁸.

Il consiglio comunale tornò a riunirsi la settimana successiva, il 3 dicembre 1866.

La presidenza fu assunta ancora dal marchese Ottavio di Canossa.

Il podestà De Betta comunicò al consiglio con viva soddisfazione, di aver ricevuto una missiva da parte di alcuni commercianti della città con la quale, essi, si offrivano di sostenere una parte del contributo di 38.000 lire a favore della Società Filarmonica, qualora il Municipio avesse riscontrato difficoltà nel contrarre il mutuo. La cosa fu molto apprezzata dai consiglieri. Fu quindi la volta dell'assessore Turella il quale illustrò un rapporto sulle attività del Comitato di soccorso ai feriti:

Il tema proposto richiama il nostro pensiero, o Signori, a' giorni di ineffabile angoscia: però la mestizia del ricordo tempera la coscienza di un dovere santamente adempiuto, la compiacenza di un bisogno del cuore generosamente soddisfatto⁷⁹.

⁷⁸ ASVr, Congregazione Municipale di Verona, b. 678. Supplemento alla *Gazzetta di Verona* – 16 dicembre 1866, n. 54.

⁷⁹ ASVr, Congregazione Municipale di Verona. b. 678, Seduta straordinaria del consiglio comunale della R. città di Verona del giorno 3 dicembre 1866.

L'assessore riferì sulla costituzione del Comitato di Soccorso, da parte del Collegio Municipale, presieduto dall'assessore Luigi Arrigossi, di cui facevano parte il dr. Giambattista Albarelli, il conte Giorgio Portalupi e Giambattista Nicolini. La sera del 24 giugno giunsero a Verona i primi feriti della battaglia di Custoza. Vale la pena di riportare le parole dell'assessore per meglio comprendere il clima di quelle tragiche giornate:

Nella sera del 24 Giugno cominciò il funesto corteo dei feriti di Custoza. Dai campi combattuti l'austriaco avea raccolto con inumana preferenza dapprima coloro che aveano pugnato sotto il suo stendardo, fatta eccezione di pochi Ufficiali dell'Esercito Italiano. Nella sera del 25 gli Ospitali Militari di S. Spirito, della Catena, degli Angeli e dell'Orfanatrofio Femminile, erano già del tutto occupati da circa 4000 feriti. La notte del 25 il Comitato era avvertito che la Stazione Ferroviaria di Porta Vescovo rimboccava di infelici che indarno fino allora aveano invocato un asilo. Accorso con alquanti medici, il Comitato trovò il più miserevole spettacolo che mente umana possa immaginare e lingua ridire. Le sale della Stazione, quelle amplissime tettoje erano ingombre di poveri giacenti, ed erano più di 10000! Fortunato fra essi chi avea una benda che gli fasciasse la ferita; che avea un pugno di paglia sulla quale adagiarsi. I gemiti che per ogni dove si levavano straziavano il cuore; ogni assistenza mancava.... Solo qualche torcia a vento rischiarava sinistramente quella immane ecatombe di caduti, quell'abbandonato popolo di agonizzanti. Cui aveste richiesto di quale cosa urgentemente abbisognassero; vi rispondeva, che per misericordia di Dio lo sovveniste di un sorso d'acqua, o di un tozzo di pane; chè la fame gli rodeva le viscere, o la sete gli ele ardeva. Què sciagurati rimasi sul campo; forse feriti all'alba del 24, versando tuttavia sangue dalle immedicate ferite, erano digiuni da più di 50 ore. A soccorso di tanta miseria il Comitato immantinente richiese vittuaria e bevande; e più che 100 carra dispose ad alloggiare quei miseri in ospitali provvisori. In quella istessa notte e nel mattino vegnente, requisite Chiese, Case Comunali, apprestò esso ben 26 ospitali collocandovi l'incredibile numero di circa 10700 feriti; 5500 circa dei quali dell'Esercito Italiano. Le forze del Comitato sarebbero state impari alla grandezza dei bisogni, se la carità cittadina non fosse venuta in soccorso generosissimo. Fu in quella istessa memorabile notte dal 25 al 26 giugno che cominciò il commovente spettacolo della beneficenza veronese. Dalle case furono recati letti, lingerie, bende, fasce, filacci e quant'altro l'amore divinava opportuno; il Comune quante avea suppellettili nei magazzini consegnò; provvide ad ogni richiesta del Comitato; supplicò dai cittadini offerte di materassi; sovvenne di danaro; così che in due giorni il Comitato fu in grado di dare ai poveri sofferenti un letto ed ogni cosa occorrente alla cura. Ciascun ospitale fu affidato ad una Commissione che prese nome di Patronato e si chiamarono Medici e Chirurghi all'assistenza e determinaronsi Farmacie per la somministrazione dei Medicinali. Nei primi giorni dovette il

Comitato provvedere per intero eziandio alla vittuaria di qualche ospedale, la cui esistenza non era né manco nota all'Amministrazione Austriaca, e supplire in appresso per tutti indistintamente gli ospitali al difetto di cibo che scarso era sempre e talvolta cattivo⁸⁰.

Appare chiaro come il Comitato di Soccorso e la Municipalità si fecero carico immediatamente del grave problema dei feriti e del loro sostentamento. Fu uno sforzo notevolissimo che mise a dura prova le fragili strutture sanitarie ed assistenziali dell'epoca. Soprattutto emerge come i veronesi si adoperarono indistintamente per tutti i feriti, a differenza degli austriaci che si dedicarono principalmente ai loro connazionali. Solamente gli ufficiali ricevettero una qualche forma di assistenza, ma il resto fu lasciato al suo destino. Ma la cosa più significativa fu la dimostrazione di grande solidarietà della cittadinanza veronese, offrendo aiuto di ogni tipo, che consentì di fornire assistenza a circa 10700 feriti.

L'assessore proseguì nella sua illustrazione fornendo i dati del costo economico dell'operazione. Il Comitato incassò circa 5200 fiorini, provenienti da offerte di privati e da elargizioni del comune. Le spese, tutte documentate, ammontarono a circa 5740 fiorini, con un saldo negativo di circa 540 fiorini. Ma la cifra più consistente fu quella relativa alla parte sanitaria dell'assistenza. Infatti, nonostante i medici avessero prestato la loro opera gratuitamente e molti farmacisti avessero fornito i medicinali a prezzi scontati, la spesa complessiva risultò di 3240 fiorini. La somma fu richiesta al governo austriaco il quale però, accampando scusanti e ragioni burocratiche, non rimborsò il Comitato. Il Turella proseguì:

Però il Comune non deve lasciare al come ed al quando che saprebbe fissare la sconoscenza austriaca questi che prestarono la loro opera intelligente e pietosa e avanti tutto esso deve onorare le proprie ordinazioni; giacché, e qui torna acconcio il dirlo, medici e farmacisti furono chiamati dal Comune; l'amministrazione austriaca non avendo richiesto che soli 12 medici – uno per quasi un migliaio di feriti!⁸¹.

⁸⁰ ASVr, Archivio De Betta, b. 2, Seduta straordinaria del consiglio comunale della R. città di Verona del giorno 3 dicembre 1866.

⁸¹ ASVr, Archivio De Betta, b. 2, Seduta straordinaria del consiglio comunale della R. città di Verona del giorno 3 dicembre 1866.

L'assessore Turella chiese quindi al Consiglio Comunale di ripianare il deficit accumulato, facendo però notare l'esiguità della spesa procapite per ogni ferito. Non mancò ancora di rimarcare la grande prova di civiltà e di altruismo dimostrata dalla cittadinanza veronese:

L'opera meravigliosa fu della carità cittadina; questa fu la vera, la possente soccorritrice dei nostri feriti. Oh! Rappresentiamolo con dolcissima compiacenza: qui in Verona ogni ferito trovò nei nostri quale una madre, quale un fratello, qui non fu alcuno che ricusasse, o concedesse scarso un sussidio; qui ognuno trasse l'ultimo obolo per offrirlo sull'altare della patria; qui persino il povero donò il suo cencio, si privò del tozzo...Rammentiamo che il cuor di Verona dopo la battaglia di Custoza non ebbe che soli due palpiti: uno pei casi fortunosi della Patria, l'altro per la pietà dei feriti.... Le spoglie di que' nostri martiri lo straniero, che dispettò mai sempre ogni nostra cura, recisamente contese, ed ora ignorata fossa le serra in cui stanno confusi gli oppressi e gli oppressori, gli eroi della Patria e i servi della forza⁸².

Il Turella concluse il suo intervento auspicando che fossero celebrate solenni esequie dei caduti per «l'Italiana Indipendenza, a spese del Municipale Collegio, nel tempio di San Sebastiano, il giorno in cui sarà ridonato al culto pubblico».

Dopo una inutile discussione su chi invitare alle solenni esequie, se tutto il popolo veronese e anche il Consiglio Comunale ed i Patronati dei vari ospedali, il rapporto dell'assessore venne approvato, per alzata, da tutti i consiglieri presenti.

Il clima di concordia non impedì però al consigliere Scrinzi di esprimere la critica verso il podestà per la mancata convocazione del consiglio, subito dopo i fatti di Custoza, La risposta del De Betta fu secca e precisa: la mancanza di tempo perché gli amministratori erano impegnati giorno e notte nell'opera di soccorso.

Emerge la posizione del consigliere Pietro Montagna il quale, con insistenza, chiese che la proposta della giunta di procedere alla modifica del nome di alcune vie e monumenti cittadini, fosse rinviata, dopo aver sentito il parere della cittadinanza. La richiesta non venne accolta perché i consiglieri ritennero urgente fornire un segnale di cambiamento, anche nel nome delle vie. Dopo aver unanimemente deciso di onorare la memoria di Carlo Montanari con una lapide da apporre sulla facciata della sua abitazione, si procedette alla approvazione della modifica

⁸² Ibidem.

del nome del ponte e delle vie che conducono dal teatro Filarmonico all'angolo di S. Silvestro in via e ponte Manin. Vi fu qualcuno che propose di intitolare a Cavour tutto il corso che da S. Anastasia arriva a Castel Vecchio. Alla fine però venne approvato solamente il tratto da Porta Borsari a Castel Vecchio. Si approvò la proposta di intitolare corso di Porta Nuova a Vittorio Emanuele. La modifica della intestazione del tratto da via S. Pietro in Monastero al «nuovo Ponte di ferro e il ponte stesso abbiano a chiamarsi Via e Ponte Garibaldi», fu approvata, ma con due voti contrari⁸³.

Il consiglio tornò a riunirsi il 15 dicembre 1866. La seduta fu presieduta ancora dal marchese Ottavio di Canossa.

Il podestà De Betta raccolse la sollecitazione dei politici del tempo, di cui già si è fatto cenno, circa la necessità di mettere in cantiere una serie di lavori pubblici per fornire impiego ai molti disoccupati, che la partenza degli austriaci aveva ulteriormente aumentato. Egli infatti lesse un rapporto di sei interventi, di modesta portata e relativi soprattutto a sistemazione di vie cittadine, che però avrebbero impiegato circa 400 operai per un paio di mesi.

Significativa fu l'obiezione del Montagna il quale si oppose alla proposta ritenendo che il comune non potesse indebitarsi per fornire lavoro alla gente, cosa che invece avrebbe dovuto fare l'iniziativa privata. Egli affermò:

Domando se sia bon consiglio oggi avendo a pagare i debiti passati di buttarsi per fuggire una angustia presente alla inevitabile bancarotta avvenire. Abbiamo debiti a pagare necessità di debiti per sostenere lo spettacolo del Carnovale, inoltre altri debiti ci si rendono necessari per provvedere le classi bisognose del popolo. Nego anzitutto il diritto al lavoro e sostengo poi che il provvedimento proposto togliendoci pure dalle angustie dell'oggi ci procurerà inevitabilmente seri imbarazzi all'indomani, Le conseguenze d'un prestito sono disastrose ed il Comune anziché intraprendere per sua parte nelle attuali strettezze economiche lavori che se sotto un certo aspetto ponno dirsi utili non potranno certo riescire attivamente proficui, lasci alla privata iniziativa la cura di sopperire ai bisogni del paese, effettuando opere che tornino ad un tempo opportune per la imminenza e produttrici per l'avvenire⁸⁴.

⁸³ ASVr, Archivio De Betta, b. 2, Seduta straordinaria del consiglio comunale della R. città di Verona del giorno 3 dicembre 1866.

⁸⁴ ASVr, Archivio De Betta, b. 2, Seduta straordinaria del consiglio comunale della R. città di Verona del giorno 15 dicembre 1866.

Il Montagna propose di anticipare i lavori già decisi e finanziati per l'anno successivo, sempre per evitare il ricorso a prestiti, da lui ritenuti assolutamente da evitare. La proposta venne sottoscritta anche da altri consiglieri comunali, con la richiesta di un intervento severo da parte delle forze incaricate dell'ordine pubblico per «togliere dalla via quegli oziosi vagabondi che richiesti dell'opera loro nei lavori che vanno ad intraprendersi negassero di accordarla e di prestarsi».

Vennero anche chiamate in causa sia la Congregazione di Carità che la casa d'Industria, per un loro intervento, ma la risposta del loro presidente, conte Perez, fu che le istituzioni caritatevoli non erano in grado di operare per la nota scarsità di fondi.

La proposta Montagna sollevò molte obiezioni, suscitando una confusa discussione, fatta di voci che si accavallavano, si interrompevano, provocando un energico intervento di richiamo all'ordine, da parte del presidente. Alla fine la proposta del Municipio, cioè di eseguire immediatamente i lavori di pubblica utilità per impiegare la mano d'opera disoccupata, venne approvata con due soli voti contrari. Lo stesso risultato si verificò nella votazione per eseguire i lavori contraendo un prestito.

Interessante è notare che alcuni consiglieri intervennero per raccomandare al podestà, qualora i lavori fossero eseguiti in appalto, di imporre alle ditte di assumere operai scegliendoli tra i più bisognosi e «veronesi», ebbe a dire il dr. Smania. L'ultima votazione fissò in 12.000 fiorini l'importo massimo dei lavori.

In quei giorni vennero indette le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale, secondo le nuove norme del Regno d'Italia.

Si svolse un'ultima riunione del consiglio comunale il 3 gennaio 1867⁸⁵.

Il consigliere Camuzzoni, nella sua veste di presidente della Commissione del monumento a Dante Alighieri, riferì al consiglio comunale il bilancio economico della operazione. Inoltre annunciò la consegna al Comune di preziosi documenti pervenuti, per l'occasione, da parte di molte istituzioni culturali nazionali ed estere. Il tutto ad arricchimento del patrimonio della Civica Biblioteca.

Venne approvato il bilancio preventivo per l'esercizio 1867, con un deficit previsto di oltre 320.000 fiorini, recuperati con una sovrainposta sui beni di consumo. Risulta strano, con il

⁸⁵ Purtroppo non si è trovato il resoconto della seduta. Si è fatto riferimento ad una sintesi pubblicata dal podestà Edoardo De Betta nel suo libro. (Cfr. *Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI*, cit. p. 20).

senno di oggi, che il consiglio comunale uscente, il cui rinnovo sarebbe avvenuto tre giorni dopo con le nuove leggi del Regno Italiano, abbia proceduto all'approvazione di bilancio preventivo 1867, l'atto più qualificante della amministrazione comunale. È vero che la legge prevedeva l'approvazione entro la sessione autunnale (ottobre e novembre), ma una semplice valutazione di opportunità avrebbe potuto consigliare di lasciare ai nuovi amministratori il compito di decidere sulle spese da sostenere. Visto anche che la nuova amministrazione sarebbe nata da una legislazione diversa da quella austriaca, con l'elezione diretta dei consiglieri e la nomina del sindaco e della giunta. Gli amministratori di allora però furono ligi alle disposizioni vigenti. L'unica cosa che l'amministrazione uscente demandò ai nuovi amministratori fu l'onere di assumere un prestito per ripianare la parte di deficit non copribile con la sovrainposta. Furono approvati anche i bilanci consuntivo 1865 e preventivo 1866 della Civica Cassa di Risparmio. A tale proposito appare significativa la decisione di rinviare la nomina dei consiglieri di amministrazione della Cassa, scaduti alla fine del 1866, adducendo che erano in corso proposte significative sul futuro dello stesso istituto e risultava più opportuno che a valutarle fossero coloro che più conoscevano la materia. Si procedette alla sostituzione di un membro della Congregazione di Carità, Giuseppe Scrinzi dimissionario, con Girolamo Peroni. La mancanza di tempo impedì la trattazione di altri argomenti che vennero rimandati alla nuova amministrazione. Prima di chiudere però vennero approvate alcune gratificazioni al personale comunale che aveva prestato la propria opera in occasione della temuta invasione del colera nel 1865.

Si chiuse così un cinquantennio di amministrazione comunale austriaca. L'ultima gestione del podestà Edoardo De Betta, sia nei fatti di Custoza che nel momento del passaggio alla amministrazione italiana, fu caratterizzata da una apertura verso il nuovo «stato di cose». Nel 1867 la situazione cambierà, ma la classe dirigente nobile, liberale, conservatrice, potrà ancora esercitare il suo potere, facendo transitare Verona, senza scossoni traumatici, da un regime di sottomissione allo straniero, ad una nova stagione che vedrà la città tassello importante di un più grande progetto quale fu il Regno d'Italia.

LA PRIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI VERONA ITALIANA

LA PRIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI VERONA ITALIANA

La nuova Amministrazione Comunale di Verona, dopo la fine del dominio austriaco, nacque con le elezioni del 6 gennaio 1867, indette in base alla legge 2 dicembre 1866 n. 3352. Con quella legge entrarono in vigore anche nel Veneto le disposizioni della Legge Comunale e Provinciale n. 2248 del 20 marzo 1865. Essa prevedeva all'art. 17: *“sono elettori i cittadini che hanno compiuto 21 anni, che godono dei diritti civili e che pagano annualmente al comune per contribuzioni dirette di qualsiasi natura [.....] Lire 20 nei comuni da 20.000 a 60.000 abitanti”*. All'art. 18: *“sono altresì elettori [.....] impiegati dello Stato, decorati, professori scuole pubbliche, ecc”*. Art. 26: *“non sono elettori né eleggibili gli analfabeti, gli interdetti, le donne [.....]”*.

Gli elettori erano poco più di 2000 e i seggi elettorali erano suddivisi non per vie di residenza, bensì a seconda dell'iniziale del cognome. In città a Verona erano funzionanti 6 seggi.

Dalle elezioni risultarono eletti 40 consiglieri comunali:

nob. Alessandro Carminati, conte Antonio Pompei, conte Federico Giuliani, conte Carlo Pellegrini, conte Antonio Perez, conte Alessandro Sagramoso, conte Giovanni Battista Montanari, conte Francesco Campostrini, marchese Ottavio di Canossa, conte Giorgio Portalupi, conte Dionigio Serenelli, marchese Alessandro Carlotti, cav. Luigi Arrigossi, cav. Giulio Camuzzoni, conte Francesco Miniscalchi Erizzo, Carlo Alessandri, Trajano Vicentini, dr. Scipione Zorzi, Stefano De Stefani, dr. Marc'Antonio Bentegodi, dr. Liberale Baretta, dr. Everardo Scandola, Francesco Mazzoni, cav. Edoardo De Betta, dr. Pietro Paolo Martinati, dr. Antonio Zanella, nobile Carlo Bottagisio, dr. Francesco Gaspari, Federico Galanti, dr. Eugenio Gallizioli, dr. Gaetano Albertini, Giuseppe Lenotti, Giovanni Battista Bertani, Israele Forti fu Donato, sac. Francesco Angeleri, Giuseppe Scrinzi, dr. Tullio Boccoli, dr. Raffaello Milla, Francesco Poggi, Alessandro Alessandri

⁸⁶

⁸⁶ Giornale *l'Arena* del 7 - 8 gennaio 1867. Per informazioni sulle biografie dei consiglieri comunali si rimanda a: *Consiglieri Comunale di Verona eletti a seguito elezioni amministrative del 6 gennaio 1867*, in allegato al presente volume.

Il primo degli eletti fu Alessandro Carlotti con 597 voti e l'ultimo Alessandro Alessandri con 248. Per un voto rimasero esclusi Cesare Bernasconi e Ettore Righi.

Carlo Alessandri, Giulio Camuzzoni, Ottavio di Canossa, Pietro Montagna, Carlo Pellegrini, Stefano De Stefani, Federico Galanti, Giuseppe Scrinzi, Giuseppe Lenotti, Antonio Pompei, Cesare Scanzi, Carlo Bottagisio, Giorgio Portalupi, Dionigio Serenelli, e l'ex podestà Edoardo De Betta erano presenti anche nel Consiglio Comunale precedente del 1866.

Sulla composizione del nuovo consiglio comunale si evidenzia come, su 40 consiglieri comunale eletti, ben 39 comparivano nella lista presentata dal Circolo Politico. L'unico eletto non compreso fu il marchese Ottavio di Canossa. Ma 16 tra gli eletti furono candidati anche dal circolo democratico, il che dimostra come alcuni nominativi fossero presenti in ambedue gli schieramenti politici. A questo proposito va ricordato che il circolo democratico non presentò una lista dichiaratamente progressista⁸⁷.

Indubbiamente il personaggio più rappresentativo del mondo cattolico era Ottavio di Canossa, fratello del vescovo Luigi. Intransigente come clericale, durante il dominio austriaco (dal 1857 al 1862 ricoprì anche la carica di podestà) mantenne un atteggiamento collaborativo con le autorità imperiali, conscio di rappresentare una classe sociale e politica fatta di aristocratici proprietari terrieri che, per tradizione, avrebbe svolto un ruolo importante nella vita cittadina, in qualunque condizione⁸⁸. L'intransigenza religiosa lo porterà alla rinuncia del seggio parlamentare di Verona 2, nel quale sarà eletto nel 1870. La sua giustificazione fu che «il caso di coscienza posto ai cattolici italiani dalla presa di Roma, valeva anche a Verona»⁸⁹.

⁸⁷ LORENZO ROCCA, *La classe dirigente liberale a Verona nei primi anni dopo l'unità (1866 -1870)*, cit., p. 293 – 294.

⁸⁸ A tale proposito va però ricordato che Ottavio di Canossa nel 1861 rifiutò la nomina a componente della Camera dei Signori dell'Impero Austriaco. E i motivi venivano precisati «nelle attuali gravissime condizioni in cui versano le provincie italiane soggette al governo di SMIRA [...] e la convinzione profonda che la nostra presenza nella Camera dei Signori non migliorerebbe ora lo stato della nostra patria». Una presa di posizione che denota la dignità e la fermezza di carattere che lo portarono alla chiarezza di espressione «per non mendicare pretesti che accuserebbero difetto di coraggio civile o contraddizione alle nostre antecedenze» (Cfr. VITTORINO COLOMBO *Cronache politiche veronesi 1866-1900*, cit., p. 42).

⁸⁹ *Ibidem*.

Secondo il Rocca, un significativo numero di consiglieri andava classificato tra i liberali moderati, di tendenze conservatrici. Molti erano aristocratici e rappresentanti della nobiltà veronese.

Alcuni erano da classificare nel mondo clericale i quali, pur non rappresentando posizioni intransigenti, furono però beneficiati dal voto dei cattolici. Altri erano rappresentanti della possidenza agraria, con mentalità legata, anche per fattori anagrafici, a valori del passato. Vi erano poi dei liberali, di idee decisamente più progressiste, radicali e in buona parte anticlericali. L'ultimo gruppo di consiglieri era costituito da elementi che si ponevano in posizione intermedia tra i più conservatori e i progressisti, anch'essi di idee liberali moderate, ma privi di atteggiamenti ideologici precostituiti, disponibili ad aderire a proposte provenienti dai vari schieramenti; un atteggiamento decisamente più programmatico. Questa componente del consiglio fu più volte determinante, orientando le scelte a seconda delle condizioni del momento⁹⁰.

In città molti erano i poveri e coloro che abbisognavano di interventi da parte della Municipalità. Infatti la prima cosa che fece il prefetto Allievi fu quella di insediare una apposita "commissione straordinaria di beneficenza per la città di Verona" composta da: Giovanni Battista Bertani, Francesco Campostrini, Antonio Farina, Tullio Mestre, Antonio Perez, Augusto Righi, Giuseppe Scrinzi, con il compito di raccogliere e distribuire i soccorsi ai più bisognosi⁹¹.

La prima seduta del Consiglio Comunale venne convocata il 26 gennaio 1867 per procedere alla nomina della giunta municipale che, a norma di legge, doveva essere composta da 6 assessori effettivi e 2 supplenti.

Alla seduta erano presenti 34 consiglieri sui 40 aventi diritto. Assunse la presidenza il consigliere anziano Alessandro Carminati, in quanto il Sindaco verrà nominato successivamente dal Re.

⁹⁰ LORENZO ROCCA, *La classe dirigente liberale a Verona nei primi anni dopo l'unità (1866 -1870)*, cit., p. 300 – 307.

⁹¹ Giornale: *Gazzetta di Verona* del 22 gennaio 1867.

Il presidente Carminati pronunciò un breve discorso con il quale espresse soddisfazione per il nuovo stato di cose che si era creato in Italia:

ma prima di tutto facciamo plauso al nuovo stato di cose che finalmente si è inaugurato eziandio in questa nostra diletta, ma pur sventurata Provincia, Stato che ci fa presagire ogni bene possibile in un non lontano avvenire⁹².

Dopo ripetute votazioni alla fine risultò eletta la Giunta Comunale composta da:

Alessandro Carminati, Giovanni Battista Bertani, Francesco Campostrini, Tullio Boccoli, Eugenio Gallizioli, Antonio Perez assessori effettivi. Raffaello Milla e Federico Galanti assessori supplenti.

Alla seduta successiva del 22 marzo era presente anche il Regio Prefetto Antonio Allievi. Nel frattempo si erano dimessi i consiglieri Sagramoso, Zanella, Zorzi e Angeleri⁹³. La seduta era presieduta dal Sindaco, il marchese Alessandro Carlotti, nominato dal Re il 12 febbraio 1867.

Le sue prime parole furono di ringraziamento, a nome della giunta, per la fiducia dimostrata nell'elezione avvenuta la volta precedente. Ringraziò poi il Re per la scelta della sua persona a reggere un comune molto importante come Verona. Egli affermò che “difficilissima era reggere un comune in tempi normali, lo era ancora di più in condizioni straordinarie come quelle che si stavano vivendo”. Il sindaco precisò che non si riferiva tanto alla nuova legislazione, e nemmeno alle nuove istituzioni, ma si riferiva soprattutto alle richieste dei cittadini:

avvezzi oramai a pretendere anche nelle comunali bisogne quella magnificenza e quel lusso che la moderna crematistica richiede nelle private⁹⁴.

È interessante notare come, sin da allora, fosse presente una forte spinta alla gestione secondo canoni privatistici della cosa pubblica. La ragione principale va ricercata nella notevole

⁹² BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 2.

⁹³ Don Francesco Angeleri (1821 – 1892), mazziano, seguace delle teorie rosminiane. Fu allontanato dall'insegnamento della filosofia dal Liceo S. Maffei per le sue idee, su intervento del nuovo Prefetto Allievi (vedi P. BERTAZZOLO, *Francesco Angeleri, un rosminiano veronese (1821 – 1892)*, editrice Mazziana, 1992 e GUGLIELO EDERLE E DARIO CERVATO, *I Vescovi di Verona*, Della Scala Edizioni, Verona 2002, p. 153).

⁹⁴ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 4.

pressione burocratica esercitata dallo stato austriaco e dai vincoli imposti da una legislazione fortemente accentratrice.

Si augurò che i successori potessero percorrere vie meno anguste delle attuali perché:

bella, ricca e feconda sorgente di ogni bene è la libertà ed è appunto perciò che l'elevare l'animo ed il contegno alla sua seria e nobile altezza non è opera dappoco, di sonnacchioso, né di privato ciarliero⁹⁵.

Annunciò che già nella prima seduta, purtroppo, il Consiglio era chiamato ad assumere un mutuo per fare fronte alla scarsità delle finanze municipali, che richiedevano economie e risparmi. Egli affermò: «Non vi aspettate quindi da noi né monumentali lavori, né ricercati abbellimenti della nostra città. Verranno, come si spera, i tempi della prosperità». Ma su una cosa, egli dichiarò, non ci sarà rigidità nel risparmio:

sarà l'opera della istruzione del popolo. Dove il progresso morale ed intellettuale degli abitanti lo richieda, là la prodigalità è economia, è dovere verso la Nazione, verso l'umanità⁹⁶.

Il Sindaco chiuse l'intervento promettendo impegno suo e della Giunta per il decoro e la prosperità della città.

Intervenne quindi il prefetto Allievi. Egli si complimentò per le parole del Sindaco e portò il saluto del Re al Consiglio. Richiamò il consiglio alle nuove normative che prevedevano l'autonomia degli organismi decentrati, rispetto al governo nazionale. Concordò con il sindaco sul fatto di non fare economia, senza sperpero, sulle spese per l'istruzione perché:

una voce autorevole ha ripetuto al nostro paese un consiglio che già ci avevano espresso in modo molto meno autorevole gli stranieri. Bisogna che gli italiani lavorino, mettano a profitto le proprie fortune per aumentare di sapere e di benessere, perché oggi tanto si può e si sta bene quanto si sa⁹⁷.

⁹⁵ Ibidem, p. 5.

⁹⁶ Ibidem, p. 5.

⁹⁷ Ibidem, p. 5.

Il Prefetto si dichiarò convinto che le scuole costituissero uno dei bisogni primari della società, e nel tempo stesso uno dei primi obblighi dei comuni. E che all'istruzione si doveva provvedere prima di pensare agli abbellimenti ed alla viabilità perché è necessario «prima migliorare i cittadini e poi la città».

Il Consiglio procedette poi alla elezione di un nuovo assessore, Carlo Alessandri al posto del dimissionario Federico Galanti. Appena eletto l'Alessandri dichiarò che non poteva accettare la nomina a causa di molteplici impegni, ma il sindaco lo invitò a riflettere e rinviò la cosa ad altra seduta.

Venne poi esaminato il punto più importante e cioè la stipula di un mutuo di £. 800.000 illustrato, con dovizia di particolari, dall'assessore Milla⁹⁸. Egli informò il consiglio circa i debiti del Comune verso la Cassa di Risparmio:

le cui ristrettezze sono troppo notorie perché possa nutrirsi lusinga di ottenere una proroga, tanto più che la Cassa di Risparmio fa sentire tutti i giorni al Municipio i suoi bisogni, che il Comune in parte garante per quell'istituto, deve sostenerne il credito, importando troppo di conservarne l'utile mandato⁹⁹.

Molti furono gli interventi dei consiglieri, anche critici verso la mancata preventiva informazione sull'argomento, tanto che il presidente si vide costretto a modificare la proposta e a sottoporre al consiglio la sola approvazione del mutuo, rinviando alla decisione di una apposita commissione l'importo definitivo e le modalità di accensione del prestito.

Il Consiglio approvò il mutuo e nominò la commissione nelle persone di Ottavio di Canossa, Stefano De Stefani e Israele Forti.

Venne approvata anche la stipula di un mutuo a breve scadenza di £. 150.000, in conto all'altro, da contrarre con il cav. Luigi Trezza¹⁰⁰, per urgenti esigenze di cassa.

⁹⁸ A questo proposito va segnalato che, dall'esame dei resoconti delle sedute del consiglio comunale si apprende che il deficit da coprire con mutuo ammontava a Fiorini 313,246.24 corrispondenti a L. it. 773,447.50, poi arrotondate a 800.000. Pertanto il rapporto Lira it. e Fiorino era di 2,50 circa.

⁹⁹ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 11.

¹⁰⁰ Luigi Trezza (1795 – 1870), era il titolare delle riscossione del dazio per conto del comune.

Vennero inoltre nominati i componenti della Commissione Consultiva per le belle Arti e l'Antichità. Per la pittura e scultura: dr. Cesare Bernasconi¹⁰¹; per l'architettura: arch. Giacomo Franco¹⁰²; per l'archeologia dr. Pietro Paolo Martinati.

Il consiglio proseguì con la nomina dei 7 membri componenti la commissione di statistica comunale. Risultarono eletti: dr. Cesare Calabi, prof. Angelo Garbini, cav. Edoardo De Betta, dr. Antonio Zambelli, conte Luigi Balladoro, don Francesco Angeleri e dr. Giulio Baretta.

L'ultima decisione del consiglio comunale fu quella relativa alla pubblicità delle sedute. Venne approvata all'unanimità una decisione che prevedeva:

Le sedute del Consiglio Comunale saranno pubbliche a termine di legge una volta che siavi (sic!) locale adatto a renderle tali¹⁰³.

Il Consiglio proseguì il giorno successivo per affrontare un argomento molto delicato, relativo alla applicazione degli art. 19 e 20 delle legge 7 luglio 1866, concernente l'incameramento dei beni delle disciolte corporazioni religiose, da sempre oggetto di contrasto tra i cattolici e gli antireligiosi.

L'argomento venne esposto dalla Giunta al Consiglio in modo molto generico, chiedendo solamente l'autorizzazione ad iniziare le pratiche previste dalla legge, rinviando ad un secondo momento la discussione. Così proposta l'autorizzazione venne concessa all'unanimità.

La seduta successiva del 30 aprile si aprì con la votazione di un nuovo assessore, il conte Federico Giuliani, al posto del dimissionario Carlo Alessandri.

Vennero anche nominati i revisori dei conti: Trajano Vicentini e Federico Galanti.

¹⁰¹ Cesare Bernasconi (1798 - 1870), esperto d'arte, direttore del Museo Civico di Verona. Fu a lungo direttore onorario dell'Orfanatrofio Femminile. Fece parte della Commissione dell'Ornato e fu anche presidente dell'Accademia di pittura e scultura, e, sin dalla istituzione, membro della Commissione provinciale di belle arti ed antichità. Deputato della Congregazione Provinciale 1857 - 1866 e consigliere comunale di Verona dal 1848. Sindaco del comune di Quinzano (VR) 1867 - 1870.

¹⁰² Giacomo Franco, architetto (1818 - 1895), realizzò molte opere a Verona, in particolare il restauro di Villa Musella per conto del cav. Trezza a San Martino Buon Albergo. Suo è anche il monumento a Vittorio Emanuele II in Piazza Brà.

¹⁰³ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 17.

Si procedette anche all'estrazione a sorte del quinto dei consiglieri che, a norma di legge¹⁰⁴, dovevano lasciare il Consiglio per essere sostituiti. Risultarono votati Giorgio Portalupi, Stefano De Stefani, Francesco Campostrini, Eugenio Gallizioli, ai quali vennero aggiunti i quattro dimissionari Sagramoso, Zorzi, Zanella e Angeleri.

Un dibattito vivace suscitò la proposta della Giunta di collocare una lapide sotto la loggia del Palazzo del Consiglio perché, come disse l'assessore Boccoli:

Testimoni se parte noi fummo (lo ricordo con l'emozione più grande dell'animo) di quell'atto solenne col quale questi popoli veneti affermarono il loro diritto di far parte della famiglia Italiana, e di aggregarsi al Regno d'Italia, che dopo quattordici secoli Vittorio Emanuele II costituiva libero ed uno. Non secondo agli altri fu il popolo di Verona in questa dimostrazione solenne ed il suo voto fu concorde ed unanime. Se nell'adempimento dei sacri doveri verso la Patria vi potesse essere ragione d'orgoglio, noi dovremmo andar superbi di questa memorabile dimostrazione....Egli è perciò che il Municipale Collegio vi propone che una lapide posta sotto la loggia del Palazzo del Consiglio mandi ai posteri il voto solenne di annessione dato da questa Città e Provincia al Regno d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II¹⁰⁵.

Il consigliere Edoardo De Betta fece vivacemente presente che il precedente Consiglio, di cui lui era il Podestà, aveva deliberato di collocare una targa in memoria della prima Milizia Cittadina.

La risposta del presidente Di Canossa appare sconcertante. Egli affermò che, interpellati singolarmente, molti appartenenti alla Milizia Cittadina si dichiararono contrari alla collocazione di una lapide a ricordo di atti che ritenevano rientranti nei loro doveri. Ebbe buon gioco il De Betta nel replicare che tale rifiuto andava a loro onore, ma che ciò non toglieva la validità di collocare la lapide a ricordo di azioni valorose:

Alla prima Milizia Cittadina, che, con coraggio e con senno, sviò l'insidia dei tristi e licenziò il tiranno e accolse i fratelli. Verona riconoscente."¹⁰⁶

¹⁰⁴ Art. 203 Legge Comunale e Provinciale n. 2248 del 20 marzo 1865: "I consiglieri durano in funzione cinque anni. Si rinnovano per quinto ogni anno e sono sempre rieleggibili. Dopo l'elezione generale la scadenza nei primi quattro anni è determinata dalla sorte".

¹⁰⁵ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 25.

¹⁰⁶ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 26.

Intervennero l'assessore Boccoli ed alcuni consiglieri che invece proposero di collocare una lapide sotto la loggia del Palazzo del Consiglio che:

Mandi ai posteri il voto solenne di annessione di questa Città e Provincia al Regno d'Italia sotto lo Scettro di Vittorio Emanuele¹⁰⁷.

La proposta della Giunta venne approvata da tutti, tranne uno.

Una vivace discussione suscitò la richiesta di concedere un contributo di 16.000 fiorini alla Casa d'Industria perché era in programma la cessione della stessa ad una società privata della quale si stavano facendo promotori alcuni cittadini benemeriti. La Casa d'Industria aveva lo scopo di far lavorare individui privi di impiego, accattoni, che vivevano per strada, molestando i cittadini¹⁰⁸.

Proprio in costanza di questa eventualità, il Consiglio decise di corrispondere solamente 10.000 fiorini alla Casa d'Industria e gli altri 6.000 a favore del Collegio dei giovinetti. Dal contesto del resoconto si apprende che doveva trattarsi della Casa di Emendazione. La Casa di Emendazione era un convitto istituito nel 1828 con lo scopo di avviare ad arti e mestieri fanciulli poveri, con problemi disciplinari; successivamente confluirà nel Collegio degli Artigianelli¹⁰⁹.

La seduta del 7 maggio 1867 affrontò un argomento delicato, relativo alla rappresentanza ed amministrazione delle sostanze dei poveri non compresi negli Istituti Pii, concentrati nella Congregazione di Carità. Questa istituzione, nata nel periodo napoleonico, aveva lo scopo di curare l'amministrazione dei beni destinati all'erogazione di sussidi e altri benefici per i poveri. La gestione della congregazione era affidata a un consiglio di amministrazione, eletto dal consiglio comunale¹¹⁰. La giunta propose di assumere direttamente a carico del Comune la gestione di detti patrimoni e la cura dei poveri non compresi nella Congregazione di Carità, che veniva così sgravata di una parte delle sue competenze in quanto essa stessa gestiva questi beni e per questo sarebbe stata remunerata. La cosa venne approvata. Vennero anche nominati

¹⁰⁷ Ibidem,

¹⁰⁸ Cfr. GIANFRANCO PRATI *Povertà e beneficenza a Verona, dalle Commissarie alle II.PP.A.B.*, cit., p. 150.

¹⁰⁹ Ivi, p. 156.

¹¹⁰ Nel 1937 le congregazioni verranno sostituite dagli Enti Comunali di Assistenza (ECA).

tre procuratori della Congregazione di Carità in sostituzione di Girolamo Peroni, Giuseppe Lenotti e Carlo Alessandri. Venne rieletto Alessandri e i nuovi Giobatta Turella e Gaetano Albertini. Il Consiglio respinse una richiesta di contributo da parte del Teatro Filarmonico per lo spettacolo di carnevale e quaresima. Le casse del Comune non consentivano spese superflue in quanto, affermò l'assessore Campostrini:

nuove e non lievi partite dovranno essere necessariamente introdotte nel preventivo di questo e del vengente anno tra le quali noi accenniamo solamente a quella della Guardia Nazionale ed a quella ben più grave dell'istruzione primaria maschile e femminile¹¹¹.

La revisione delle liste elettorali politiche portò gli elettori di Verona a quota 1953. Venne inoltre approvata la proposta di collocare nel Museo cittadino la bandiera della Milizia Cittadina, sciolta l'11 aprile 1867, assieme all'elenco di tutti coloro che la composero «ad eternare la ricordanza di un tanto atto di patriottismo e di sublime abnegazione»¹¹².

La seduta del 14 maggio fu dedicata ad un solo argomento rilevante, relativo all'approvazione del regolamento dei Broughams¹¹³.

La discussione si fece vivace in quanto i commercianti di Piazza Erbe e Pellicciai protestarono perché durante la sosta i cavalli emanavano forti odori che facevano allontanare la clientela. Più che sugli elementi del regolamento, la discussione si concentrò sui luoghi indicati dalla Giunta dove far sostare i ruotabili.

La soluzione venne proposta dal marchese di Canossa nel senso di lasciare alla Giunta la scelta dei siti, in un momento successivo, dopo aver sentito tutti gli interessati.

Il 23 maggio la seduta si aprì con i ringraziamenti del Sindaco e del Consiglio al cav. De Betta per la pubblicazione del volume: *“Il Municipio di Verona nell'anno 1866”*, omaggiata a tutti i consiglieri.

Il Consiglio affrontò poi un argomento spinoso quale la cessione della Casa d'Industria ad una società privata, il distacco dalla stessa dell'Istituto di Emendazione e il diritto su un fabbricato di Via Cantarane.

¹¹¹ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 46.

¹¹² Ivi, p. 48.

¹¹³ I Broughmans erano carrozze a cavalli adibite al trasporto di piazza.

Il Consiglio venne subito informato di una lettera del Vescovo Luigi¹¹⁴ con la quale egli reclama la proprietà del fabbricato in questione e dichiarava di:

trovarsi obbligato a protestare, come in fatto protesta, contro qualunque deliberazione e misura che venisse comunque presa da cui potesse derivare lesione ai propri diritti ed ai diritti degli altri¹¹⁵.

La proposta della Giunta era molto articolata e prevedeva la costituzione di una Società dei Lavori della Civica Casa d'Industria, dalla quale però restava esclusa la Casa di Emendazione che veniva denominata Collegio degli Artigianelli.¹¹⁶

La società doveva impiegare operai scelti fra gli abitanti più bisognosi della città di Verona:

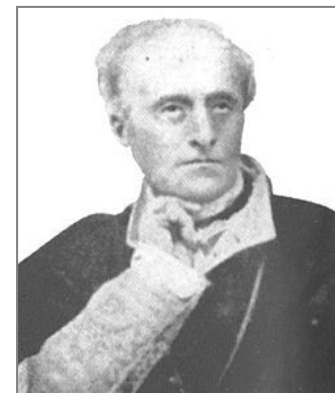


Figura 36 - Luigi di Canossa

¹¹⁴ Luigi di Canossa (1809 – 1900). Veronese, nobile, ecclesiastico. Membro della Compagnia di Gesù, fu ordinato sacerdote nel 1841. Per motivi di salute uscì dalla Compagnia nel 1852, e nel 1857 entrò nelle fila del clero veronese come canonico della Cattedrale. Venne nominato vescovo di Verona il 24 agosto 1861 dall'Imperatore e confermato il 30 settembre da Papa Pio IX. La consecrazione avvenne in Cattedrale il 23 gennaio 1862 per opera del vescovo Benedetto Riccabona. Lo stesso Papa lo nominò cardinale nel 1877 e successivamente ricevette il titolo di San Marcello. Partecipò ai lavori del Concilio Vaticano I. Pur aderendo alle idee liberali prevalenti nella società nobiliare veronese dell'epoca e non disdegnando una solida tradizione familiare, Luigi si dimostrò aperto alle novità del nuovo Regno d'Italia. Ricevette infatti in Cattedrale il Re Vittorio Emanuele II durante la sua visita a Verona del 18 novembre 1866. Inviò una lettera a tutte le parrocchie plaudendo alla unificazione ed invitando a cantare il *Te Deum* di ringraziamento.

¹¹⁵ BCVr, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 66.

¹¹⁶ Il Collegio degli Artigianelli era una istituzione, derivata dall'Istituto degli Esposti, che raccoglieva giovani orfani o abbandonati, e insegnava loro un mestiere. Nacque dal recupero dei giovani abbandonati del Ricovero e i discoli della Casa di Emendazione, per riservare loro una specifica educazione, che non poteva essere impartita assieme agli adulti, con la speranza di un futuro inserimento nella società civile. (Cfr. GIANFRANCO PRATI *Povertà e beneficenza a Verona, dalle Commissarie alle II.PP.A.B.*, cit., p. 156).

La società non avrà diritto di licenziare gli operai insubordinati, ma nelle ore di lavoro vi sarà a cura del Municipio una Guardia di P.S. onde ridurre a dovere gli insubordinati medesimi¹¹⁷.

Il tutto però subordinato al reperimento di un fabbricato idoneo, che era stato individuato in quello di Via Cantarane, appartenente alla soppressa congregazione dei P.P. Cappuccini.

La discussione fu ampia e molti consiglieri intervennero sia sulla approvazione della costituzione della nuova casa d'Industria, sia sulla decisione di applicare l'art. 20 delle legge 7 luglio 1866 sul fabbricato di Via Cantarane da adibire a sede dell'Istituto degli Artigianelli, nonostante l'opposizione del Vescovo su questo secondo punto¹¹⁸.

Il primo punto venne approvato all'unanimità, mentre sul secondo i consiglieri Perez, Martinati, Lenotti e Carlo Alessandri si astennero e tutti gli altri votarono a favore.

La seduta successiva del 18 giugno si aprì con una ampia relazione del revisore dei conti Trajano Vicentini sul conto consuntivo 1866. Egli affermò che il conto si chiudeva con uno sbilancio di 60.276 fiorini, perché:

l'anno 1866 fu una dei più fortunosi che l'umana istoria abbia mai registrato. Nel suo principio una subitaneo apprestamento di guerra, indi un accentrarsi di truppe e poscia un prestito forzato, quindi i dolorosi episodi della battaglia di Custozza, ed il conseguente dispendio e per i nostri feriti e per quelli dello straniero, e finalmente il faustissimo giorno della nostra redenzione, il denaro speso per apparecchiarsi al nuovo ordine di cose, quello per la cittadina Milizia, pel Plebiscito, per l'acquartieramento del nostro esercito e per le feste, per quelle feste che segnarono il più bel giorno della nostra esistenza¹¹⁹.

¹¹⁷ Ivi, p. 68.

¹¹⁸ Con le due leggi, la n. 3036 del 7 luglio 1866 e la n. 3848 del 15 agosto 1867, lo Stato Italiano operò per la prima volta una forma di intervento diretto nell'economia, togliendo il riconoscimento di "ente morale" a tutti gli ordini, corporazioni nonché congregazioni di carattere ecclesiastico, sicché il Demanio dello Stato acquisì tutti i beni ecclesiastici. I fabbricati conventuali, incamerati dallo Stato, vennero poi concessi ai Comuni ed alle Provincie (con la legge del 1866, art. 20) previa richiesta di utilizzo per pubblica utilità entro il termine di un anno dalla presa di possesso. Nelle leggi del 1866 e del 1867 non furono previste forme particolari di tutela dei fabbricati monastici, provocando la dispersione dei beni artistici di molte chiese conventuali. Per evitare gli effetti dell'art. 33 della legge del 1866, e cioè per evitare la chiusura e l'acquisizione al Demanio, alcune chiese vennero allora indicate come "monumentali".

¹¹⁹ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 77.

Non si registrarono molti interventi, se non qualche richiesta di chiarimento con l'approvazione finale di tutti per alzata¹²⁰, meno uno.

Una forte discussione invece si innestò sulla approvazione della revisione del bilancio di previsione 1867, approvato dalla precedente amministrazione, che l'assessore Milla illustrò, con un aumento del deficit di £. 67.931,59.

Per uscirne venne proposto di rinviare l'esame del preventivo alla commissione a suo tempo costituita per valutare le condizioni del mutuo da accendere.

Non essendo stato approvato il bilancio vennero bocciate, con specifica votazione, anche le consuete elargizioni ad alcune parrocchie cittadine, ed alla Cattedrale per la festa del Corpus Domini.

La revisione delle liste elettorali portò gli elettori di Verona, per le amministrative, a quota 2574 su un totale di circa 60.000 abitanti.

Unanime approvazione riscosse anche la proposta di contribuire con £. 400 alla erezione del monumento a Daniele Manin a Venezia per il quale l'assessore Carminati disse che risulta:

inutile tesservi la storia di quel grande infelice ed enumerarvi titoli luminosi che lo raccomandano religiosamente alla memoria dei posteri. Voi tutti meglio di me li conoscete, e siete certamente compresi della santità dell'opera a ci siamo chiamati a concorrere¹²¹.

Anche l'acquisizione del Museo Muselli¹²², sollecitata dal conservatore del Museo Civico dr. Cesare Bernasconi, venne approvata con convinzione da tutto il Consiglio.

La riunione del 9 luglio fu dedicata a due importanti argomenti. Il primo relativo alla approvazione del nuovo ordinamento dell'Istruzione Elementare Comunale.

L'assessore Campostrini illustrò un ampio progetto della Giunta che nasceva dal:

bisogno universalmente sentito di dare un maggiore sviluppo ed un più liberale indirizzo alla istruzione del popolo¹²³.

¹²⁰ L'espressione del voto avveniva mediante l'alzata in piedi dei consiglieri, in caso di voto positivo, e rimanendo seduto come voto negativo.

¹²¹ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 92.

¹²² Il Museo Muselli era costituito dalla collezione di opere d'arte, monete, stampe, di proprietà del marchese Jacopo Muselli (1697 – 1768).

¹²³ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 98.

Esso prevedeva l'aumento delle scuole sia maschili che femminili in città e in periferia, l'aumento degli stipendi ai maestri e la soppressione, secondo la legge, degli insegnanti di religione, collocandoli a riposo. Si prevedeva anche la soppressione della Scuola Comunale Israelitica:

Perché non si uniformerebbe a quel moto vivissimo del nostro tempo che mira a fondere in unità di amore e concordia tutti i figli di una patria comune, che conservando una separazione di scuole, apparenza quasi di disuguaglianza fra cittadino e cittadino davanti alla legge, venisse a tener desto quello spirito di divisione che naturalmente s'insinuerebbe per essa nell'animo dei giovanetti¹²⁴.

La creazione di una Direzione Generale di tutte le scuole maschili e femminili, con la istituzione della figura del Direttore Generale, con lo stipendio di lire 2500:

Non vi sembrerà un onorario troppo esagerato se vorrete por mente che così gravi e molteplici cure incomberanno a chi sarà da noi eletto ad un tal posto, da farne la sola ed assidua occupazione della sua vita e che solo una persona molto autorevole fornita di doti eminenti può essere idonea a coprire una tal carica, da cui supremamente dipenda il buon regime di tutto il comunale insegnamento¹²⁵.

Venne proposta anche l'istituzione di scuole serali per adulti e la creazione di palestre. In conclusione si propose la costituzione di una Commissione Civica degli Studi, presieduta dal sindaco, con il compito di seguire tutto il percorso e l'attuazione del nuovo progetto. Chiedendone l'approvazione l'assessore concluse:

Usciti appena di servitù non ci si può far colpa se Verona non possiede ancora quelle civili istituzioni, di cui vanno liete altre città di lei più avventurate, ma il negare oggi il vostro concorso alla santa opera dell'insegnamento che è precipuo fattore di civiltà, sarebbe per noi una colpa imperdonabile. Discenda un raggio di cultura ad illuminare la mente del nostro popolo e noi avremo ben meritato non pur di Verona, ma della nostra madre l'Italia¹²⁶.

¹²⁴ Ivi, p. 100.

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ Ivi p. 102.

La discussione fu vivace perché si confrontarono due posizioni, tutte e due favorevoli al progetto proposto dalla Giunta, ma una, sostenuta da Arrigossi, prevedeva che la commissione avesse la facoltà anche di sospendere l'esecuzione del piano per le parti che ritenesse di non attuare e di riferirne al Consiglio Comunale. L'altra invece, sostenuta dalla Giunta, prevedeva di incaricare la commissione di dare semplice attuazione al progetto così come approvato. La proposta della giunta venne respinta. Anche un'altra proposta di De Betta e Martinati che prevedeva la costituzione di una commissione che esaminasse l'intera questione e poi riferisse al consiglio venne bocciata. Fu invece approvata la proposta Arrigossi. La commissione fu costituita da cav. Edoardo De Betta, dr. Francesco Gaspari, dr. Augusto Caperle (consiglieri) dr. Giobatta Turella e dr. Nereo Merighi (cittadini).

Il secondo argomento, affrontato il giorno successivo, fu relativo all'aumento dei vigili. Si approvò di elevarne il numero da 12 a 19.

Una lunga discussione provocò la proposta di istituire una banda musicale al servizio della Guardia Nazionale. L'assessore Boccoli illustrò la proposta, la quale traeva origine dalla considerazione che:

inauguratasi anche per noi l'era felice del nostro riscatto, costituitosi in forma stabile il corpo della Milizia Cittadina, che a buon diritto forma il nostro orgoglio, egli è tempo volgiamo seriamente il pensiero a questa nobile istituzione¹²⁷.

Egli riferì come la banda civica, nonostante gli sforzi dei componenti, e del maestro Luigi Vicentini, non fosse all'altezza del compito:

ognuno di voi avrà provato disgusto nel vedere un'eletta di Militi, tal quale forse Verona può presentarla, preceduta da un corpo di musica, in un modo sconveniente vestito, e mal fornito di istrumenti musicali. Ognuno di voi avrà riportate le disgustose impressioni che derivano da una massa di note incomposte¹²⁸.

¹²⁷ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 116.

¹²⁸ Ivi, p. 117.

Sull'argomento, soprattutto sul costo preventivato di £. 15000 per la banda, si innestò la richiesta di alcuni consiglieri di conoscere le risultanze cui era pervenuta la commissione incaricata di esaminare il bilancio preventivo per il 1867.

Il consigliere De Stefani illustrò la relazione della commissione che aumentò ulteriormente le uscite portandole a £. 366.055.

La cosa suscitò vivaci reazioni e pertanto la proposta di istituzione della banda venne approvata con alcune condizioni limitative sul numero dei bandisti e sulla spesa totale.

Venne quindi approvata la commissione che aveva il compito di predisporre il regolamento ed il piano organico della nuova banda, composta dal cav. Carlo Pedrotti¹²⁹. Alessandro Sala, Trajano Vicentini, dr. Giulio Donatelli.

Alle elezioni suppletive del 28 luglio 1867 vennero rieletti Gallizioli e Campostrini ed inoltre Ettore Righi, Cesare Scanzi, Pietro Montagna, Augusto Caperle, Giovanni Battista Turella e Nereo Merighi.

Nella seduta del 10 settembre, dopo una lunga discussione sulle modalità per stipulare il mutuo di £. 800.000 si procedette alla nomina di due membri della Commissione agli Studi e risultarono eletti Marc'Antonio Bentegodi e Luigi Ballardoro.

Nella stessa seduta furono votati i nuovi amministratori della Cassa di Risparmio: Ottavio di Canossa, Dionigio Serenelli, Israele Forti e Alessandro Donatelli (eletto dalla Camera di Commercio). Inoltre vennero anche annunciate le dimissioni di tre assessori (Carminati, Perez e Boccoli) ma si decise di rinviare la nomina dei sostituti alla sessione autunnale.

Questa, aperta con la seduta del 30 settembre, iniziò con la proposta della Giunta di sopprimere il Ginnasio Municipale di San Sebastiano e di concentrare le classi al Liceo Ginnasio Scipione Maffei. Augusto Caperle, componente della commissione appositamente costituita e relatore della proposta, disse:

E' noto con quanto coraggio ed amore l'amministrazione Comunale, ispirata dal sentimento pubblico, abbia sempre sorretto e difeso il proprio Ginnasio contro la sorda ostinata opposizione del Governo austriaco e dei Signori di Lojola, ritornati colla reazione in questa Città. In tal condizione di cose il mantenimento del Ginnasio Municipale era un atto eminentemente italiano e civile. E la lotta durata dal nostro Municipio a difesa di tale istituzione, formerà sempre una pagina gloriosa

¹²⁹ Carlo Pedrotti (1817 – 1893), esperto musicologo e autore di molte opere musicali.

della storia locale. Esso era un magnanimo sforzo d'indipendenza dall'immediato quotidiano contrasto cogli agenti dell'Austria ed un a barriera contro l'influenza invaditrice e letale della Compagnia di Gesù, che non cessava dalle sue ipocrite congiure nelle Aule dello straniero onde riafferrare l'istruzione classica della nostra Gioventù¹³⁰.

Caperle propose una serie di provvedimenti per garantire un vitalizio provvisorio agli insegnanti del disciolto Ginnasio, tenendo presente:

l'assioma di politica e di amministrazione secondo il quale giova in ogni mutamento lasciare l'addentellato del vecchio per innestarvi il nuovo e temperare la scossa della riforma¹³¹.

La discussione fu ampia e riferita soprattutto alle condizioni dei professori del disciolto Ginnasio. Alla fine la proposta venne accolta.

Un vivo interesse suscitavano anche le modalità dei festeggiamenti per l'anniversario del 16 ottobre 1866, data dell'entrata in Verona delle truppe regie. La giunta, per tramite dell'assessore Campostrini, propose di apporre una lapide a Porta Vescovo con:

una iscrizione che ci ricordi l'anniversario di quel giorno in cui all'ora istessa ci annunciò il primo istante della nostra libertà¹³².

La Giunta propose anche di accettare la elargizione di 500 franchi in oro che il concittadino Remigio Castellani aveva elargito a favore dei poveri della città. A tale proposito il Presidente affermò che:

il Comune non debba mai per nessun motivo dare i denari del comune in elemosina che rivestono un carattere di assoluta illegalità e per di più riescono anche immorali. L'uomo che ha steso una volta la mano per ricevere l'altrui elemosina ha subito una profonda umiliazione nella propria dignità ed esso non calcolerà più sul frutto del suo lavoro per la propria sussistenza. Chi

¹³⁰ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 147.

¹³¹ Ivi, p. 149.

¹³² Ivi, p. 154.

apparecchia questa abiezione profondendo elemosine si rende esso pure contabile del vizio che fomenta e dei mali che ne derivano¹³³.

Inoltre vennero invitati i cittadini ad imbandierare le loro case e ad una spontanea illuminazione alla sera.



Figura 37 - Consegna delle Bandiere e Giuramento della Guardia Nazionale del 16 ottobre 1867 nell'occasione dell'anniversario dell'entrata delle Truppe Italiane in Verona. Zaccaria Giuseppe fotografo via Gran Czara n. 1232.

¹³³ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 155.

Venne approvata anche la proposta Scrinzi di sottoscrivere per £. 3000 azioni della Civica Casa d'Industria per celebrare l'anniversario della liberazione. Inoltre il consigliere Scrinzi propose anche il cambiamento del nome della via "Porta Vescovo" in "Porta Indipendenza" e quella che conduce a Ponte Navi in "Corso Generale Medici". Le proposte però non vennero approvate.

All'apertura della seduta del 22 ottobre il Sindaco marchese Carlotti annunciò al consiglio che, per motivi di salute, chiederà al Re di essere sostituito nella carica. Ringraziò tutti coloro che con lui avevano collaborato ed in modo speciale il nobile Carminati.

L'assessore Milla illustrò una proposta relativa ad una offerta per i feriti della insurrezione Romana affermando che Verona:

sofferse disagi e privazioni che si tramutò tutta in una confraternita generosa di carità per assistere in gravi momenti non solamente i fratelli italiani, vittime della sospirata indipendenza, ma perfino il sofferente soldato nemico, forse quello stesso che avea estinto qualche eroe d'Italia¹³⁴.

Nacque una discussione perché alcuni consiglieri volevano che l'offerta fosse accompagnata da una motivazione di carattere politico. Si oppose duramente anche il Montagna il quale affermò la sua profonda convinzione che:

se come Cittadino italiano posso desiderare e cooperare per lo scioglimento della questione Romana, che per me è anzi questione non solo politica ma anche religiosa, devo come Consigliere Comunale avvertire che escludo dalla nostra offerta ogni valore di espressione politica¹³⁵

In particolare il consigliere Caperle propose:

il Consiglio Comunale della città di Verona interprete del sentimento pubblico nella ferma fiducia che il governo del Re manterrà inviolati i diritti dell'unità della Nazione offre Lire 3000 ai feriti della insurrezione romana lieto di attestare la propria simpatia ai generosi che versano il loro sangue per l'indipendenza, unità e libertà d'Italia per abbattere l'ultima rocca del potete teocratico¹³⁶.

¹³⁴ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 159.

¹³⁵ Ivi, p. 160.

¹³⁶ Ivi, p. 161.

Ma il Sindaco si dichiarò contrario e la proposta non venne nemmeno posta in votazione, approvando la sola elargizione dell'offerta, senza la motivazione politica.

Venne anche votata una commissione con l'incarico di formulare proposte al Consiglio in ordine ai nuovi adempimenti previsti dalla legge sulle Opere Pie. Furono eletti dr. Pietro Paolo Martinati, dr. Ettore Righi, dr. Luigi Arrigossi, dr. Giobatta Turella, nob. Alessandro Carminati.

Si passò quindi alla nomina di sette nuovi assessori in sostituzione di dimissionari ed estratti a sorte che per legge dovevano lasciare il consiglio.

Risultarono eletti: dr. Eugenio Gallizioli, nob. Francesco Campostrini, dr. Giobatta Turella, dr. Raffaello Milla, dr. Pietro Montagna, dr. Giobatta Bertani (assessori effettivi) dr. Augusto Caperle (assessore supplente).

La riunione del 14 novembre si aprì con l'intervento dell'Assessore Anziano Alessandro Carminati, il quale annunciò la morte del Sindaco marchese Carlotti e, con brevi parole, espresse il cordoglio del Consiglio.

Un argomento importante fu l'ampliamento della Biblioteca Civica.

L'assessore Campostrini annunciò che la Biblioteca possedeva 58000 volumi e che:

noi dobbiamo andare superbi che molti fra i nostri concittadini accorrano volonterosi ad attingere alle fonti della sapienza ma dobbiamo del pari sentire come sia nostro dovere avere particolari cure di questa patria istituzione e procurare ogni agio e comodità a quelli che la frequentano¹³⁷.

Per queste ragioni venne presentato un progetto di ampliamento dei locali della biblioteca civica. Intervenne il consigliere Caperle dichiarandosi favorevole alla revisione del regolamento della Biblioteca perché:

L'attuale regolamento della nostra biblioteca porta l'impronta della servitù. Pare si voglia somministrare lo scibile a piccole dosi per non far male allo stomaco¹³⁸.

¹³⁷ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 176.

¹³⁸ Ivi, p. 177.

Criticò la chiusura domenicale e festiva perché ciò avrebbe impedito agli operai di accedere allo studio. Inoltre il regolamento escludeva dalla lettura le donne. Egli continuò:

io non ci veggo a dir vero nessuna ragione plausibile di tale esclusione oggi specialmente che tutto tende a condurre alla parità dei diritti sociali. Basta assegnare loro apposito locale ed ogni pericolo di inconvenienti sarà tolto¹³⁹.

La proposta venne approvata all'unanimità.

Ritornò un argomento già affrontato dal consiglio precedentemente, ma non discusso. Quello relativo al diritto sui locali delle sopresse Corporazioni Religiose, ad uso della pubblica istruzione e della cura degli infermi. L'articolo 20 della legge 7 luglio 1866 n. 3036 recitava testualmente: *i Fabbricati dei Conventi soppressi da questa, e dalle precedenti Leggi, quando sieno sgombri dai Religiosi, saranno concessi ai Comuni ed alle Provincie, purché ne sia fatta domanda entro il termine di un anno dalla pubblicazione di questa Legge, e sia giustificato il bisogno e l'uso di scuole, di asili infantili, di ricoveri di mendicizia, di ospedali, e di altre opere di beneficenza e di pubblica utilità nel rapporto dei Comuni e delle Provincie.*

L'assessore Gallizioli illustrò la delibera che elencava otto fabbricati sui quali il Comune intendeva esercitare il diritto di cui alla legge. Alcuni consiglieri chiesero se gli oneri che gravano sui vari fabbricati consentivano un loro libero utilizzo. Le perplessità risultarono molte, proprio per la mancata chiarezza sullo stato patrimoniale degli immobili, per cui la proposta venne rinviata.

Si procedette poi all'ennesima votazione di due assessori in sostituzione di Montagna e Bertani che non avevano accettato la nomina. Ma dalla votazione risultarono eletti ancora loro due. Il Consiglio procedette anche alla nomina dei revisori dei conti nelle persone del dr. Federico Galanti e Trajano Vicentini.

La seduta del 28 novembre si aprì con il discorso di investitura del nuovo Sindaco cav. Giulio Camuzzoni.

Egli iniziò ricordando il suo predecessore marchese Carlotti verso il quale:

¹³⁹ Ivi, p. 177 – 178.

la mia anima la mia parola da prepotente bisogno sospinte si volgono commosse avanti tutto a quel cittadino onorando chi vi siedeva prima di me. Maturo di senno, raggiante di intelligenza circondato dalla vostra stima e che è un mese non ancora trascorso tra il compianto dell'intera città accompagnammo all'ultima dimora [...] ne in lui fu solo il merito del sacrificio avvegnachè attraverso vie irte di difficoltà egli attuasse fra noi buona parte di quei nuovi ordini che ci aveva portati il tanto sospirato nazionale Governo¹⁴⁰.

Egli passò poi ad illustrare il programma della sua amministrazione premettendo che il suo impegno sarà rivolto alla amministrazione e non alla politica:

vi fa tempo il doloroso periodo della nostra servitù nel quale era utile che tutte le parti più vive ed illuminate del paese che gli stessi corpi morali a carattere anco e più speciale tentassero tratto tratto ora con dignitose proteste ora con solenni attestazioni di tenere vivo il sacro fuoco dell'amore di Patria, il santo proposito dell'indipendenza. Ma ora la scena è felicemente mutata. Il Governo che ci regge è il Governo di noi medesimi. V'ha a chi spetta correggerlo se erra, spingerlo se s'addormenta, abatterlo anche nel campo dello Statuto se prevarica; ma non siamo noi quelli, ad ognuno la sua parte. La nostra qui è di reggere e di amministrare il Comune¹⁴¹.

Annunciò una rigorosa politica di contenimento delle spese, ma riconfermò la volontà di investire nell'educazione del popolo. A proposito degli interventi in campo economico egli affermò che:

non è del resto dei comuni il prendere iniziative di cotali imprese industriali compito invece tutto dei privati mercè l'ausilio di quel taumaturgo del secolo che è l'associazione. Ai municipi solo il favorire e rimuovere gli ostacoli. Io conterò tra i più bei giorni della mia vita quello in cui mi sarà dato di farlo¹⁴².

Poi, riferendosi alla Giunta ed al Consiglio, chiese collaborazione e sostegno. Inoltre fece appello anche al pubblico:

¹⁴⁰ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 193.

¹⁴¹ Ivi, p. 193 – 194.

¹⁴² Ibidem.

interessato com'è della pubblica amministrazione noi facciamo caldo appello e sincero perché ci controlli, ci consigli ed erranti ci corregga penetrati quali noi siamo che nulla torna tanto utile alla pubblica cosa quanto la critica saggia e coscienziosa dei suoi atti¹⁴³.

Riferendosi poi alla critica distruttiva e fine a se stessa egli affermò:

la quale sistematicamente oppone per opporre. Che presa da una cieca libidine di distruzione nulla ha sacro e che perciò, quando v'hà pur tanto bisogno di edificare, nulla lascia dopo di se non il vuoto od il caos. Ma non è a questa cui noi ci rivolgiamo per chiedere lume. In sua mano la luce o è luce fatua od è il fulmine. Noi lo domandiamo a quella critica leale che vivifica e non uccide che s'illumina e non iscombujà [sic.], che corregge e non vilipende, che disapprova la cosa e rispetta la persona. Questa noi benediremo riconoscenti e ne faremo ognora nostro pro¹⁴⁴.

Egli concluse affermando che il compito cui si accingeva era molto arduo:

Ma noi vi ci accingiamo con la fidanza che deriva dal buon volere. Dal buon volere cui corona sovente il trionfo delle maggiori difficoltà, con la fidanza che ci accresce la concordia di tutti noi in un solo intento il bene del comune, con la fidanza che soprattutto ci avvalora il saperci confortati dalla vostra fiducia perché usciti da liberi vostri voti¹⁴⁵

Venne quindi illustrata la proposta per l'applicazione dei diritti sui fabbricati, i manoscritti, i libri e tutto il patrimonio delle disciolte Corporazioni Religiose, ai sensi della legge. Per ogni fabbricato venne elencato lo stato patrimoniale.

Molti consiglieri intervennero nella discussione, ma alla fine venne approvata a maggioranza sia la proposta di esercitare il diritto sui fabbricati, sia sui manoscritti, libri, documenti scientifici delle sopresse corporazioni.

Venne eletto un assessore supplente nella persona del dr. Everardo Scandola.

La seduta del 14 dicembre si aprì con la nomina del consigliere dr. Ettore Righi a membro della Giunta di Sorveglianza dell'Istituto Professionale ed Industriale di Verona.

¹⁴³ Ivi, p. 195.

¹⁴⁴ Ibidem.

¹⁴⁵ Ibidem.

Vennero inoltre nominati cav. Giobatta Ferrari e dr. Antonio Bertoldi (effettivi) e Camillo Nodali e Lazzaro Levi (supplenti), quali componenti della Commissione per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile. Il consiglio fu convocato per il 30 dicembre. In apertura l'assessore Milla illustrò il bilancio preventivo per l'anno 1868. Egli invitò il consiglio alla massima attenzione perché la Giunta voleva che:

la deliberazione che andate a prendere non sia né orretta né surretta, sia freddamente ed interamente matura¹⁴⁶.

Egli illustrò dettagliatamente il bilancio, che si chiudeva con uno sbilancio passivo di £. 572.386,83.

La Giunta propose che il deficit venisse coperto con addizionali sulle varie imposte dirette. Molti consiglieri intervennero chiedendo chiarimenti in ordine alle varie poste di bilancio. Il consigliere Arrigossi lamentò una spesa eccessiva per i tamburini della Guardia Nazionale:

io sono di quelli cui il suono dei tamburi rompe il capo ma credo però che anche chi si compiace di essi troverà tanto e tanto molto caramente pagato questo loro divertimento¹⁴⁷.

La spesa per l'istituzione della Banda Musicale, già approvata dal consiglio, fu un argomento che suscitò molti interventi, tanto che una proposta del marchese di Canossa, con la quale si invitava la Giunta a sospendere lo stanziamento di Lire 15.000 per la Banda, venne approvata a maggioranza.

Anche il servizio della Guardia Nazionale suscitò molte discussioni. Infatti venne approvata una proposta che impegnava la Giunta a ritornare in consiglio entro tre mesi con un progetto di economia di spese per la Guardia Nazionale. Alla fine il Consiglio approvò il bilancio ed anche le modalità per coprire il deficit.

L'ultima seduta dell'anno si svolge proprio il 31 dicembre.

La riunione venne dedicata quasi esclusivamente al rapporto della Commissione sulle Opere Pie, in ordine alla nuova legge 3 agosto 1862.

¹⁴⁶ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 219.

¹⁴⁷ Ivi, 228.

Il consigliere Martinati lesse una lunga relazione con la quale la commissione proponeva la costituzione di un unico organismo cui dovevano fare capo tutte le strutture di assistenza e beneficenza con patrimonio, denominato Direzione dei Luoghi Pii. In quella nuova struttura sarebbero state incamerate la Casa di Ricovero, l'Ospedale Civile, l'Orfanatrofio Femminile, l'Istituto delle Penitenti in San Silvestro e la casa di Emendazione. Invece nella nuova Congregazione di Carità sarebbero rimaste le istituzioni di beneficenza, compresa la fallimentare Casa d'Industria¹⁴⁸.

Egli concluse affermando che:

gli uomini prudenti, che non presumono troppo dire, sogliono tener conto nei loro divisamenti non solo degli altrui consigli, ma ancora degli esempi, che ben di frequente sono pietra di assaggio che cerne il fino dallo ignobile metallo¹⁴⁹.

La proposta venne approvata all'unanimità.

Fu poi votata la commissione della nuova Congregazione di Carità. Essa risultò composta da: march. Ottavio di Canossa Presidente; co. Giacomo Montanari, dr. Cesare Calabi, dr. Antonio Cerù, co. Eliprando Giuliari, dr. Giobatta Zoppi, Angelo Garbini, Giuseppe Sandri e Carlo Bottagisio.

--- °°° ---

¹⁴⁸ Cfr. GIANFRANCO PRATI *Povertà e beneficenza a Verona, dalle Commissarie alle II.PP.A.B.*, cit., p. 64.

¹⁴⁹ BCVR, resoconti delle sedute del consiglio comunale di Verona, anno 1867, p. 259.

CONCLUSIONI

Si chiuse così il primo anno di amministrazione comunale della città, dopo il dominio austriaco. La classe politica liberale, moderata, benestante che si era presa l'incarico di reggere le sorti del comune di Verona, alla fine, si dimostro sostanzialmente all'altezza del suo compito. D'altro canto era impensabile una alternativa nella gestione del potere locale. Non esisteva una classe dirigente popolare, che comunque non avrebbe potuto emergere, viste le pesanti limitazioni legislative. Infatti solamente i nobili e i possidenti potevano esercitare il diritto elettorale, sia attivo che passivo. In definitiva i nuovi rappresentanti del potere locale erano grosso modo gli stessi che avevano gestito il Comune anche sotto gli austriaci. Molti infatti erano i nominativi che si ritrovano anche nel consiglio comunale del 1866, ben 15 su 40 consiglieri comunali. D'altronde Verona non ha prodotto una significativa reazione al regime, dopo i primi moti risorgimentali: «*Nel periodo dal '61 al principio del '66 infatti non si ebbero mai a verificare gravi fatti, ma di questa apparente tranquillità l'Austria non si fidava troppo*»¹⁵⁰. Va però rammentato che il 6 ottobre 1866 avvenne la tragica uccisione di Carlotta Aschieri per mano degli austriaci. “*Ultimo sfogo di moribonda tirannide*” come opportunamente appare nella lapide che ricorda il fatto.

Certamente era controllata la cultura, la libertà di espressione, vietata la libera associazione e tante altre manifestazioni che rendevano i veronesi succubi di un potere autoritario. Ma i gestori della amministrazione locale erano coloro che, per censo e per tradizione familiare, da sempre erano stati chiamati a interessarsi delle sorti delle pubbliche cose. E avevano svolto con dignità il loro compito, e continueranno anche dopo. Basti ricordare che, dopo le dimissioni del marchese Ottavio di Canossa da podestà nel maggio del 1863, nessuno più volle ricoprire la carica e gli austriaci furono costretti a incaricare un commissario di reggere il comune di Verona, sino al novembre del 1865, quando fu nominato Edoardo De Betta. De Betta, ultimo podestà del periodo austriaco, fu colui che istituì a Verona la Guardia Nazionale cittadina e che mobilitò la città per accogliere i feriti di Custoza; un politico orientato verso il nuovo orizzonte della Verona inserita a pieno titolo del Regno d'Italia.

¹⁵⁰ Cfr. RAFFAELE FASANARI, *Il Risorgimento a Verona 1797 – 1866*, Riproduzione Anastatica, Banco Popolare, Casa Editrice Edicred, Piazza Venezia 11, 00187 Roma, p. 327.

Dallo studio emerge evidente il ruolo della civica amministrazione, anche nei momenti in cui erano cessati i poteri austriaci e non era ancora subentrato il Regio Governo.

Quello che colpisce oggi, a 150 anni di distanza è la tensione e lo slancio di partecipazione della gente veronese alla liberazione dall'impero austriaco, anche se dopo Carlo Montanari e i martiri di Belfiore si è visto che non avvennero grandi fatti di ribellione. Ma appena se ne presentava l'occasione i veronesi erano pronti a scendere in piazza a manifestare il loro giubilo, fosse per la presenza per la prima volta della Guardia Nazionale, fosse per la notizia della firma della pace, fosse per l'uscita degli austriaci dal territorio veronese. Una caratteristica questa propria del carattere veneto: un certo acritico adeguarsi al potere di turno. Ma che conservava vivo e fervente l'anelito di libertà e di autodeterminazione. La ricerca di un mondo più libero, più giusto, più umano, che a tutt'oggi dà da pensare.

ALLEGATI

- BIOGRAFIE DEI GENERALI ITALIANI
- ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DEL REGNO LOMBARDO – VENETO
- CONSIGLIERI COMUNALI DI VERONA
- CARICHE POLITICHE, MILITARI, CIVILI, RELIGIOSE A VERONA NEL 1867 DOPO L'ANNESSIONE AL REGNO D'ITALIA.

BIOGRAFIE DEI GENERALI ITALIANI

Raffaele Cadorna (1815 – 1897). Milanese, nobile, militare di carriera. Eletto deputato al Parlamento nella II e III legislatura e dalla V all'XI sino al 1870. Nel 1871 venne nominato senatore del Regno. Partecipò alla prima, seconda e terza guerra d'indipendenza ed alla battaglia di Roma del 1870. Fu Primo ufficiale del Ministero della Guerra nel 1849 e Ministro della Guerra nel Governo provvisorio di Toscana nel 1859. Commendatore, Grande Ufficiale e Gran cordone dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Cavaliere, Commendatore e Gran cordone dell'ordine militare di Savoia. Cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata.

Enrico Cialdini (1811 – 1892). Modenese, nobile, militare di carriera e diplomatico. Nel 1831 – 1832 partecipò alle campagne militari del Belgio, nel 1832 – 1835 a quelle in Portogallo e nel 1835 – 1840 e 1843 nelle guerre carliste in Spagna. Combatté nella prima, seconda e terza guerra d'indipendenza conquistando due medaglie d'argento al valor militare, la medaglia di Crimea e la medaglia mauriziana al merito dei dieci lustri. Venne eletto in Parlamento nella VII e VIII legislatura e nel 1864 fu nominato senatore del Regno. Cavaliere supremo dell'Ordine della Santissima Annunziata, cavaliere di gran Croce dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, cavaliere, grande ufficiale e commendatore dell'Ordine militare di Savoia, commendatore dell'ordine della Legion d'Onore francese. Alla commemorazione fatta in Senato di lui fu detto «È scomparso il maggior uomo di guerra che avesse l'Italia».

Giuseppe Govone (1825 – 1872). Piemontese, militare e politico. Frequentò l'Accademia Militare di Torino. Nel 1853 combatté a fianco dei turchi sul Danubio nella guerra tra Turchia e Russia nei Balcani. Partecipò alla prima guerra di indipendenza nella battaglia di Crimea e venne nominato Sotto Capo di Stato Maggiore dal generale La Marmora. Venne insignito della Legion d'Onore dal governo francese, dopo la battaglia di Cernaia. Nella seconda guerra di indipendenza venne assegnato a delicati incarichi come capo del nuovo Ufficio d'Informazioni e delle Operazioni Militari, il primo servizio segreto italiano. Si distinse anche nella lotta al

brigantaggio, nel meridione d'Italia. Nella terza guerra di indipendenza partecipò alla battaglia di Custoza, nel corso della quale sorse un forte contrasto tra lui e il generale Della Rocca, che influì negativamente sulle sorti del conflitto. Fu eletto deputato al Parlamento nell'VIII e X legislatura. Nel 1869 venne nominato Ministro della Guerra, incarico che lasciò dopo un anno a causa delle forti critiche sul suo operato, che influirono anche sulla sua salute.

Ricevette due medaglie d'argento al valor militare, venne nominato cavaliere e grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Gli furono consegnate anche varie onorificenze da governi stranieri: commendatore dell'Ordine imperiale di Leopoldo (Impero austro-ungarico), commendatore dell'Ordine imperiale di Francesco Giuseppe (Impero austro-ungarico), cavaliere dell'Ordine di Medjidié (Impero turco), cavaliere dell'Ordine del Bagno (Regno Unito).

Alfonso La Marmora (1804 – 1878). Torinese, militare e politico. Partecipò alle tre guerre di indipendenza e comandò l'esercito piemontese nella guerra di Crimea. Chiuse la sua vita militare con la battaglia di Custoza, dove il suo comportamento suscitò aspre critiche. Ebbe una intensa vita politica. Fu eletto ininterrottamente al Parlamento dalla I alla VII legislatura nel Regno di Sardegna, e dalla VIII alla XII nel Regno d'Italia. Ministro della Guerra dal 1848 al 1850, fu anche Ministro degli Affari Esteri del Regno di Sardegna nel 1851 e presidente del Consiglio dei Ministri dal 1859 al 1860. Carica che ricoprì anche nel Regno d'Italia dal 1865 al 1866, e prima Ministro degli Esteri e della Marina dal 1864 al 1865. Nel 1861 venne nominato Prefetto di Napoli. Dal 1866 al 1867 fu Ministro senza portafoglio. Si distinse anche nella lotta al brigantaggio. Medaglia d'oro e d'argento al valor militare, cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia, cavaliere dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata. Ricevette altre importanti onorificenze da ordini cavallereschi stranieri, tra i quali Cavaliere di Gran Croce della Legion d'Onore di Francia.

Giacomo Medici (1817 – 1882). Milanese, nobile Marchese del Vascello, militare e politico. Nel 1848 si arruolò nei legionari garibaldini e l'anno successivo si distinse nella difesa della Repubblica Romana. Fu comandante del 2° reggimento Cacciatori delle Alpi. Nel 1860 capeggiò la seconda spedizione in Sicilia, combattendo valorosamente a Milazzo e al Volturno. Comandante della Guardia Nazionale di Palermo nel 1862. Aiutante di Campo del Re dal 1866 al 1874, nel 1860 fu nominato Comandante generale della provincia di Messina e nel 1866 delle truppe in Sicilia. Fu Prefetto di Palermo dal 1868 al 1873. Partecipò alla prima, seconda e terza guerra di indipendenza, meritandosi una medaglia d'argento e due medaglie d'oro. Fu eletto al Parlamento nella VII, VIII e X legislatura. Nel 1870 venne nominato senatore del Regno. Ufficiale, commendatore e grande ufficiale dell'Ordine di Savoia; ufficiale, commendatore, grande ufficiale e gran cordone dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; grande ufficiale e gran cordone dell'Ordine della corona d'Italia; gran cordone dell'Ordine di Isabella la Cattolica (Spagna). Fu il comandante del regio esercito che entrò a Verona il 16 ottobre 1866, con l'uscita degli austriaci. La città gli dedicò una via.

Luigi Federico Menabrea (1809 – 1896). Nato in Savoia, laureato in ingegneria e architettura, nobile, militare e politico. Partecipò alla prima, seconda e terza guerra di indipendenza guadagnandosi varie medaglie al valor militare, tra cui una in oro. Fu comandante superiore del Genio Militare, rappresentante del Re in vari stati italiani e plenipotenziario per il trattato di pace con l'Austria. Socio di varie accademie scientifiche. Consigliere comunale e provinciale di Torino. Nel 1860 venne nominato senatore. Fu eletto al Parlamento dalla I alla VI legislatura. Dal 1848 al 1850 ricoprì la carica di primo ufficiale del Ministero della Guerra e di quello degli Affari Esteri. Fu Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1867 al 1869, Ministro della Marina nel 1861 – 1862, 1863 e 1867; dei Lavori Pubblici 1862 – 1864 e degli Affari Esteri 1867 – 1869. Ricevette molte onorificenze sia di stati italiani che stranieri, tra le quali l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, l'Ordine militare di Savoia, l'Ordine della Corona d'Italia, della SS. Annunziata, la Legion d'Onore francese e di ordini spagnoli, portoghesi, austriaci, belgi, ecc..

Agostino Petitti Bagliani di Roreto (1814 – 1890). Torinese, nobile e militare di carriera. Partecipò alla prima, seconda e terza guerra di indipendenza guadagnandosi varie medaglie al valor militare. Fu Capo di Stato Maggiore della spedizione in Crimea, primo ufficiale del Ministero della Guerra nel 1853, poi segretario generale del ministero 1853, 1858 e 1859 – 1860. Ministro della Guerra nel 1862 e nel 1864 – 1865. Nel 18670 venne nominato senatore del Regno. Eletto al Parlamento dalla IV alla IX legislatura. Ricevette molte onorificenze: cavaliere, commendatore, grande ufficiale e gran cordone dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; ufficiale, grande ufficiale e gran cordone dell’Ordine della Corona d’Italia; cavaliere e commendatore della Legion d’Onore francese e altri ordini prussiani, russi, inglesi e portoghesi.

Giuseppe Salvatore Pianell (1818 – 1892). Siciliano, nobile, militare e politico. Dopo l’Accademia Militare della Nunziatella si arruolò nell’esercito del Regno delle Due Sicilie e nel 1860 venne nominato Ministro della Guerra, ma dopo poche settimane si dimise perché convinto assertore dell’unificazione italiana. Nel 1861 entrò nel regio esercito italiano con il grado di generale e gli venne subito affidato il comando di una divisione. Partecipò alla battaglia di Custoza distinguendosi per essere stato l’unico comandante a non arretrare di fronte agli austriaci. Si conquistò una medaglia d’oro al valor militare e la medaglia mauriziana al merito dei dieci lustri. Fu eletto deputato al Parlamento nella X legislatura e nel 1871 nominato senatore del Regno. Fu insignito di varie onorificenze: commendatore, grande ufficiale e gran cordone dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, grande ufficiale e gran cordone dell’Ordine della Corona d’Italia, cavaliere dell’Ordine supremo della SS. Annunziata. Ricevette anche onorificenze dal Regno delle due Sicilie. Divenne uno dei simboli dei militari artefici dell’unità nazionale.

Questo generale merita una citazione più ampia per due motivi:

Fu l’unico comandante di Divisione che nella battaglia di Custoza sconfisse a Monzambano gli austriaci ed assistette i militari italiani in ritirata. Tale valore gli fu riconosciuto da tutti ed anche nell’ultima ricerca storica pubblicata dal Mulino proprio nell’anno del 150°, e svolta

dallo scrittore francese Hubert Heyriès, viene detto testualmente “Il Generale Giuseppe Pianell grazie alla sua audacia era stato l’unico italiano ad avere successo durante la battaglia del 1866¹⁵¹”.

Dal 1867, fino alla sua morte nel 1892, egli fu governatore militare di Verona con residenza a Palazzo Carli, oggi in via Roma, assumendo una presenza viva e importante in città. Lo stesso sindaco Camuzzoni nelle sue memorie lo cita più volte per gli importanti interventi.

Abbiamo già detto del suo valore nella guerra del 1866 ma altri due episodi vanno ricordati per la sua presenza in ruoli di primo piano:

- nel 1879 venne inaugurato a Custoza un monumento-ossario a ricordo di tutti i caduti. Lui fu l’oratore ufficiale per un’opera cui aveva contribuito in prima persona e volle fosse presente, a quella cerimonia, anche il generale austriaco Thurn, per onorare pure i caduti austriaci;
- nel 1882 Verona subì una delle più tremende inondazioni della sua storia per lo straripamento dell’Adige. In quell’autunno eccezionalmente piovoso, Pianell mobilitò tutto l’esercito al suo comando, salvando innumerevoli vite umane.
Il Consiglio Comunale di Verona, all’unanimità, per quella sua opera gli attribuì la cittadinanza onoraria¹⁵² e, alla morte, venne eretto un monumento in suo onore nei giardini di Viale Piave, ancora oggi in bella evidenza.

¹⁵¹ Hubert Heyriès , *Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta*, Il Mulino 2016, p. 213.

¹⁵² AGCVr, resoconti delle sedute del Consiglio Comunale di Verona, anno 1882, p. 675-676.

ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DEL REGNO LOMBARDO – VENETO

Delegazione Provinciale

Il capo della delegazione era il Delegato Provinciale, nominato direttamente dall'Imperatore. Egli faceva riferimento al Governo del Lombardo – Veneto, con sede della Luogotenenza a Venezia.

Era un funzionario politico amministrativo paragonabile al Prefetto napoleonico. Senza autonomia in quanto esecutore degli ordini superiori.

Normalmente il delegato era un nobile del nord tirole, il suo vice e gli aggiunti di delegazione erano trentini o lombardo - veneti, mentre i funzionari e gli impiegati facevano parte della nobiltà o della borghesia locale, quindi veronese.

I compiti del delegato erano di controllo e vigilanza su tutto l'apparato statale della provincia, il controllo dell'attività degli uffici statali e dei commissari distrettuali.

Il delegato era responsabile dell'applicazione delle direttive emanate dal governo, soprattutto in materia di ordine pubblico. Per questo motivo egli disponeva di un Commissariato di Polizia e un ufficio di censura. Da lui dipendevano anche l'ufficio provinciale delle pubbliche costruzioni, l'ufficio provinciale di sanità, la direzione provinciale delle poste e l'ufficio provinciale del censo.

Compiti del delegato erano anche il controllo sulle operazioni di leva e sul buon andamento degli enti locali.

Il delegato provinciale presiedeva la Congregazione Provinciale.

Ultimo delegato provinciale di Verona fu il marchese Giovanni Vittore Jordis de Lohausen che ricoprì la carica per ben 16 anni. Fu colui che assistette alla fine del dominio austriaco nell'ottobre del 1866 e che per alcuni mesi resse anche la carica di Luogotenente del governo, quando questa istituzione fu trasferita da Venezia a Verona nel giugno del 1866.

La Congregazione Provinciale

Era l'organismo di congiunzione tra l'autorità di governo e la popolazione per recepire le istanze e trasmetterle al decisore.

La Congregazione era composta da un deputato nominato direttamente dall'imperatore e da 8 membri, 4 scelti tra i nobili e 4 scelti tra i possidenti, commercianti o industriali. Tutti comunque dovevano avere un censo di almeno 2000 scudi.

Il rinnovo della Congregazione avveniva su terne di nomi proposte dalla stessa Congregazione alla Congregazione centrale, che aveva sede a Venezia, e al Governo centrale, su indicazione dei singoli consigli comunali

La Congregazione era presieduta dal Delegato Provinciale.

Nate come organismi consultivi trasmettitori di istanze, via via assunsero poteri sempre più importanti. Deliberavano sulle acque, sulle strade, sulla coscrizione militare, e sul recupero delle imposte arretrate.

La loro funzione originaria però venne con il tempo abbandonata, per assumere le funzioni di esecutori di ordini impopolari, come per esempio i prestiti forzosi.

L'ultimo atto della Congregazione Provinciale del 1866, prima della sua abolizione, fu la presa di posizione riguardo il prestito forzoso imposto dall'Austria al Veneto e a Verona.

I commissari distrettuali

I commissari distrettuali venivano indicati sbrigativamente come dei sotto prefetti, ma nella realtà le loro competenze erano in parte simili alle funzioni attualmente svolte dal Segretario generale dei comuni.

I commissari dipendevano direttamente dal Delegato provinciale e ne attuavano le direttive. Partecipavano senza diritto di voto alle riunioni dei consigli comunali dei comuni di II e III classe, ne redigevano i verbali, seguivano le pratiche sotto l'aspetto amministrativo.

I commissari erano competenti degli affari censuari, per quanto riguarda le imposte, e dell'ordine pubblico. A questo proposito il commissario esercitava funzioni di polizia e disponeva di una gendarmeria al proprio servizio. Questo compito non era nelle ragioni originarie dei commissari, organismi soprattutto amministrativi e burocratici, ma l'Impero austriaco teneva molto alla normalità della vita cittadina, e quindi l'ordine pubblico era la prima cosa da garantire.

Il mantenimento dell'ordine pubblico fu sempre più la prerogativa dei commissari distrettuali, il che li rese spesso invidiati alla popolazione, apparendo come i garanti del regime oppressore. D'altro canto però erano ben visti da alcune categorie del clero locale, dei possidenti, di altre categorie di "benpensanti" perché essi garantivano la tranquillità delle masse lavoratrici, il mantenimento del buon costume e la repressione di tutte quelle manifestazioni che potevano generare disturbo all'ordine costituito.

A Verona esistevano 12 distretti con a capo altrettanti commissari.

Il Consiglio comunale

Il territorio provinciale era suddiviso in comuni di I, II e III classe. La suddivisione non era determinata, come si potrebbe supporre, dal numero degli abitanti, bensì dal numero degli “estimati” iscritti negli elenchi dei vari comuni, cioè i proprietari di beni immobili. Verona era città regia e capoluogo di provincia, quindi di I classe. Il consiglio comunale era composto da 40 consiglieri comunali e 4 assessori, che costituivano la Congregazione Municipale.

Nei comuni di II classe, che erano la maggior parte, non esisteva il Consiglio comunale, ma il cosiddetto “Convocato”, cioè l’assemblea di tutti i proprietari del comune, grandi o piccoli, con esclusione delle donne (che però potevano essere rappresentate), degli ecclesiastici, dei militari e dei debitori del Comune. In questi comuni la giunta, composta di 3 membri, era denominata Deputazione comunale.

I componenti della Deputazione comunale svolgevano il loro compito a titolo gratuito e potevano farsi rappresentare da un fiduciario.

Il Consiglio comunale, la prima volta, veniva nominato dal Governo, su proposta del Delegato provinciale. Successivamente il consiglio si rinnovava su nomina della Congregazione Provinciale, sulla base di una doppia lista di nominativi proposta dallo stesso Consiglio comunale.

Il meccanismo di scelta era molto preciso e garantiva che non avvenissero sorprese nelle nomine circa la fedeltà dei candidati.

I consiglieri dovevano essere scelti, per due terzi, tra i primi 100 estimati cittadini e per l’altro terzo tra i commercianti e gli industriali veronesi.

Il consiglio si rinnovava per un terzo ogni anno, per cui ogni tre anni si rinnovava completamente. I consiglieri duravano in carica due anni e venivano estratti a sorte. Esisteva però la vacatio di un anno per ogni consigliere.

(Questo sistema dell'estrazione continuerà anche dopo il 1866 quando ogni anno un quinto dei consiglieri verrà estratto e dovrà uscire dal consiglio. Potevano però essere rieletti e spesso alle elezioni suppletive, che si tenevano quindi ogni anno, venivano votati gli stessi consiglieri decaduti).

Per la nomina dei consiglieri da sostituire il Consiglio stesso predisponendo una doppia lista di nomi da sottoporre alla Congregazione Provinciale, che ne sceglieva la metà.

A differenza del Convocato dei piccoli comuni, il consigliere comunale di Verona non poteva farsi sostituire e doveva presenziare di persona alle sedute.

La Congregazione Municipale

La Congregazione Municipale era l'organo esecutivo del Consiglio comunale, delle città di I classe, la Giunta comunale di oggi.

A Verona era composta da quattro assessori e da un Podestà. Gli assessori duravano in carica due anni ed erano rieleggibili. Venivano nominati dal Consiglio Comunale che doveva sceglierne tre tra gli estimati ed uno tra gli industriali o commercianti. Il Podestà era nominato dall'Imperatore, scegliendolo tra una rosa di tre nomi proposti dal Consiglio Comunale.

I compiti del Consiglio Comunale e della Congregazione Municipale riguardavano acque e strade, fabbricati, popolazione, censo, istruzione pubblica, assistenza e beneficenza, polizia urbana, agricoltura, commercio, industria, leva. Le delibere del Comune dovevano essere approvate dal Delegato provinciale e dalla Congregazione Provinciale.

I consiglieri comunali ed i Podestà per la stragrande maggioranza erano rappresentanti della nobiltà locale o della borghesia e possidenza; pochi furono i rappresentanti dei commercianti o degli industriali.

L'ultima Congregazione Municipale era composta dal Podestà Edoardo De Betta e dagli assessori Federico Giuliani, Tullio Boccoli, G.B. Turella e Luigi Arrigossi.

Il Podestà

Il Podestà era il vertice dell'amministrazione comunale, paragonabile al sindaco di oggi. Quasi tutti i Podestà che si susseguirono fino al 1866 furono espressione della nobiltà veronese.

Va notata l'assenza, nei possibili amministratori locali, della categoria degli intellettuali (insegnati, medici, notai, professionisti, ecc..). L'Austria diffidava di queste categorie di persone, culturalmente dotate, che potevano fornire un supporto culturale a moti di ribellione e malesseri, sempre presenti nei suoi sudditi.

Le notizie sulla organizzazione del potere locale durante la dominazione austriaca sono state ricavate da:

LAURA CASTELLAZZI, *Verona nell'otto/novecento. Verona e il suo territorio, volume VI tomo 1, parte prima Verona dalla caduta della Repubblica Veneta al 1866, la storia, l'organizzazione politico-amministrativa di Verona*, Istituto per gli studi storici veronesi MCMLXXXVIII.

MAURIZIO PEGRARI, *Le vicende istituzionali del territorio veronese, dalla caduta della Repubblica di Venezia all'Unità d'Italia (1797 – 1866)*, Edizioni Centro Culturale San Francesco, Via Duca degli Abruzzi 55, 37060 Mozzecane (VR), aprile 2001.

CONSIGLIERI COMUNALI DI VERONA

eletti a seguito Elezioni Amministrative del 6 gennaio 1867

Gaetano Albertini (15 ottobre 1818 – 9 maggio 1872) di Giuseppe e Bortolotti Marina, coniugato con Augusta Monga, dottore in legge. Consigliere comunale di Verona nel 1867.

Alessandro Alessandri (3 marzo 1808 – 9 dicembre 1895) di Donato e Chiara Zanchi, possidente. Fratello di Carlo. Originario di famiglia non nobile, ma facoltosa per le notevoli proprietà immobiliari. Fu Conservatore della Società Letteraria dal 1847-1848 al 1849-1850. Ricoprì la carica di Consigliere Municipale di Verona dal 1850 al 1860 e dal 1867 al 1878. Fece parte del Consiglio di Vigilanza dell'Istituto Tecnico Provinciale dal 1871 al 1887. Lasciò la sua ricca biblioteca alla Società Letteraria. Nominò suo erede universale l'ospedale per i bambini di Verona.



Figura 38 - Alessandro Alessandri

Carlo Alessandri (11 marzo 1809 – 6 aprile 1894) di Donato e Chiara Zanchi, possidente. Fratello di Alessandro. Fu intimo amico di Carlo Montanari con il quale compì un avventuroso giro in Italia. Direttore e presidente dell'Accademia di Pittura e Scultura, presidente dell'Accademia Cignaroli e Scuola Brenzoni; fondatore e direttore amministrativo della Società di Belle Arti. Membro della Commissione per la Conservazione dei Monumenti, Belle Arti e Antichità. Fece parte della Civica Commissione dell'Ornato, della Commissione per l'Edilizia e della Congregazione di Carità. Ricoprì per molti anni la carica di sindaco di Parona (VR). Fu eletto consigliere provinciale nel collegio di Verona. Fu vice presidente della Direzione dei Luoghi Pii. Socio dell'Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti. Consigliere comunale di Verona dal 1848 al 1866 e dal 1867 al 1881.



Figura 39 - Carlo Alessandri

Francesco Angeleri (4 maggio 1821 – 14 settembre 1892) di Francesco e Domenica Consolini, sacerdote e professore. Consigliere comunale di Verona nel 1867 (dimissionario). Membro dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e dell'Accademia di Agricoltura. Scienze ed Arti di Verona.



Figura 40 - Francesco Angeleri

Luigi Arrigossi (23 marzo 1824 – 9 agosto 1906) di Carlo e Antonia Turri, coniugato con Aurelia Peroni, avvocato.

Laureato in legge a Padova, ben presto divenne uno dei più quotati giuristi del foro veronese e non solo. Fu da sempre fervente patriota e si adoperò per la liberazione del Veneto dal giogo austriaco. Negli ultimi anni della vita la cecità gli impedì di svolgere al meglio le sue mansioni, ma sino all'ultimo non volle mai mancare agli incontri relativi alle sue cariche pubbliche.

Consigliere comunale di Verona e assessore 1867 – 1902. Nel 1880 fu eletto presidente dell' "Associazione Politica Popolare".

Nel 1865 fu assessore con il Podestà Edoardo De Betta. Nel 1866 venne eletto primo presidente del "Circolo Politico". Deputato al Parlamento nella IX, X, XI, XII e XIII legislatura. Nel 1881 fu nominato Senatore del Regno. Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale e Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.



Figura 41 - Luigi Arrigossi

Liberale Baretta (2 luglio 1815 – 24 gennaio 1873) di Giuseppe e Maria Seviatti, coniugato con Maria Maraschini, dottore in legge e possidente.

Consigliere Provinciale del collegio di Verona. Consigliere comunale di Verona nel 1867. Arbitro della Banca Mutua Popolare di Verona 1867.

Marc'Antonio Bentegodi (25 aprile 1818 – 9 agosto 1873) di Giuseppe e Maria Tombolani, dottore in legge.

Compì gli studi presso il Liceo Classico Scipione Maffei di Verona e poi si laureò in legge presso l'Università di Padova.

Membro del Consiglio Provinciale di Sanità, della Commissione Civica degli Studi e della Lega d'Insegnamento. Membro del Consiglio di Ricognizione della Guardia Nazionale di Verona. Nel 1868 fondò assieme ad altri amici, tra cui Aleardo Aleardi, Giovanni Emilei, Carlo Inama, Giovanni Ipsevich, ecc., la "Società Veronese di Ginnastica e Scherma", che successivamente diventerà una istituzione comunale, a lui intestata.



Figura 42 - Marc'Antonio Bentegodi

Gio. Batta Bertani (Quinto Valp. 1834 – 25 giugno 1891), licenziato in legge.

Appassionato della campagna, con il fratello, diede un importante impulso alla coltivazione della vite nella provincia veronese. Egli stesso fu un importante vinificatore e conquistò molti premi anche internazionali. Fu un grande benefattore e nel suo testamento lasciò una considerevole cifra a favore della Congregazione di Carità, del Collegio degli Artigianelli e dei poveri del suo comune Quinto di Valpantena (VR), del quale fu anche Sindaco.

Consigliere Provinciale di San Bonifacio 1880 – 1885. Presidente della Banca di Verona, consigliere della Direzione dei Luoghi Pii.



Figura 43 - Giovanni Battista Bertani

Consigliere della Camera di Commercio ed Arti. Consigliere comunale di Verona 1867 (assessore), 1871 (assessore), 1876 – 1877 (assessore), 1882 – 1889. Deputato al parlamento nel collegio di Verona 2 nella XII e XIII legislatura. Consigliere di amministrazione della Banca Mutua Popolare di Verona 1875 - 1878.

Tullio Boccoli (24 aprile 1824 – 5 gennaio 1903) di Ignazio e Regina Franchini, coniugato con Angela Cristani, dottore in legge.

Consigliere Provinciale 1874 – 1879 collegio di Bardolino e 1883 collegio di Verona. Membro della Deputazione Provinciale e della Commissione Provinciale per la Liquidazione Asse Ecclesiastico. Assessore nel 1865 con il podestà Edoardo De Betta. Conservatore dell'Archivio Notarile. Consigliere di amministrazione della Banca Mutua Popolare di Verona 1879 – 1883. Consigliere comunale di Verona, e assessore, 1867 e 1868.



Figura 44 - Tullio Boccoli

Carlo Antonio Bottagisio (22 ottobre 1808 – 24 maggio 1886) di Jacopo e Angela Lorenzi, coniugato con Maria Stappo, possidente.

Consigliere provinciale 1858 – 1866 e Deputato della Congregazione Provinciale.

Consigliere comunale di Verona nel 1867. Sindaco di San Massimo all'Adige (VR) 1867 – 1873. Vice presidente del "Circolo Democratico"

Francesco Campostrini (24 maggio 1832 – 16 marzo 1918) di Antonio e Maria Sparavieri, nobile e possidente.

Primo sindaco di Sommacampagna (VR) 1866 – 1871.

Consigliere provinciale collegio di Villafranca (1887) e primo presidente della Deputazione Provinciale. Deputato al Parlamento nella XIII (Verona 1) e XIV (Tregnago) legislatura.

Componente della Congregazione di Carità, presidente della Commissione Civica degli Studi. Consigliere di amministrazione

della Cassa di Risparmio 1875 – 1876 e 1887 – 1889. Censore della Banca Nazionale e Consigliere di Sconto della Banca

d'Italia. Consigliere comunale di Verona nel 1863 e poi nel 1867 – 1889 anche assessore. Membro della commissione per la

Biblioteca Comunale. Fece parte della prima amministrazione del Consorzio Alto Agro Veronese. ⁽¹⁵³⁾



Figura 45 - Francesco Campostrini

¹⁵³ Consigliere rieletto nelle elezioni suppletive del 28 luglio 1867.

Giulio Camuzzoni (20 agosto 1816 – 7 aprile 1897), di Carlo e Luigia Cristani, coniugato con Antonia Panizzoni, dottore in legge e possidente.

Sin da giovane espresse la sua predilezione per l'insegnamento e per l'agricoltura, ma venne avviato agli studi di giurisprudenza e si laureò a Padova il 12 agosto 1841. Il suo impegno nella pubblica amministrazione lo vedrà giovane componente della Commissione Civica. Non sarà un patriota, ma ammirava Mazzini e Cavour e tutto il suo agire sarà sempre improntato alla affermazione della dignità della sua città, contro le prevaricazioni di un potere straniero e tiranno. È storicamente riconosciuto come il più prestigioso amministratore che Verona ha avuto nel XIX secolo. Le sue opere furono soprattutto nel

campo dell'istruzione, con l'istituzione di numerose scuole, in quello culturale ed in quello industriale, con la nascita del canale che prende il suo nome. Fu il più importante esponente della classe politica nobile e liberale che consentì a Verona di transitare dal regime austriaco al nuovo Regno d'Italia, senza traumi, preparando la società scaligera ad assumere, più avanti, la direzione politica di se stessa.

In Società Letteraria fu prima Segretario dal 1843-1844 al 1846-1847 e poi Conservatore dal 1850-1851 al 1863-1864. Fu il primo presidente provvisorio del "Circolo Politico". In Comune di Verona fu Consigliere Municipale dal 1865 al 1866, dal 1867 al 1893 e dal 1895 al 1897. Nel 1877 venne nominato Assessore ma rinunciò alla carica per l'elezione a Sindaco. Ricoprì la carica di Sindaco di Verona dal 1867 al 1883. In Accademia di Agricoltura Commercio ed Arti fu assessore dal 1851 al 1853, Presidente dal 1857 al 1859 e dal 1863 al 1865. Fu Consigliere della Cassa di Risparmio dal 1864 al 1867 e Presidente dal 1867 al 1883. Consigliere Comunale a Soave (VR).

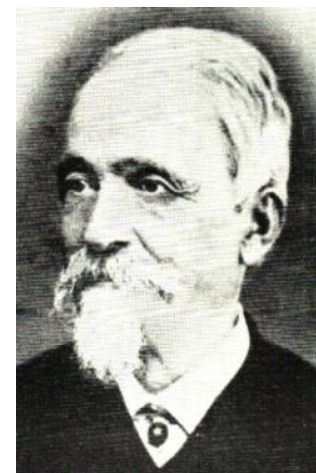


Figura 46 - Giulio Camuzzoni

Venne eletto Deputato effettivo della Congregazione Provinciale nel 1867. Fu Presidente del Teatro Nuovo dal 1867 al 1868. Venne eletto Deputato al Parlamento nel collegio di Tregnago (VR) nel 1866 (1867) e 1870 (dimissionario nel 1871). Fu Presidente della Biblioteca Comunale di Verona dal 1870 al 1883, della Commissione d'Ornato dal 1870 al 1883, della Commissione Civica degli Studi dal 1872 al 1883, della Commissione Comunale Bentegodi dal 1879 al 1884. Venne nominato Senatore del Regno nel 1876. Fu Vicepresidente dell'Istituto Tecnico Provinciale nel 1878. Della Società Belle Arti fu Fondatore e Presidente dal 1857 al 1888 e Presidente Onorario nel 1892. All'Accademia Cignaroli fu Presidente nel 1884. Fu anche Presidente della Scuola di Pittura e Scultura dal 1870 al 1871. Fondatore dell'Asilo di Mendicizia, dei Derelitti e della Scuola d'Arte applicata all'Industria. Fu insignito dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e Cavaliere e Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Augusto Caperle (12 ottobre 1836 – 1 giugno 1911), di Gioacchino e Carlotta Clementi, coniugato con Adriana Malatesta, dottore in legge.

In Società Letteraria fu Segretario dal 1863-1864 al 1866-1867 e poi Conservatore nel 1876-1877. Fu Consigliere Comunale a Verona al 1867 al 1900, e Assessore dal 1867 al 1871, dal 1877 al 1878 e dal 1889 al 1891. Fu Sindaco di Verona da 1891 al 1895. Fece parte della Commissione Civica degli Studi come Membro dal 1870 al 1872, come Vicepresidente nel 1878, come Soprintendente dal 1879 al 1880 ed infine come Presidente dal 1893 al 1895. Fu Consigliere della Lega d'Insegnamento dal 1871



Figura 47 - Augusto Caperle

al 1883. Fu Deputato al Parlamento nel collegio di Verona 2 dal 1882 al 1886. Presidente della Commissione Comunale Bentegodi dal 1893 al 1895 e della Biblioteca Comunale dal 1893 al 1895. Presiedette la Commissione d'Ornato nel 1893. Ricoprì la carica di Consigliere Provinciale nel collegio di Verona dal 1894 al 1895. Fu anche Presidente dell' "Associazione Progressista".⁽¹⁵⁴⁾

Alessandro Carlotti (11 marzo 1809 – 3 novembre 1867), di Antonio e Maria Turco, coniugato con Edvige Aldegati, marchese e possidente.

Di famiglia nobile, sin da giovane coltivò lo studio delle lingue antiche e moderne e si laureò a Padova in scienze matematiche. Si appassionò da subito alla letteratura, alla storia, alla archeologia ed alla numismatica. Girò molto in Italia e all'estero ampliando così la sua conoscenza delle arti, nata sin da giovane consultando la ricca biblioteca di famiglia. Per la sua nobiltà d'animo e l'onestà del suo agire fu scelto come primario collaboratore dal commissario regio duca Della Verdura. Poco prima fu indicato quale garante, assieme a Scipione Zorzi, Pietro Zenati e Carlo Pellegrini, affiancando il podestà in carica, Edoardo De Betta, al momento del passaggio dall'Austria al Regno d'Italia.

Primo sindaco di Verona nel 1867, dopo l'annessione. Assessore dell'Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti nel 1856. Senatore del Regno nel 1866.



Figura 48 - Alessandro Carlotti

¹⁵⁴ Consigliere eletto nelle elezioni suppletive del 28 luglio 1867.

Consigliere provinciale, nel 1867, del collegio di Verona, e membro della Congregazione Provinciale. Membro della Società Letteraria. Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Alessandro Carminati (19 settembre 1820 – 10 giugno 1892), di Annibale e M. Teresa Salerno, coniugato con Pisana Eleonora Murari Brà, nobile e possidente.

Di famiglia facoltosa proprietaria terriera della bassa veronese risalente al XV secolo. Come tutti i membri della sua famiglia, Alessandro mostrò sin da giovane le sue spiccate doti di dirittura del carattere e attitudine alla pubblicistica. Infatti egli fu l'estensore del *Novecento Cronologico*, pubblicato nel 1883. Si tratta di una raccolta cronologica dei più importanti avvenimenti di Verona nella seconda metà del 1800. Fu il più fidato collaboratore del primo sindaco di Verona marchese Alessandro Carlotti. Quale presidente del "Club al Teatro", si adoperò nella non semplice opera di avvicinamento della nobiltà veronese all'alta ufficialità dell'Esercito, da poco acuartieratasi in città.

Consigliere della Società di Mutua Assistenza contro i danni della grandine e del fuoco. Consigliere comunale di Verona nel 1867 e assessore. Membro della Congregazione di Carità e della Direzione dei Luoghi Pii. Consigliere provinciale di Verona.

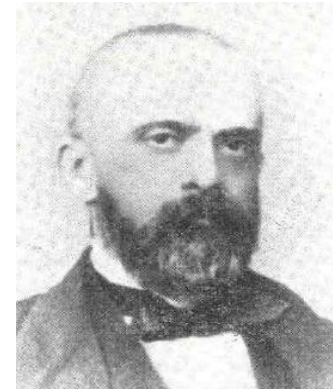


Figura 49 - Alessandro Carminati

Edoardo De Betta (6 giugno 1822 – 4 novembre 1896), di Maurizio e Maria Anna nob. Stefenelli, coniugato con Maria nob. Inama, possidente.

Nacque in Val di Non (TN) da una nobile e ricca famiglia che emigrò in quelle terre sin dal 1100 e che con Carlo V nel 1545 ricevette il titolo nobiliare. Visse la sua fanciullezza in quelle dolci terre ma, appena adolescente, fu condotto a Milano. In quella città compì gli studi classici frequentando il liceo di S. Alessandro. Nonostante sin da allora avesse manifestato la sua predilezione per le scienze naturali, su insistenza del padre si iscrisse alla facoltà di Legge presso l'Università di Pavia, dove si laureò nel 1844. Svolse la professione di avvocato sino al 1848. In quell'anno

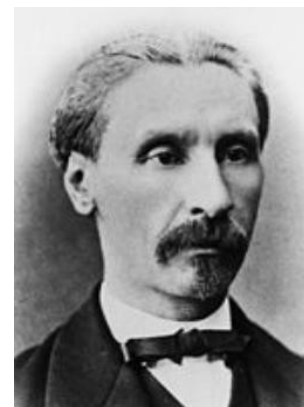


Figura 50 - Edoardo De Betta

avvenne un fatto che avrebbe cambiato radicalmente la vita del giovane De Betta. Una sua cugina, vedova del conte G.B. Orti Manara, deceduta, lo nominò erede universale del suo immenso patrimonio. Edoardo lasciò contento la pratica legale, che non aveva mai amato, e si trasferì a Verona per seguire il suo nuovo impegno di possidente e dedicarsi alle ricerche scientifiche, che erano la sua vera passione. Egli si mantenne sempre al di fuori della politica e, pur amando la sua Patria, non si impegnò in nessuna delle manifestazioni che diedero vita a Verona ai primi moti risorgimentali. Questo non gli impedì di assumere la carica di consigliere comunale ed assessore nel 1855, vista più come servizio alla città che al potere austriaco imperante. Infatti, non appena si presentò l'occasione, egli non esitò ad aderire alla Associazione Agraria Provinciale, nata nel 1856 per iniziativa di alcuni soci dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio, tra i quali emergevano nomi prestigiosi come Abramo Massalongo, Stefano De Stefani, Giuseppe Ganz ed altri. Lo scopo vero della nuova associazione era quello di riunire le forze vive della provincia veronese per una azione di propaganda

incessante e di pressione verso il governo austriaco. Ma l'Austria guardava con sospetto a qualunque novità, soprattutto se si trattava di riunioni, che riteneva sempre sediziose. Infatti lo statuto della nuova associazione non fu mai approvato dalle autorità competenti, anzi, i suoi componenti furono segnalati come persone da controllare. In previsione della reazione austriaca, i fondatori diedero contemporaneamente vita ad una società scientifica privata, denominata *Ibis*, con lo scopo di promuovere lo studio delle lettere e delle scienze per elevare la cultura delle genti venete e veronesi, malgrado gli interventi della polizia, sempre pronta a spegnere ogni manifestazione di risveglio nazionale. Edoardo De Betta fece subito parte di quella nuova società, con lo pseudonimo di Oen. L'adesione del De Betta agli ideali nazionalistici si dimostrò anche quando, nel 1865, fu tra i promotori, in sede all'Accademia di cui era Assessore, dell'erezione di un monumento a Dante Alighieri, in occasione del seicentesimo anniversario della nascita. Oramai era chiara la posizione del De Betta nei riguardi dell'impero austriaco. Famosa fu una riunione con il delegato provinciale De Jordis e il comandante militare della piazza di Verona Feld Maresciallo Jacobs quando quest'ultimo, alla fine della burrascosa seduta, salutò il podestà con le parole: «*e si ricordi, Signor Podestà, che in caso di tumulto la prima palla sarà per Lei*». Della sua attività di studioso naturalista lasciò oltre 50 pubblicazioni. Fu anche un appassionato filatelico con una raccolta di oltre 10.000 francobolli.

Ultimo podestà austriaco 1865 – 1866. Consigliere comunale di Verona dal 1855 e 1867 – 1870 (assessore). Consigliere provinciale 1867 – 1891, vice presidente del Consiglio Provinciale e membro della Delegazione Provinciale. Fu membro autorevole di molte importanti accademie scientifiche e naturalistiche italiane e straniere.

In Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti fu conservatore del museo accademico, assessore 1857 – 1859 e 1863 – 1865, presidente 1869 – 1874, 1878 – 1880 e 1884 – 1886. Presidente del Consiglio Scolastico e del Consiglio di Vigilanza del R. Collegio

Femminile agli Angeli. Presidente della Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico. Presidente della Cassa di Risparmio 1864 – 1866.

Stefano De Stefani (19 dicembre 1822 – 7 giugno 1892), di Giuseppe e Maddalena Ruzzenenti, possidente.

Studio di paleontologia, scienza per la quale fu molto apprezzato in tutta Italia. Laureato a Padova in chimica farmaceutica, entrò a far parte dei naturalisti veronesi e fu uno dei fondatori della società *Ibis*, con lo scopo di promuovere lo studio delle lettere e delle scienze per elevare la cultura delle genti venete e veronesi. Fu uno dei pionieri degli studi preistorici del veronese e protagonista delle prime ricerche sul Garda e sulla Lessinia. Ricoprì l'incarico di conservatore della sezione naturalistica e archeologica del Museo Civico di Verona e in questa veste si adoperò per il riordino dell'esposizione e dei depositi dopo la rovinosa alluvione dell'Adige del 1882.

Consigliere della Camera di Commercio. Consigliere comunale di Verona 1867 – 1885, consigliere provinciale 1867 – 1880 nel collegio di Legnago. Membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto degli Esposti. In Accademia Agricoltura Arti e Commercio fu presidente 1875, assessore 1860 – 1874. Membro del Consiglio di Vigilanza dell'Istituto Tecnico Provinciale. Presidente della commissione per la Conservazione dei Monumenti e della Scuola d'Arte applicata all'Industria. Membro del Comitato di Sconto della Banca Mutua Popolare di Verona 1867.



Figura 51 - Stefano De Stefani

Ottavio Di Canossa (24 febbraio 1820 – 12 ottobre 1905) di Bonifacio e Francesca Castiglioni, coniugato con Clelia Durazzo di Genova, marchese, agronomo.

Pur essendo di famiglia nobile e benestante, il giovane Ottavio trascorse gli anni della giovinezza dedicandosi con tenacia allo studio ed alla preparazione alle pubbliche incombenze, che le sue origini richiedevano. Fu il più illustre esponente dei cattolici veronesi, fratello del vescovo Luigi. Fu per ben 24 anni preposto alla Biblioteca comunale per la quale si batté contro gli austriaci, per la riapertura, quando nel 1848 vollero chiuderla per timore che producesse troppa cultura ostile. Produsse importanti studi in

agricoltura, fra cui la scoperta del modo in cui si propagava la malaria. Presidente per molti anni delle Federazione delle Società Cattoliche Veronesi di Mutuo Soccorso. Consigliere della Cassa di Risparmio 1868 – 1870. Dal 1852 membro effettivo dell'Accademia Agricoltura, Scienze, Lettere, Commercio e Arti, assessore 1854 – 1855 e vice segretario 1856. Nel 1860 fu eletto presidente dell'Accademia, ma rinunciò per la sua carica di Podestà del Comune di Verona, che ricoprì dal 1857 al 1863, poi consigliere comunale dal 1864 al 1882. Membro del Comitato Forestale 1883. Consigliere di amministrazione dell'Ospizio degli Esposti. Censore della Banca Nazionale 1867. Consigliere e Deputato Provinciale 1867 – 1887. Presidente dell'Accademia Belle Arti e dell'Accademia Cignaroli e Scuola Brenzoni. Membro per molti anni della Commissione per la Biblioteca Comunale, fu fondatore e presidente dell'Asilo di Mendicizia. Consigliere e Presidente della Civica Casa d'Industria. Dal 1879 membro del consiglio di amministrazione del Consorzio di Irrigazione Alto Agro Veronese e presidente 1892 – 1893. Per 30 anni fu membro del Comitato di Bonifica delle Valli Grandi Veronesi e presidente dal 1857. Nel 1870 venne eletto deputato nel

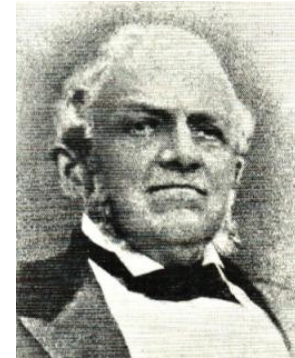


Figura 52 - Ottavio Di Canossa

collegio di Verona 2 al ballottaggio, ma rinunciò pochi giorni dopo per protesta verso lo Stato Italiano per la questione di Porta Pia. Dal 1883 fece parte della commissione per la Requisizione del quadrupedi per l'Esercito. Cavaliere della Corona Ferrea, Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, Ufficiale della Corona d'Italia.

Israele Forti (2 luglio 1810 – 25 ottobre 1892), di Donato e Foà Bonaventura, coniugato con Elisa Forti, possidente.

Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio (1868 – 1873). Consigliere della Camera di Commercio (1867 – 1860). Consigliere comunale di Verona nel 1867. Consigliere di amministrazione della Banca Mutua Popolare di Verona 1867 – 1874.

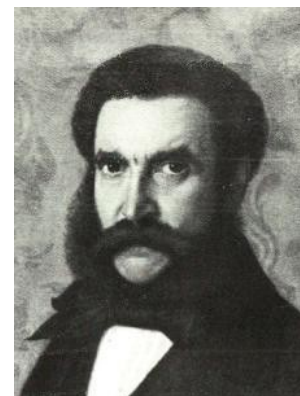


Figura 53 - Israele Forti

*Giacomo Fiamminghi.
Ritratto di Israele Forti,
Verona, Galleria d'Arte
Moderna.*

Federico Galanti (2 maggio 1828 – 25 maggio 1895), di Stefano e Paola Lugana, coniugato con Teresa Bevilacqua, dottore in matematica e negoziante. Presidente della Camera di Commercio ed Arti 1879 - 1888. Presidente della Banca Nazionale. Consigliere comunale di Verona 1865- 1866 e 1867 – 1885.

Eugenio Gallizioli (21 giugno 1821 – 24 ottobre 1887), dottore in legge. Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio 1871 – 1878, 1880 – 1882 e 1884 – 1886. Presidente della Congregazione di Carità. Consigliere comunale, e assessore, di Verona 1867 – 1885. ⁽¹⁵⁵⁾

Francesco Gaspari (25 settembre 1812 – 25 maggio 1879), di Giuseppe e Antonia Malanotte, coniugato con Beatrice Aleardi, avvocato. Vice presidente dell' "Associazione Costituzionale". Membro della Commissione Civica degli Studi 1870 – 1879. Consigliere comunale di Verona 1867 – 1873.

Federico Giuliari Gianfilippi (5 marzo 1818 – 17 settembre 1888), di Girolamo e Giulia Torri, coniugato con Teresa Stappo. Consigliere municipale di Verona 1858 – 1866 e assessore nel 1865. Consigliere comunale di Verona 1867 – 1870 (assessore), 1877 – 1884 (assessore). Sindaco di Cazzano di Tramigna (VR) 1867 - 1881. Direttore del Teatro Nuovo 1884 – 1885.



Figura 54 - Federico Giuliari Gianfilippi

¹⁵⁵ Consigliere rieletto nelle elezioni suppletive del 28 luglio 1867.

Giuseppe Lenotti (25 novembre 1819 – 18 luglio 1875), di Antonio e Ancilla Cabianca, coniugato con Beatrice Bagnoli, farmacista.

In Società Letteraria fu economo 1854 – 1858. Ricoprì la carica di Consigliere Municipale di Verona nel 1863-1865-1866 e dal 1867 al 1875. In Camera di Commercio ed Arti fu consigliere dal 1870 al 1875. In Accademia di Agricoltura Commercio ed Arti fu vicesegretario dal 1857 al 1859 e segretario dal 1869 al 1871. Poi l'Accademia divenne Accademia di Agricoltura Arti e Commercio ed egli continuò ad esserne segretario dal 1872 al 1874. Censore della Banca Mutua Popolare di Verona 1867 e consigliere di amministrazione 1873 - 1874.

Pietro Paolo Martinati (27 giugno 1812 – 7 ottobre 1878) di Domenico e Caterina Piazza, coniugato con Elena cont. Venier, dottore in legge, esperto in archeologia.

Padovano di origine, si laureò in legge in quella città dove conseguì la licenza notarile e nel 1840 entrò negli uffici amministrativi prima a Padova e poi a Venezia. Nel 1847 venne nominato aggiunto di Delegazione a Verona. Fu nominato Commissario della Corte Feudale e Commissario governativo per le espropriazioni, finalizzate alla costruzione della ferrovia Verona–Vicenza. Fu nominato anche segretario della Direzione superiore delle pubbliche costruzioni e successivamente segretario della Direzione della costruzione della strade ferrate Lombardo - Venete. Continuò a lavorare con le istituzioni austriache, fintantoché ritenne che ciò non contrastasse con le sue idee. Ma nel 1859, alla vigilia dello scoppio della guerra per l'indipendenza nazionale, si ritirò a vita privata, non volendo più



Figura 55 - Pietro Paolo Martinati

offrire i suoi servizi al governo straniero. Nel 1863 rifiutò la nomina a commissario governativo che gli fu offerta dal Delegato austriaco, nonostante le comprensibili forti pressioni cui dovette sottostare. Importante fu il suo studio *Sulla necessità e sul modo di abolire le Decime*. Fu anche un valente paleontologo, Deputato al Parlamento nella X legislatura nel collegio di Piove - Conselve (PD). In Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti fu assessore 1863 – 1865. Vice presidente Congregazione di Carità, membro della Direzione dei Luoghi Pii, e della commissione della Biblioteca Comunale. Consigliere provinciale di Verona 1867 – 1875 e vice presidente della Deputazione Provinciale. Consigliere comunale di Verona 1867 – 1873 e membro della commissione per la Conservazione dei Musei. Socio, per conto della Provincia di Verona, della Deputazione di Storia Veneta. Ispettore ai Monumenti ed agli Scavi di Verona. Direttore dell'Orfanatrofio Femminile. Arbitro della Banca Mutua Popolare di Verona 1867. Cavaliere e Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Francesco Mazzoni (29 febbraio 1812 – 25 gennaio 1871), di Antonio e Ancilla Invernici, coniugato con Giuditta Franceschetti, commerciante. Consigliere comunale di Verona 1867 – 1870. Consigliere della Camera di Commercio 1870 – 1871. Condirettore del giornale "*La Gazzetta di Verona*".

Nereo Merighi (29 agosto 1825 – 15 settembre 1879) di Emerico e Angela Conati, coniugato con Caterina Parolari, dottore in legge.

Nel 1867 Direttore onorario della Scuola Primaria e Provveditore onorario agli Studi. Membro del consiglio direttivo della Scuola normale provinciale. Soprintendente scolastico a Sommacampagna (VR) e della Commissione Civica degli studi. Consigliere comunale di Verona 1867 e assessore. ⁽¹⁵⁶⁾



Figura 56 - Nereo Merighi

Raffaello Milla (14 luglio 1835 – 16 maggio 1902), di Emanuele e Giuditta Marini, dottore in legge.

Fu Economo della Società Letteraria nel 1866-1867. Consigliere Comunale di Verona dal 1867 a 1877 ed assessore dal 1867 al 1877. Fu Direttore ff. del Monte dei Pegni dal 1873 al 1874 e membro del Consiglio di Amministrazione dal 1875 al 1877. Fu Consigliere della Civica Cassa di Risparmio dl 1877 al 1879. Presidente della Comunità Israelitica dal 1894 al 1902. Censore della Banca Mutua Popolare di Verona 1878 – 1883.

¹⁵⁶ Consigliere eletto nelle elezioni suppletive del 28 luglio 1867.

Francesco Miniscalchi Erizzo (24 settembre 1811 – 27 novembre 1875), di Luigi e Marianna Erizzo, coniugato con Eleonora Guerrieri, conte e possidente.

Studiò nel collegio dei Benedettini Cassinesi a Parma e poi a Desenzano del Garda. Terminò gli studi presso il Liceo Maffei, dove ebbe professori Ciro Pollini e Giuseppe Zamboni. Fu un grande viaggiatore, visitò tutta l'Europa e molti paesi dell'Asia. Nel 1866, mentre si trovava nei suoi possedimenti a Colà di Lazise, verso mezzogiorno vide giungere i primi feriti della battaglia di Custoza e non esitò a mettere a loro disposizione la casa e tutti e i suoi beni. Solamente nel pomeriggio si recò sul campo di battaglia per avere notizie del figlio Marco che aveva combattuto come volontario nei Lancieri d'Aosta.

Membro effettivo dell'Istituto Veneto di Scienza, Lettere ed Arti di Venezia (1886). Socio e vice presidente della Società Geografica italiana (1867). Socio effettivo della Deputazione di Storia Patria per le Venezie (1875). Senatore del Regno nel 1866. Presidente dell'Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti 1866 – 1868. Consigliere provinciale di Verona e Bardolino dal 1866. Membro della commissione per la conservazione dei Monumenti e delle Opere d'Arte. Consigliere comunale di Verona 1867 – 1877 e di Vidor (TV), Pojana (VI), Moriago (TV), Mozzecane (VR), Castelnuovo (VR), Lazise (VR), Palù (VR). Sindaco di Vidor (TV). Conservatore del Reale Collegio Asiatico di Napoli. Cavaliere di S. Gregorio Magno, Ciambellano I.R., Guardia Nobile I.R., cavaliere e commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.



Figura 57 - Francesco Miniscalchi Erizzo

Pietro Montagna (25 novembre 1825 – 15 dicembre 1873), di Giuseppe e Maria Lando, possidente.

Laureato in medicina all'Università di Pisa, sin dal 1848 mostrerà la sua forte avversione per l'austriaco potere e si collegherà ai patrioti veronesi, diffondendo scritti libertari. Nella frequentazione della Società Letteraria strinse amicizia con Carlo Montanari. In Società Letteraria fu Segretario nel 1857-1858, Conservatore dal 1859-1860 al 1862-1863, ancora Conservatore dal 1864-1865 al 1865-1866 ed infine nel 1872-1873. Fu Consigliere Municipale di Verona dal 1860 al 1866, e dal 1867 al 1873, Assessore 1867 - 1868, e 1871 - 1872.



Figura 58 - Pietro Montagna

Membro della Biblioteca Comunale dal 1870 al 1873, fondatore e consigliere della Lega d'Insegnamento nel 1871. Deputato al parlamento IX legislatura nel collegio di Legnago (VR) nel 1866. Membro della Società di Mutuo Soccorso degli operai. Nel 1866 fu uno dei fondatori del "Circolo Politico", del giornale *L'Arena* e della Banca Mutua Popolare di Verona. ⁽¹⁵⁷⁾

Giovanni Battista Montanari (27 aprile 1806 – 7 giugno 1890), di Ferdinando e Giulia Trevano, coniugato con Laura Liberini Ranieri, conte e possidente. Fratello di Carlo Montanari, patriota e martire di Belfiore (MN) nel 1853.

¹⁵⁷ Consigliere eletto nelle elezioni suppletive del 28 luglio 1867.

Deputato al Parlamento nella IX legislatura nel collegio di Isola della Scala (VR). Consigliere provinciale nel collegio di Sanguinetto (VR), consigliere comunale di Verona nel 1848 e poi dal 1867 al 1870. Fu tra i fondatori del “Circolo Politico” nel 1866.

Carlo Pellegrini (24 settembre 1809 – 13 agosto 1879), di Federico e Eleonora nob. Rizzi, conte e possidente.

Nel 1866 fu uno dei garanti, con Alessandro Carlotti, Pietro Zenati e Scipione Zorzi, affiancando il podestà in carica, Edoardo De Betta, nel momento del passaggio di Verona dall’Austria al Regno d’Italia.

Consigliere provinciale di Verona 1872. Deputato al Parlamento nella X legislatura Verona 2. Presidente della Banca di Verona. Assessore della Società Letteraria 1894 – 1895. Consigliere comunale di Verona 1848 – 1854 e 1867 – 1877 (assessore). Sindaco di Caldiero (VR).



Figura 59 - Carlo Pellegrini

Antonio Perez (10 maggio 1821 – 4 gennaio 1890), di Giovanni Battista e Teresa nob. Montanari, coniugato con Anna da Lisca, conte, avvocato e possidente.

Compì gli studi a Verona e poi frequentò le Università di Innsbruck e di Pavia, laureandosi in legge. Iniziò il lavoro presso gli uffici giudiziari del Tribunale per poi passare all’Ufficio delle Pubbliche Costruzioni. Fu il promotore della colonia agricola del Manicomio di Borgo Roma e ne porta la sua firma l’atto di nascita del 30 giugno 1879.

Consigliere comunale di Verona 1856 – 1858 e 1867 (assessore). Svolsse le funzioni di Sindaco di Verona dal 10 ottobre 1888 al 5 novembre 1889. Fabbricatore della parrocchia di S. Fermo Maggiore. Presidente della Commissione della Biblioteca Comunale e della Congregazione di Carità. Sindaco di Zevio (VR), presidente dell'Ospedale Chiarenzi e direttore dell'Asilo Margherita di Zevio (VR). Consigliere e deputato provinciale. Deputato al Parlamento XI legislatura Verona 2. Presidente della Direzione dei Luoghi Pii. Membro dell'Accademia di Agricoltura Scienze ed Arti. Presidente della Commissione dell'Ornato. Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia e cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Francesco Poggi (3 dicembre 1797 – 8 maggio 1887) di Giuseppe e Caterina Costa, coniugato con Aspalice Tinazzo, commerciante e possidente.

Genovese di origine, nacque da una famiglia mercantile con attività anche a Verona. Fu appunto nel veronese, e precisamente nel paese di Arcole, che si trasferì sin da giovane per seguire l'attività familiare. Fu a lungo illuminato amministratore del suo paese provvedendo, a volte anche con mezzi propri, a sistemare edifici o elargire sussidi ai bisognosi.

Censore della Banca Mutua Popolare di Verona 1878 – 1881. Primo Sindaco di Arcole (VR) 1867 – 1886. Consigliere comunale di Verona 1859 – 1867. Censore della Banca Nazionale.



Figura 60 - Francesco Poggi

Antonio Pompei (10 dicembre 1799 – 21 aprile 1885), di Girolamo e Lavinia Montanari, coniugato con Adelaide Buri, archeologo, conte e possidente.

Fu un cultore delle lettere, della storia e arguto conoscitore delle arti del Bello. Suoi sono importanti studi quali *Sopra il restauro del nostro Anfiteatro* col saggio *Sopra gli spettacoli degli antichi*, o ancora *Intorno alle mura antiche di Verona*. Il suo studio sul restauro dell'Anfiteatro Arena fu approvato e adottato dal Comune di Verona sin dal 1876. Fu anche un abile disegnatore e pittore.



Figura 61 - Antonio Pompei

Presidente dell'Accademia di Pittura e Scultura e fondatore della scuola Brenzoni. Membro della commissione dell'Ornato e della commissione Edilizia. Presidente del Consiglio Direttivo del Collegio Femminile agli Angeli. Consigliere comunale di Verona nel 1848, 1852 – 1854, 1856 – 1858, 1860, 1865 – 1866 e 1867 – 1883. Consigliere provinciale collegio di Tregnago 1871 – 1884 e membro della Delegazione Provinciale. In Accademia Agricoltura Arti e Commercio fu presidente 1839 – 1841 e 1845 – 1847. In Società Letteraria conservatore 1837 – 1838. Presidente della Deputazione Veneta di Storia dell'Arte 1879 – 1881. Presidente della Società Filarmonica. Membro della Commissione per la Conservazione dei Monumenti. Conservatore del Civico Museo. Direttore I.R. Liceo e Convitto maschile di S. Anastasia. Conservatore dell'Istituto San Silvestro. Presidente della Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria. Membro del Congresso Geografico Internazionale di Venezia. Socio onorario dell'Imperiale Museo per le Arti e l'Industria di Vienna. Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. Cavaliere Gerosolimitano.

Giorgio Portalupi (3 dicembre 1793 – 5 maggio 1882), di Felice e Chiarastella Giusti, coniugato con Paolina nob. Campagna, conte e possidente.

Sin da giovane fu inviato nel collegio nobiliare di Parma e più tardi presso quello dei padri Barnabiti a Bologna. Dimostrò presto la sua attitudine per la letteratura, la storia e la filosofia. Continuò sempre i suoi amati studi, ma la passione per la pubblica amministrazione lo pervase da subito. Fu eletto per ben tre volte Podestà, ma sempre rifiutò non ritenendo di doversi impegnare a così alto livello con il prepotente padrone. Consigliere comunale di Verona 1850 – 1852, 1854 – 1856, 1858 – 1860, 1863. 1866 e nel 1867. Presidente del club nobiliare “Al Teatro”.

Ettore Scipione Righi (27 agosto 1833 – 10 maggio 1894), di Francesco e Lucrezia Tonati, coniugato con Beatrice Ruffoni, avvocato.

Laureato in legge nel 1858, iniziò la professione forense assieme al fratello Augusto, con un discreto successo anche oltre il veronese. Ma il suo noto amore per la patria e le sue idee di libertà insospettirono gli austriaci che gli vietarono di assumere le difese nei processi. La sua passione per l’educazione emerse subito ed infatti nel 1867 fu nominato Direttore Scolastico Provinciale.

Grande cultore del folklore veronese e scrittore. Fu Segretario della Società Letteraria dal 1859-1860 al 1862-1863, poi Conservatore nel 1863-1864. Rivestì la carica di Consigliere Comunale di Verona dal 1867 al 1890 ed Assessore nel 1868. Bibliotecario dell’Accademia di Agricoltura Arti e Commercio dal 1863 al 1869. Fece parte del Consiglio di Vigilanza dell’Istituto Tecnico Provinciale dal 1869 al 1889 e

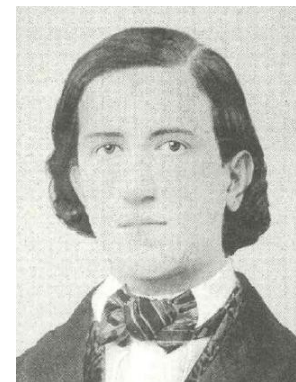


Figura 62 - Ettore Scipione Righi

come Consigliere del Collegio Convitto Provinciale dal 1885 al 1889. Membro della Commissione Conservazione Monumenti dal 1891 al 1894 (¹⁵⁸).

Alessandro Sagramoso (4 novembre 1819 – 25 luglio 1874), di Giulio Cesare e M. Teresa Emilei, coniugato con Adelaide Avesani, conte e possidente.

Compì i suoi studi a Vienna dove trovò occupazione presso il Ministero degli Esteri. Ma nel 1848, andò a Venezia a combattere per la liberazione dall'Austria, dimostrando il suo sincero spirito patriottico. In quella città si dedicò con competenza alla amministrazione degli Ospedali Militari.

Segretario per 24 anni della Camera di Commercio ed Arti (1850 – 1874). Membro del Comitato per la liquidazione del Fondo Territoriale. Membro del Consiglio di Vigilanza del Collegio Femminile agli Angeli. Membro della Giunta Provinciale di Statistica. All'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio fu assessore 1857 – 1859. Consigliere comunale di Verona 1867 (dimissionario). Consigliere provinciale di Verona collegio Verona 1867, Sanguinetto 1872 e componente delle Deputazione Provinciale. Deputato alla Congregazione Centrale in Venezia. Membro della commissione del Pio Legato Giovanni Dalle Case. Componente della commissione che preparò l'autonomia della Cassa di Risparmio. Fece parte della commissione comunale per lo studio della pubblica beneficenza. Gli fu assegnata la croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

¹⁵⁸ Consigliere eletto nelle elezioni suppletive del 28 luglio 1867.

Everardo Scandola (21 settembre 1818 – 23 dicembre 1892), di Luigi Carlo e Marani Luigia, coniugato con Celsi Carlotta, avvocato.

Presidente del Collegio Legale. Consigliere provinciale, 1867 San Pietro in Cariano e 1880 Verona, Deputato provinciale nel 1882. Presidente per 23 anni del Consiglio Provinciale. Nel 1882 presidente dell' "Associazione Costituzionale". Consigliere comunale di Verona nel 1867 – 1868 (assessore) e nel 1873. Sindaco del comune di Negarine (VR).

Cesare Scanzi (11 marzo 1820 – 21 dicembre 1906), di Giuseppe e Faetini Santa, commerciante.

Sindaco della Banca Mutua Popolare di Verona. Consigliere comunale di Verona 1867. Consigliere della Camera di Commercio ed Arti. ⁽¹⁵⁹⁾

Giuseppe Scrinzi (4 aprile 1816 – 17 maggio 1886), di Leonardo e Angela Bracchetti, coniugato con Teresa Bellini, commerciante.

Vice presidente della Camera di Commercio dal 1864 al 1868. Consigliere comunale di Verona 1865 – 1866 e 1867 – 1885. Vice presidente della Banca Mutua Popolare di Verona 1870 e presidente 1878 - 1884.

¹⁵⁹ Consigliere eletto nelle elezioni suppletive del 28 luglio 1867.

Dionigio Serenelli (4 marzo 1818 – 17 luglio 1889), di Francesco e Angela Nichesola, coniugato con Calpurnia de Lutti, conte e avvocato.

Fu tra i fondatori del Consorzio di Bonifica Agro Veronese e tra i promotori della Fiera Cavalli di Verona. Dal 1859 al 1866, con il cognato De Lutti, organizzò le fughe da Garda dei patrioti verso la sponda italiana del lago.

Magistrato, per molti anni sindaco di San Michele Extra (VR). Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio 1868 – 1877 e 1879 – 1885.

Fece parte della congregazione municipale dal 1861 e nel 1863 rassegnò le dimissioni con il podestà Ottavio di Canossa. Fu poi eletto consigliere comunale di Verona, e assessore (1867 – 1880).



Figura 63 - Dionigio Serenelli

Giambattista Turella (18 giugno 1828 – 2 novembre 1887), dottore in legge.

Compì gli studi classici presso il Liceo Maffei di Verona e si laureò a Padova in Giurisprudenza. Iniziò a praticare l'attività legale ma ben presto manifestò la sua indole per le belle arti. Fu un valente pittore ed intagliatore. Nella sua funzione di pubblico amministratore veronese egli contribuì a restaurare importanti edifici cittadini quali la Basilica di san Zeno, il Palazzo del Mercato Vecchio e le Arche Scaligere.

In Società Letteraria fu Bibliotecario dal 1854-1855 al 1861-1862. Consigliere Comunale di Verona dal 1867 al 1887 e assessore dal



Figura 64 - Giambattista Turella

1867 al 1870 e dal 1872 al 1877. Nel 1865 fu assessore con il Podestà Edoardo De Betta. Fece parte della Congregazione di Carità dal 1867 al 1869 e della Direzione dei Luoghi Pii dal 1870 al 1881. Membro della Commissione dell'Ornato dal 1872 al 1881. Amministratore della Banca Nazionale dal 1874 al 1884. Fu eletto Deputato nel Collegio di Isola della Scala dal 1880 al 1882 e nel collegio di Verona 2 dal 1886 al 1890. Consigliere della Cassa di Risparmio nel 1880. Presidente del Consiglio Ospitaliero dal 1882 al 1887. Fu anche Consigliere Provinciale nel Collegio di Isola della Scala (VR) al 1885 al 1887. Fu Presidente del Collegio Artigianelli e Consigliere Comunale del Comune di Nogara (VR). Membro della commissione delle Belle Arti e di quella per il restauro dell'Anfiteatro. ⁽¹⁶⁰⁾

Trajano Vicentini (6 gennaio 1830 – 12 gennaio 1883), di Giobatta e Carlotta Meleggetti, commerciante e possidente.

Presidente della Camera di Commercio 1865 – 1883. Consigliere comunale di Verona nel 1860 e 1865 – 1866 e 1867 – 1877. Consigliere provinciale di Verona 1867 – 1873.

¹⁶⁰ Consigliere eletto nelle elezioni suppletive del 28 luglio 1867.

Antonio Zanella (29 settembre 1806 – 22 gennaio 1885), di Giovanni e Agata Prosdocimi, coniugato con Laura Turra, ingegnere.

Laureato all'Università di Padova, fu ingegnere civile a Soave (VR). Pubblicò alcuni articoli scientifici sul *Poligrafico*, che gli procurarono fama nel campo dell'ingegneria. Produsse anche importanti studi sulla sistemazione dell'Adige.

Consigliere comunale di Verona 1867 (dimissionario). Consigliere provinciale di Verona 1867 – 1884 e membro della Deputazione Provinciale. Socio dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio. Fondatore del Consorzio di Bonifica della Valli Grandi Veronesi.



Figura 65 - Antonio Zanella

Scipione Zorzi (28 settembre 1816 – 25 ottobre 1891), di Pietro e Angela Allegri, dottore in legge e possidente.

Nel 1866 fu uno dei garanti, con Alessandro Carlotti, Pietro Zenati e Carlo Pellegrini, affiancando il podestà in carica, Edoardo De Betta, nel momento del passaggio di Verona dall'Austria al Regno d'Italia. Consigliere provinciale 1867 (dimissionario 22 marzo 1867). Deputato al Parlamento X legislatura Verona 2 (dimissionario 1868). Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio 1874 – 1867. Consigliere provinciale del collegio di San Pietro in Cariano (1867) e Verona (1872) e membro della Deputazione Provinciale.



Figura 66 - Scipione Zorzi

CARICHE POLITICHE, MILITARI, CIVILI, RELIGIOSE A VERONA NEL 1867 DOPO L'ANNESSIONE AL REGNO D'ITALIA

VESCOVO: Luigi marchese di Canossa (1809 – 1900), ordinato sacerdote a Roma nel 1841. Nominato vescovo dall'Imperatore il 24 agosto 1861, fu confermato dal papa il 30 settembre 1861, consacrato in Verona il 23 gennaio 1862 ed immesso nel possesso spirituale il 27 dello stesso mese. Nominato cardinale il 12 marzo 1877, il 20 marzo ricevette il titolo di San Marcello.

Vicario generale: mons. Antonio Francesco Marchi (1803 – 1875) canonico prevosto della Cattedrale, parroco di Boscochiesanuova, insegnante in Seminario e al Liceo Ginnasio.

Capitolo della Cattedrale: *arciprete* Luigi Perbellini (1805 – 1885); *prevosto* Antonio Francesco Marchi (1789 - 1875) parroco di Boscochiesanuova, insegnante in Seminario e al Liceo Ginnasio; *arcidiacono* Stefano Crosatti (1801 - 1882) arciprete a Boscochiesanuova.

Monsignori canonici: conte Giuseppe Cipolla (1799 - 1870); Enrico Girardi (1789 - 1870) cameriere segreto di Sua Santità; conte Antonio Serego (1818 - 1891); conte Giov. Battista Giuliari (1810 - 1892) *bibliotecario*, cooperatore a S. Maria in Organo, direttore Opera Asili Infanzia; dr. Francesco Codognola (1792 - 1883) *penitenziere*; Settimo Arrighi (1803 - 1875); Antonio Mendini (1798 - 1881) insegnante in Seminario e al Liceo Ginnasio.

PARROCI DELLE PARROCCHIE CITTADINE

Cattedrale: don Luigi Perbellini (1805 – 1885); **S. Anastasia:** don Luigi Bellorti (1815 - 1872) arcipere di Negrar; **S. Eufemia:** don Luigi Caprara (1825 - 1891); **SS. Apostoli:** don

Luigi Gaetano Caprara (1823 - 1901) teologo del Capitolo della Cattedrale, professore Ginnasio S. Sebastiano; *San Luca*: don Angelo Fenzi (1809 - 1887); *San Zeno Maggiore*: abate mons. Beniamino Bussinello (1826 - 1905); *SS Trinità*: don Gaetano Giacobbe (1809 - 1898), insegnante in Seminario; *San Fermo Maggiore*: don Gaetano Pinter (1824 - 1911); *San Fermo Minore Brà (Filippini)*: p. Antonio Salgari (1817); *San Nicolò*: don Giovanni Battista Peruzzi (1817 - 1898), insegnante in Seminario; *S. Stefano*: don Lorenzo Bonato (1808 - 1873); *SS. Nazaro e Celso*: don Zeffirino Agostini (1813 - 1896), fondatore dell'ordine delle Orsoline F. di M. Immacolata; *S. Paolo di Campo Marzo*: don Giuseppe Poggiani (1824 - 1877), insegnante Liceo Ginnasio; *S. Tommaso Cantuariense*: don Carlo Galvani (1802 - 1870).

Avesa: Antonio Covi (1825 - 1908), operatore a Ronco all'Adige, vicario cooperatore a S. Maria di Zevio, confessore e maestro a Zevio; *S. Michele*: don Antonio Zandomeneghi (1818 - 1902); *Quinzano*: don Domenico Zanini (1819 - 1877).

CONGREGAZIONI RELIGIOSE

San Camillo de Lellis: p. Camillo Cesare Bresciani.

Casa Noviziato S. Maria del Paradiso: p. Luigi Artini (1808 - 1892) parroco di San Luca, poi camilliano.

Congregazione dei Preti di San Filippo Neri: M.R.P. Francesco Frizzi.

Convento Ospedale: priore Gio. Carlo Bossi.

Istituto dei Sordi Muti: don Luigi Maestrelli.

PII ISTITUTI PRIVATI

Casa di Educazione di Carità don Nicola Mazza: superiore don Gioacchino Tomba.

CONGREGAZIONE DI CARITA'

Presidente: nob. Antonio Perez

Vice presidente: Pietro Paolo Martinati, procuratore dell'Orfanatrofio Femminile.
Membri: Carlo Alessandri, Giobatta Turella, Gaetano Albertini.

CASSA DI RISPARMIO

Presidente: il sindaco Alessandro Carlotti e poi Giulio Camuzzoni
Consiglieri: Bartolomeo Malanotte, Scipione Zorzi, Giulio Camuzzoni, Alessandro Donatelli.

PARLAMENTO

I parlamentari eletti il 25 novembre – 2 dicembre 1866 furono:

Collegio Verona 1 Angelo Messedaglia

Collegio Verona 2 Luigi Arrigossi¹⁶¹

Collegio di Bardolino Pietro Serego Alighieri

Collegio di Isola della Scala Luigi Arrigossi

Collegio di Legnago Pietro Montagna

Collegio di Tregnago Giulio Camuzzoni

Nelle elezioni successive del 10 – 17 marzo 1867 risultarono eletti:

Collegio Verona 1 Angelo Messedaglia

Collegio Verona 2 Scipione Zorzi

Collegio di Bardolino Augusto Righi

Collegio di Isola della Scala Luigi Arrigossi

Collegio di Legnago Lauro Bernardi

Collegio di Tregnago Giulio Camuzzoni

¹⁶¹ Luigi Arrigossi opererà in seguito per il Collegio di Isola della Scala. Al suo posto, il 20-27 gennaio 1867 verrà eletto Giovanni Battista Montanari. (Cfr. VITTORINO COLOMBO *Cronache politiche veronesi 1866-1900*. Cierre Edizioni ottobre 1966 Caselle di Sommacampagna (Vr), pag 15).

SENATO DEL REGNO

co. Francesco Miniscalchi Erizzo

PREFETTURA

Prefetto: comm. Antonio Allievi

Consigliere delegato Angelo Zanardi, consiglieri Enrico Panirossi, Carlo Rigotti.

TRIBUNALE E R. PRETURA URBANA

Reggente: cav. Pietro Boldrini

R. PROCURA DI STATO

Procuratore: Cesare Salterio

QUESTURA

Questore: avv. Alessandro Amour

R. CONSERVAZIONE DELLE IPOTECHE

Conservatore: Marc'Antonio Piazza

R. ARCHIVIO NOTARILE

Vice conservatore e Presidente: nob. dott. Giulio Pontedera

INTENDENZA DI FINANZA

R. Aggiunto: Luigi Bacco

R. UFFICIO DI COMMISURAZIONE IN VERONA

Dirigente: Pietro Fasanotto

R. CASSA DI FINANZA

Controllore: Luigi Rognini

R. POSTE DI VERONA

Isp. Distr: nob. Gaudenzio Vaccheri

Direttore: cav. Carlo Cracco

R. DOGANA VENETA

Ricevitore: Odorico De Colla

R. MAGAZZINO SALI E TABACCHI

Magazziniere: Federico Barrera

R. GUARDIA DOGANALE

Comm. Superiore: Luigi Benacchio

R. UFFICIO DI GARANZIA

Assaggiatore: Francesco Bassolin

R. UFFICIO CENTRALE DEL GENIO CIVILE DI VERONA

Ing. Giuseppe Baccanello

COMITATO ESECUTIVO PER LA BONIFICA DELLE VALLI GRANDI VERONESI ED OSTIGLIESI

Presidente: Giulio Benso della Verdura, Commissario del Re.

Membri: march. Ottavio di Canossa Verona, nob. Giacomo Bevilacqua Lazise Verona, Provvido Omboni Mantova, co. Giorgio Portalupi Verona, dr. Cesare Bernasconi Verona, dr. Giov. Battista Bertoldi Casaleone.

Ufficio Amministrativo: avv. dr. Francesco Mario Canetrari, segretario consulente legale. Antonio Zanella ingegnere direttore.

MUNICIPIO (1866)

Podestà: Edoardo De Betta. Assessori: Federico Giuliari, Tullio Boccoli, G. Batta Turella, Luigi Arrigossi.

MUNICIPIO (1867)

Sindaco: Alessandro Carlotti (sostituito da Giulio Camuzzoni). Assessori: Alessandro Carminati, Giovanni Battista Bertani, Francesco Campostrini, Tullio Boccoli, Eugenio Gallizioli, Antonio Perez; Raffaele Milla e Federico Galanti (sostituito da Carlo Alessandri, a sua volta sostituito da Federico Giuliari), assessori supplenti.

CIVICA COMMISSONE D'ORNATO

Antonio Pompei, Cesare Bernasconi, Francesco Ronzani, Carlo Alessandri, Carlo Campagna, Giacomo Franco.

BIBLIOTECA MUNICIPALE

Bibliotecario: Don Cesare Cavattoni

CAMERA DI COMMERCIO

Presidente: Trajano Vicentini

Vice presidente: Giuseppe Scrinzi

Consiglieri: Luigi Trezza, Gaetano Tiolo, Stefano De Stefani, Abramo Pincherli, Carlo Vicentini, Cesare Scanzi, Gioachino Avesani, Agostino Festa, Ogniben Baietta, Israele Forti, Gaetano Bianchi, Bonfiglio Previtali.

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA ARTE E COMMERCIO

Presidente: co. Francesco Miniscalchi Erizzo.

Assessori: Luigi Gaiter e Stefano de Stefani.

Segretario: Antonio Manganotti.

Depositario: Carlo Calza.

ACCADEMIA DI PITTURA

Presidente: nob. Antonio Pompei

SOCIETA' LETTERARIA

Conservatori: avv. Luigi Avanzi, co. Alessandro Lando, co. Giacomo Montanari.

Segretario dr. Augusto Caperle, archivista Giambattista Campostrini, economo dr.

Raffaello Milla, bibliotecario prof. Achinto Andreasi.

TEATRO FILARMONICO

Presidente: dr. Michelangelo Smania

TEATRO NUOVO

Presidente: Giulio Camuzzoni

R. LICEO SCIPIONE MAFFEI

Direttore provvisorio: Dr. Giusto Grion

R. COLLEGIO FEMMINILE AGLI ANGELI

Direttore: nob. Antonio Pompei

GINNASIO MUNICIPALE S. SEBASTIANO

Prefetto provvisorio: don Gregorio Segala

R. SCUOLA REALE SUPERIORE

Direttore: don Francesco Piatti

SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE SS APOSTOLI CASA BEVILACQUA

Direttore: Luigi Peruzzi

CONSIGLIO PROVINCIALE DI SANITA'

dr. Andrea Borsaro. dr. Francesco Gelmi, dr. Pietro Zenati, dr. Giovanni Merlungo, Domenico Carbognin. Membri straordinari: dr. Luigi Zerlotto, dr. Marc'Antonio Bentegodi, dr. Bartolomeo Bertoncelli, ing. Antono Mazzotto.

CONSIGLIO PROVINCIALE

Collegio di Verona: Alessandro Carlotti, Pietro Paolo Martinati, Alessandro Sagramoso, Antonio Zanella, Edoardo De Betta, Alessandro Carminati, Trajano Vicentini, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Liberale Baretta, Antonio Sparavieri, Antonio Perez, Lazzaro Levi.

Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Giovanni Rossato, Giuseppe Maggioni, Giovanni Gianotti.

Collegio di Isola della Scala: Domenico Vaccari, Riccardo Romiati, Luigi Bertoli, Giuseppe Mendini.

Collegio di Cologna Veneta: Domenico Piccini, Girolamo Gaspari, Luigi Villardi.

Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Antonio Mazzotto, Ferdinando Pace.

Collegio di San Pietro in Cariano: Scipione Zorzi, Everardo Scandola, Augusto Righi.

Collegio di Villafranca: Giovanni Pellegrini, (vacante)

Collegio di Sanguinetto: Gio. Battista Montanari, Ottavio di Canossa.

Collegio di Tregnago: Giulio Carlotti, Diomiro Pieropan.

Collegio di Caprino: Scipione Nichesola, Antonio Cerù.

Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Francesco Miniscalchi Erizzo.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Presidente: comm. Antonio Allievi Prefetto

Deputati: Pietro Paolo Martinati, Alessandro Sagramoso, Antonio Zanella, Edoardo De Betta, Antonio Perez, Antenore Mazzotto, Everardo Scandola, Giovanni Pellegrini, Ottavio di Canossa, Giobatta Angelini.

Una grossa novità del 1867 fu la nomina dei sindaci di tutti i comuni della Provincia, che allora ammontavano a 114. Essi erano¹⁶²:

Distretto di Verona:

Avesa Giuseppe Donatelli, *Bosco* Francesco Pezzo, *Bussolengo* Domenico Benati, *Buttapietra* nob. Andrea Gaspari, *Cadidavid* Carlo Calza, *Castel d’Azzano* Giovanni Marchesini, *Cerro Veronese* Gio Batta Salvetti, *Erbezzo* Giuseppe Piccoli, *Grezzana* Luigi Zanella, *Lavagno* Luigi Cimini, *Marcellise* Bartolomeo Malanotte, *Mizzole* Giuseppe Bresaola, *Montorio Veronese* cav. Benvenuto Zennari, *Parona all’Adige* Carlo Alessandri, *Pastrengo* Giovanni Segattini, *Quinto di Valpantena* Gio Batta Bertani, *Quinzano di Verona* Cesare Bernasconi, *S. Giovanni Lupatoto* march. Alfonso Zenetti, *S. Maria in Stelle* co. Luigi Balladoro, *S. Martino B. Albergo* co. Giovanni Pellegrini, *S. Massimo all’Adige* nob. Carlo Bottagisio, *S. Michele extra* co. Gio Batta Buri, *Sona* avv. Vincenzo Svidercoschi, *Zevio* co. Antonio Perez.

¹⁶² Vengono riportate le denominazioni originali dei comuni. Oggi sono in parte modificate, anche perché alcuni sono stati incorporati, ma è possibile ugualmente ritrovare il riferimento alla situazione attuale.

Distretto di Villafranca:

Villafranca di Verona Alessandro Rizzini, *Mozzecane* Angelo Paoletto, *Nogarole Rocca* Vincenzo Mendini, *Povegliano* nob. Adolfo Bernardi, *Sommacampagna* nob. Francesco Campostrini, *Valeggio sul Mincio* Luciano Catani.

Distretto di Isola della Scala

Isola della Scala Giuseppe Mendini, *Isola Porcarizza* Natale Polettoni, *Bovolon*. Luigi Pomini, *Erbè* Luigi Bertoli, *Nogara* Pietro Turella, *Oppeano* Benedetto Altichieri, *Palù* Basilio Corsini, *Ronco all'Adige* co. Antonio Sparavieri, *Salizzole* Samuele Caliarì, *Sorgà* co. Giacomo Murari, *Trevenzuolo* Daniele Polettoni, *Vigasio* co. Lodovico Portalupi.

Distretto di Sanguinetto

Sanguinetto Domenico Betti, *Casaleone* Gio. Batta Finato, *Cerea* Giuseppe Morgante, *Concamarise* Achille Avanzi, *Correzzo* Vincenzo Scudellari, *Gazzo Veronese* Domenico Scudellari, *S. Pietro di Morubio* Vincenzo Beltrame.

Distretto di Legnago

Legnago Gio. Batta Bianchi, *Angiari* Giuseppe Perinelli, *Bevilacqua* co. Gaetano Bevilacqua, *Bonavigo* Maurizio Zaccagna, *Boschi S. Anna* Nicolò Rinaldi, *Castagnaro* Valentino Donella, *Minerbe* nob. Girolamo Stopazzola-Somaglia, *Roverchiara* Girolamo Modena, *Terrazzo* Eugenio Sbampato, *Villabartolomea* Giovanni Vicentini.

Distretto di Cologna

Cologna Veneta Domenico Piccini, *Albaredo d'Adige* Pietro Segala, *Cucca* co. Giovanni Serego, *Pressana* Francesco Giavoni, *Roveredo di Qua* Gio. Batta Bernardi, *Zimella* Giovanni Bongiovanni.

Distretto di San Bonifacio

Sambonifacio Alessandro Mazzotto, *Arcole* Francesco Poggi, *Belfiore* Giuseppe Fantini, *Caldiero* co. Carlo Pellegrini, *Cazzano di Tramigna* co. Federico Giuliari, *Colognola ai Colli* Luigi Pelizzari, *Montecchia* Agostino Ferrari, *Monteforte d'Alpone* Angelo Durlo, *Roncà* Gaspare Cavaggioni, *Soave* Raimondo Pieropan.

Distretto di Tregnago

Tregnago Luigi Cracco, *Badia Calavena* Giovanni Trettene, *Illasi* march. Giulio Carlotti, *Mezzane* nob. Alessandro Liorsi, *Roverè di Velo* Luigi Guglielmini, *S. Mauro di Saline* Fedele Castagna, *Selva di Progno* Cipriano Cappelletti, *Velo Veronese* Arcangelo Bonomi, *Vestena Nuova* Giacomo Santi.

Distretto di S. Pietro Incariano

San Pietro Incariano Pietro Monga, *Breonio* Michele Morandini, *Dolcè* Ottavio Arvedi, *Fumane* Luigi Fracarolli, *Marano di Valpolicella* Gio. Batta Buella, *Negarine* avv. Everardo Scandola, *Negrar* Domenico Tommasini, *Pescantina* Alessandro Quarella, *Prun* Giovanni Lavarini, *S. Ambrogio di Valpolicella* Faustino Butturini.

Distretto di Caprino

Caprino Veronese co. Scipione Nichesola, *Affi* Carlo Righetti, *Belluno* Luigi Pasini, *Brentino* Ferdinando Salvetti, *Castion* Francesco Lavezzari, *Cavaion Veronese* Luigi Mancini, *Costerman.* Sante De Beni, *Ferrara* Pietro Adamoli, *Montagna* Luigi Campagnari, *Rivoli Veronese* Antonio Silvestrelli.

Distretto di Bardolino

Bardolino co. Agostino Guerrieri, *Castelletto di Verona* Domenico Simerelli, *Castelnuovo* Gio. Batta Angelini, *Garda* Carlo Delaini, *Lazise* nob. Bortolo Cavazzocca,

Malcesine Priori Andrea, *Torri del Benaco* Luigi Rigo, *Peschiera sul lago di Garda* Francesco Cantoni, *Ponti sul Mincio* Giovanni Pellicari.

AUTORITA' MILITARI

Comandante Divisione Militare di Verona: co. Giuseppe Salvatore Pianell.

Comandante Militare della Fortezza e Provincia di Verona: cav. Tito Candolino

GENIO MILITARE

Maggiore Generale: cav. G. Battista Bruzzo

GUARDIA NAZIONALE

Comandante la Legione: co. Agostino Guerrieri

I Battaglione: dr. Agostino Renzi Tessari magg.

II Battaglione: march. Giovanni Pindemonti Rezzonico magg.

III Battaglione: co. Carlo Gazzola magg.

IV Battaglione: co. Giulio Piatti magg.

N.B. I dati sono stati ricavati da: *L'Indispensabile, guida politica, amministrativa, giudiziaria, ecclesiastica e commerciale della città e provincia di Verona per l'anno 1865 – 1866 – 1867 - 1868.*

Tip. G. Nardini, al Gran Parigi, conservati presso la Biblioteca Civica di Verona.

I dati relativi all'Accademia di Agricoltura Arte e Commercio, della Società Letteraria di Verona, della Cassa di Risparmio sono stati controllati con i documenti recuperati presso gli enti stessi. I dati relativi al Consiglio Provinciale sono stati verificati con i verbali originali delle sedute conservati presso l'Archivio Generale del Comune di Verona.

I dati relativi ai sacerdoti sono stati ricavati dalle schede conservate presso la Biblioteca diocesana del Seminario vescovile di Verona.

BIBLIOGRAFIA

Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, *Ettore Scipione Righi (1833 – 1894) e il suo tempo. Atti della giornata di studio Verona 3 dicembre 1994*, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Grafiche Fiorini Verona, 1997.

Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, a cura di Giuseppe Franco Viviani. Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona 2006. Stamperia Valdonega di Martino Mardersteig. Voll. I e II.

Gianni Amaini, *La via dei Mille*, Edizioni Fiorini 2012.

Annate varie della rivista *Vita Veronese*.

Ettore Beggiano, *1866: la grande truffa. Il Plebiscito di annessione del Veneto all'Italia*, Editrice Universitaria, Venezia 1999.

G. Borelli, *La Banca Mutua Polare di Verona nel suo primo secolo di attività*, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona 1967.

Federico Bozzini, *L'arciprete e il cavaliere. Un paese veneto nel risorgimento italiano*, Santi Quaranta, Grafica di Vago di Lavagno (VR), 2010.

Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia Moderna*, Feltrinelli, Milano 1978.

Laura Castellazzi, *Verona e il suo territorio, volume VI tomo 1, cap. II, la dominazione austriaca (1814-1866), L'ordinamento amministrativo locale*. Istituto per gli studi storici veronesi MCMLXXXVIII, stamperia Valdonega Verona, ottobre 1988.

Laura Castellazzi, *L'archivio del regio commissario in Verona 1866*, Roma 1968.

Dario Cervato, *Storia religiosa del Veneto, Diocesi di Verona*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, Società Cooperativa Tipografica, Padova 1999.

- Carlo Cipolla, *Compendio della Storia Politica di Verona*, Alberto Sartori Editore Mantova MCMLXXVI.
- Vittorino Colombo, *Cronache politiche veronesi 1866 – 1900*, Cierre Edizioni 1996.
- Vittorino Colombo, *Cronache politiche veronesi 1866 – 1876*, Edizioni di Vita Veronese, Linotipia Veronese Ghidini Fiorini, Verona 1865.
- Vittorino Colombo, *Verona nel Risorgimento*, edizioni di Vita Veronese n. 67.
- Discorsi “In Memoriam” su personaggi illustri pronunciati in occasione dei funerali.
- Guglielmo Ederle, Dario Cervato, *I vescovi di Verona, Dizionario storico e cenni sulla chiesa veronese*, Della Scala edizioni, Verona 2001.
- Raffaele Fasanari, *Il Risorgimento a Verona 1797 – 1866*, Riproduzione Anastatica, Banco Popolare, Casa Editrice Edicred, Roma 2011.
- Giuseppe Gagliardi, *Attori e Spettatori a Verona nel secolo XVIII, Verona nel 1866 conferenze*, Verona stab. Società tipografica cooperativa 1907.
- Hubert Heyriès, *Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta*, Il Mulino 2016.
- Il giornale *L’Arena* anno 1866 e 1867.
- Il giornale *La Gazzetta di Verona* anno 1866 e 1867.
- Il Municipio di Verona nell’anno MDCCCLXVI* Relazione del podestà Nobile Edoardo cav. De Betta, Verona MDCCCLXVII, Stab. Tip. Vicentini e Franchini.
- Giacomo Muraro, *Verona fine ottocento*, Edizioni di Vita Veronese n. 68.
- Maurizio Pegrari, *Le vicende istituzionali del territorio veronese, dalla caduta della Repubblica di Venezia all’Unità d’Italia (1797 – 1866)*, Edizione Centro Culturale San Francesco, Mozzecane (VR), 2001.
- Giovanni Battista Pighi, *Relazione tenuta il 15 ottobre 1966 alla Gran Guardia ai Consigli Provinciale e Comunale riuniti per celebrare il 100° anniversario dell’annessione di Verona al Regno d’Italia (1866 - 1966)*.

Gianfranco Prati, *Povert  e beneficenza a Verona, dalle Commissarie alle II.PP.A.B.*, Edizioni Stimmgraf, San Giovanni Lupatoto (Verona) 2015.

Relazione al Consiglio Provinciale di Verona sull'operato della cessante Congregazione Provinciale nel trimestre di novembre e dicembre 1866 e gennaio 1867, Verona stabilimento tipografico Vicentini e Franchini 1867.

Lorenzo Rocca, *Ma che giova nella fata dar di cozzo?, moderatismo risorgimento a Verona: societ , politica e cultura dal 1848 al 1866*, Atti del convegno di studi Mantova – Brescia 25, 26, 27 novembre 1993, Brescia 1995.

Lorenzo Rocca, *La classe dirigente liberale a Verona nei primi anni dopo l'unit  (1866 -1870)*, Universit  degli Studi di Padova, Facolt  di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia. Tesi di laurea, relatore prof. Angelo Ventura, Anno Accademico 1986 – 87.

Gian Paolo Romagnani e Maurizio Zangarini (a cura), *Storia della Societ  Letteraria di Verona tra Otto e Novecento*, volume I, Il Sodalizio e la Citt , Societ  Letteraria di Verona 2009.

Alfonso Scirocco, *Garibaldi*, Laterza, Bari 2011.

Giovanni Solinas, *Verona e il Veneto nel Risorgimento*, West Press 2008, *Storia di Verona*, Centro Rinascita Editrice Verona, tipolitografia S. Massimo VR, novembre 1981.

Gianfranco Stella, *Storia illustrata di Verona, dai Visconti al XX secolo*, SO.ED.E. *Venetica*, 1993 anno X nuova serie, Cierre grafica 1993.

Da Internet :
Wikipedia.

FIGURE

La Figura n. 1 è stata scaricata dal sito internet https://it.wikipedia.org/wiki/Alfonso_La_Marmora

La Figura n. 2 è stata scaricata dal sito internet https://it.wikipedia.org/wiki/Otto_von_Bismarck

La Figura n. 3 è stata scaricata dal sito internet https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Govone

La Figura n. 4 è stata scaricata dal sito internet
https://de.wikipedia.org/wiki/Helmuth_Karl_Bernhard_von_Moltke

La Figura n. 5 è stata scaricata dal sito internet
https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Salvatore_Pianell

La Figura n. 6 è stata scaricata dal sito internet <http://www.labassa.org/it/austria26.html>

Le Figure nn. 7, 8, 9, 10 e 11 sono state ricavate dal libro *“Rivivere la Storia, la via dei Mille a piedi”*,
Saggi storici e diari coordinati da Gianni Amaini, Edizioni Fiorini 2012.

La Figura n. 12 è stata scaricata dal sito internet
<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/9a29a2e73f195df7c125785d0059b96c/05935e690dde8e014125646f005e68fd?OpenDocument>

La Figura n. 13 è stata scaricata dal sito internet https://de.wikipedia.org/wiki/Karl_Moering

La Figura n. 14 è stata scaricata dal sito internet
[https://it.wikipedia.org/wiki/Raffaele_Cadorna_\(1815-1897\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Raffaele_Cadorna_(1815-1897))

La Figura n. 15 è stata scaricata dal sito internet
https://de.wikipedia.org/wiki/Antoine_Alfred_Ag%C3%A9nor_de_Gramont

La Figura n. 16 è stata scaricata dal sito internet

https://en.wikipedia.org/wiki/Alexander_von_Mensdorff-Pouilly,_Prince_Dietrichstein_von_Nicolsburg

La Figura n. 17 è stata scaricata dal sito internet

https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Federico_Menabrea

La Figura n. 18 è stata scaricata dal sito internet

http://rete.comuni-italiani.it/wiki/Verona/Lapide_a_Giuseppe_Garibaldi

La Figura n. 19 è stata recuperata dal personale dell'Archivio Fotografico della Biblioteca Civica di Verona

La Figura n. 20 è stata ricavata dal libro di Vittorino Colombo *“Cronache politiche veronesi 1866 – 1876”* Edizioni di Vita Veronese Linotipia veronese Ghidini e Fiorini dicembre MCMLXV, tav. VI.

La Figura n. 21 è stata scaricata dal sito internet

<http://www.chieracostui.com/costui/docs/search/schedaoltre.asp?ID=2804>

La Figura n. 22 è stata scaricata dal sito internet https://it.wikipedia.org/wiki/Angelo_Messedaglia

La Figura n. 23 è stata scaricata dal sito internet https://it.wikipedia.org/wiki/Edmond_Le_B%C5%93uf

La Figura n. 24 è stata recuperata dal libro *“Il Municipio di Verona nell'anno MDCCCLXVI Relazione del podestà nobile Edoardo De Betta”*, Verona MDCCCLXVII, stab. Tip. Vicentini e Franchini, documento LVI, p. 251

La Figura n. 25 è stata recuperata dal libro: *Il tempo e la storia 8. I segni della Verona ottocentesca*. Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, a cura di Maria Fiorenza Coppari e Gian Paolo Marchi, Verona 1994, p. 83.

La Figura n. 26 è stata eseguita dagli autori presso la Società Letteraria di Verona.

La Figura n. 27 è stata scaricata dal sito internet
[https://en.wikipedia.org/wiki/Giacomo Medici \(general\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Giacomo_Medici_(general))

La Figura n. 28 è stata recuperata da personale dell'Archivio Fotografico della Biblioteca Civica di Verona.

La Figura n. 29 è stata scaricata dal sito internet
[https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio Benso della Verdura](https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio_Benso_della_Verdura)

La Figura n. 30 è stata scaricata dal sito internet
[https://it.wikipedia.org/wiki/Plebiscito del Veneto del 1866](https://it.wikipedia.org/wiki/Plebiscito_del_Veneto_del_1866)

La Figura n. 31 è stata scaricata dal sito internet
[https://it.wikipedia.org/wiki/Plebiscito del Veneto del 1866](https://it.wikipedia.org/wiki/Plebiscito_del_Veneto_del_1866)

La fotografie n. 32 e 33 sono state eseguite dal personale dell'Archivio Fotografico della Biblioteca Civica di Verona.

La Figura n. 34 è stata ricavata dal libro *“Verona nell’ottocento”*, a cura di Maria Fiorenza Coppari, Editalia – Edizioni d’Italia, Roma 1994, p. 129.

La Figura n. 35 è stata scaricata dal sito internet
<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/5bc690c66eeab5f2c125785d0054c11b/e3dfe0068d1acaf74125646f00584047?OpenDocument>

La Figura n. 36 è stata scaricata dal sito internet [https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi di Canossa](https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_di_Canossa)

Le Figure n. 37, 38, 39, 40 sono state recuperate dal personale dell'Archivio Fotografico della Biblioteca Civica di Verona.

La Figura n. 41 è stata scaricata dal sito internet

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/921a222f1a456ff64125646f00586b25?OpenDocument>

La Figura n. 42 è stata fornita dallo scultore Nicola Beber.

La Figura n. 43 è stata scaricata dal sito internet <https://www.bertani.net/it/azienda>

La Figura n. 44 è stata ricavata dal libro di Vittorino Colombo “*Cronache politiche veronesi 1866 – 1876*” Edizioni di Vita Veronese Linotipia veronese Ghidini e Fiorini dicembre MCMLXV, tav. VI.

La Figura n. 45 è stata fornita agli autori dall’Istituto Campostrini di Verona.

La Figura n. 46 è stata scaricata dal sito internet [https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio Camuzzoni](https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio_Camuzzoni)

La Figura n. 47 è stata eseguita dagli autori presso la scuola Augusto Caperle di Marzana (VR).

La Figura n. 48 è stata scaricata dal sito internet [https://it.wikipedia.org/wiki/Alessandro Carlotti](https://it.wikipedia.org/wiki/Alessandro_Carlotti)

La Figura n. 49 è stata recuperata dal volume di Vita Veronese anno XXI del 1968.

La Figura n. 50 è stata scaricata dal sito internet [https://it.wikipedia.org/wiki/Edoardo De Betta](https://it.wikipedia.org/wiki/Edoardo_De_Betta)

La Figura n. 51 è stata scaricata dal sito internet

http://www.museostorianaturaleverona.it/nqcontent.cfm?a_id=44600&tt=museo

La Figura n. 52 è stata ricavata dal libro di Vittorino Colombo “*Cronache politiche veronesi 1866 – 1876*”, Edizioni di Vita Veronese Linotipia veronese Ghidini e Fiorini dicembre MCMLXV, tav. X.

La Figura n. 53 è stata ricavata dal libro *“La Pittura a Verona dal primo ottocento a metà novecento a cura di Pier Paolo Brugnoli”*, Banca popolare di Verona, Grafiche Fiorini, novembre 1986. p. 195.

La Figura n. 54 è stata ricavata dal libro di Vittorino Colombo *“Cronache politiche veronesi 1866 – 1876”*, Edizioni di Vita Veronese Linotipia veronese Ghidini e Fiorini dicembre MCMLXV, tav. VI.

La Figura n. 55 è stata recuperata dal personale dell’Archivio Fotografico della Biblioteca Civica di Verona.

La Figura n. 56 è stata ricavata da *“In Memoria del dott. cav. Nereo Merighi (1825 – 1879)”*, conservato presso la Biblioteca Civica di Verona.

La Figura n. 57 è stata scaricata dal sito internet
<http://notes9.senato.it/web/senregno.NSF/8c58c55c1230e7f8c125703d002fe257/3a3c8813515ae3244125646f005d8b5b?OpenDocument>

La Figura n. 58 è stata fornita agli autori dalla Sig.ra Maria Novella Montagna, discendente della famiglia Montagna.

La Figura n. 59 è stata ricavata dal libro di Vittorino Colombo *“Cronache politiche veronesi 1866 – 1876”* Edizioni di Vita Veronese Linotipia veronese Ghidini e Fiorini dicembre MCMLXV, tav. VII.

La Figura n. 60 è stata scaricata dal sito internet
<http://arcoleracconta.blogspot.it/2014/05/francesco-poggi-primosindaco-di-arcole.html#!/2014/05/francesco-poggi-primosindaco-di-arcole.html>

La Figura n. 61 è stata ricavata da *“In morte del conte comm. Antonio Pompei”*, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. Franchini 1885.

La Figura n. 62 è stata recuperata dal libro *“Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Ettore Scipione Righi (1833 – 1894) e il suo tempo, Atti della giornata di studio Verona 3 dicembre 1994”*, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Grafiche Fiorini Verona 1997.

La Figura n. 63 è stata fornita agli autori dal dr. Giuseppe Serenelli, discendente della famiglia Serenelli.

La Figura n. 64 è stata scaricata dal sito internet

http://storia.camera.it/faccette/deputati/*:*%7Ccontents:tarella#nav

La Figura n. 65 è stata consegnata agli autori dal dr. Enrico Fiorone, discendente della famiglia Zanella.

La Figura n. 66 è stata scaricata dal sito internet

http://storia.camera.it/faccette/deputati/*:*%7Ccontents:zorzi#nav

Tutte le pagine web richiamate sono state consultate nel mese di luglio 2016.

INDICE DEI NOMI DI PERSONE

- Adamoli Pietro, 171
 Agostini Zeffirino, 162
 Albarelli Giambattista, 81
 Albertini Alberto, 59
 Albertini Gaetano, 89, 98, 131, 163
 Aldegati Edvige, 139
 Aleardi Aleardo, 134
 Aleardi Beatrice, 146
 Alessandri Alessandro, 89, 90, 131
 Alessandri Carlo, 45, 59, 89, 90, 94, 95, 98,
 100, 132, 163, 166, 168, 169
 Alessandri Donato, 131, 132
 Alighieri Dante, 46, 85, 142
 Allegri Angela, 160
 Allievi Antonio, 77, 92, 93, 164, 169
 Altichieri Benedetto, 170
 Amaini Gianni, 5, 12, 13, 14, 173
 Amour Alessandro, 164
 Andreasi Achinto, 167
 Angeleri Francesco, 89, 92, 95, 96, 132
 Angelini Gio. Battista, 169, 171
 Antonibon Pasquale, 63
 Arrigossi Carlo, 133
 Arrigossi Luigi, 47, 61, 62, 63, 81, 89, 103, 108,
 112, 130, 133, 163, 166
 Artini Luigi, 162
 Arvedi Ottavio, 171
 Aschieri Carlotta, 51, 115
 Avanzi Achille, 170
 Avanzi Luigi, 167
 Avesani Adelaide, 156
 Avesani Gioacchino, 166
 Baccanello Giuseppe, 165
 Bacco Luigi, 164
 Bagatta Francesco, 45, 46
 Bagnoli Beatrice, 147
 Baioni Massimo, 10
 Bajetta Ogniben, 59, 166
 Balladoro Arrigo, 11
 Balladoro Luigi, 59, 95, 104, 169
 Banti Alberto Mario, 8
 Banzatti Camillo, 21
 Baretta Giulio, 95
 Baretta Giuseppe, 133
 Baretta Liberale, 65, 133, 168
 Barrera Federico, 165
 Bassolin Francesco, 165
 Battisti Cesare, 21
 Beggato Ettore, 13, 173
 Bellini Bellino, 59
 Bellini Teresa, 157
 Bellorti Luigi, 161
 Beltrame Vincenzo, 170
 Benati Domenico, 169
 Bentegodi Giuseppe, 134
 Bentegodi Marc'Antonio, 63, 89, 104, 134, 168
 Bernardi Adolfo, 170
 Bernardi Gio. Batta, 170
 Bernardi Lauro, 163
 Bernasconi Cesare, 90, 95, 101, 165, 166, 169

- Bertani Giovanni Battista, 89, 91, 92, 108, 109,
134, 166, 169
Bertazzolo Paolo, 92
Bertoldi Antonio, 112
Bertoldi Giovanni Battista, 165
Bertoli Luigi, 168, 170
Bertoncelli Bartolomeo, 168
Betti Domenico, 170
Bevilacqua Gaetano, 170
Bevilacqua Giacomo, 165
Bevilacqua Teresa, 145
Bianchi Gaetano, 166
Bianchi Gio. Batta, 170
Bismarck Otto von, 18
Boccoli Giovanni, 59
Boccoli Ignazio, 135
Boccoli Tullio, 47, 62, 89, 92, 96, 97, 103, 104,
130, 135, 166
Boldrini Pietro, 164
Bolla Giuseppe, 78
Bonacchio Luigi, 165
Bonaparte Napoleone, 37
Bonato Lorenzo, 162
Bongiovanni Giovanni, 170
Bonomi Arcangelo, 171
Bonomi Valerio, 59
Borelli Giuseppe, 63, 173
Borgatti Francesco, 39
Borsaro Andrea, 168
Bortolotti Marina, 131
Bossi Gio. Carlo, 162
Bottagisio Carlo Antonio, 59, 89, 90, 113, 135,
169
Bottagisio Giovanni, 59
Bottagisio Jacopo, 135
Bozzini Federico, 68, 69, 173
Bracchetti Angela, 157
Bresaola Giuseppe, 169
Bresciani Camillo Cesare, 162
Brugnoli Andrea, 62
Bruzzo Giambattista, 172
Buella Gio. Batta, 171
Buri Adelaide, 154
Buri Gio. Batta, 59, 169
Bussinello Beniamino, 162
Butturini Faustino, 171
Cabianca Ancilla, 147
Caccianiga Antonio, 70
Cadorna Luigi, 25
Cadorna Raffaele, 25, 119
Cafagna Luciano, 9, 10
Calabi Cesare, 95, 113
Caliari Girolamo, 63
Caliari Samuele, 170
Calza Carlo, 167, 169
Campagna Carlo, 59, 166
Campagna Paolina, 155
Campagnari Luigi, 171
Campostrini Antonio, 136
Campostrini Francesco, 89, 91, 92, 96, 98, 101,
104, 105, 108, 136, 166, 170
Campostrini Gianbattista, 167
Camuzzoni Carlo, 137

- Camuzzoni Giulio, 46, 59, 61, 63, 85, 89, 90,
 109, 123, 137, 163, 167
 Caneloro Giorgio, 173
 Candolino Tito, 172
 Canestrari casa, 41
 Cantoni Francesco, 172
 Caperle Augusto, 63, 103, 104, 107, 108, 138,
 167
 Caperle Gioacchino, 138
 Cappelletti Cipriano, 171
 Caprara Luigi Gaetano, 162
 Caprara Luigi, 161
 Carbognin Domenico, 168
 Carlo V°, 141
 Carlotti Alessandro, 41, 61, 62, 68, 89, 90, 92,
 107, 108, 109, 139, 140, 152, 160, 163, 166,
 168
 Carlotti Antonio, 139
 Carlotti Giulio, 168, 171
 Carminati Alessandro, 47, 89, 91, 92, 101, 104,
 107, 108, 140, 166, 168
 Carminati Annibale, 140
 Castagna Fedele, 171
 Castellani Remigio, 105
 Castellazzi Laura, 59, 60, 66, 68, 77, 78, 130,
 173
 Castiglioni Francesca, 144
 Casuccini colonnello, 57
 Catani Luciano, 170
 Cavaggioni Gaspare, 171
 Cavattoni Cesare, 166
 Cavazzocca Bortolo, 171
 Cavour Camillo, 137
 Celsi Carlotta, 157
 Cimini Luigi, 169
 Cerù Antonio, 113, 168
 Cervato Dario, 92, 173, 174
 Cialdini Enrico, 19, 20, 25, 119
 Cipolla Carlo, 174
 Cipolla Giuseppe, 161
 Clementi Carlotta, 138
 Codognola Francesco, 161
 Colombo Vittorino, 41, 62, 63, 78, 79, 90, 163,
 174
 Conati Angela, 149
 Consolini Domenica, 132
 Contro Silvio, 21
 Corsini Basilio, 170
 Costa Caterina, 153
 Costantini Gaetano, 70
 Covi Antonio, 162
 Cracco Carlo, 165
 Cracco Luigi, 171
 Cristani Angela, 135
 Cristani Luigia, 137
 Crosatti Stefano, 161
 Da Lisca Anna, 152
 Da Mosto nobile, 60
 Dalle Case Giovanni, 156
 De Beni Sante, 171
 De Betta Edoardo, 13, 45, 47, 48, 52, 53, 54, 60,
 61, 62, 64, 66, 70, 72, 75, 76, 79, 80, 82, 83,
 84, 85, 86, 89, 90, 95, 96, 98, 103, 115, 130,

- 133, 135, 139, 141, 142, 152, 159, 160, 166,
168, 169, 174
De Betta Maurizio, 141
De Colla Odorico, 165
De Jordis Gianvittore, 47, 48, 60, 62, 126
De Lazara Francesco, 70
De Lutti Calpurnia, 158
De Lutti cognato, 158
De Rossi Francesco, 70
De Stefani Giuseppe, 143
De Stefani Stefano, 59, 89, 90, 94, 96, 104, 141,
143, 166, 167, 168
De' Gresti Carlo, 5, 6
Del Boca Angelo, 11
Delaini Carlo, 171
Della Rocca generale, 120
Della Torre Camillo, 24
Della Verdura Benso Giulio, 61, 66, 68, 76, 77,
139, 165
Di Canossa Bonifacio, 144
Di Canossa Luigi, 65, 90, 99, 144, 161
Di Canossa Ottavio, 45, 59, 61, 79, 80, 84, 89,
90, 94, 96, 98, 104, 112, 113, 115, 144, 158,
165, 168, 169
Di Nucci Loreto, 10
Dina Marco, 59
Donadelli Eliodoro, 22
Donatelli Alessandro, 104, 163
Donatelli Giulio, 104
Donatelli Giuseppe, 169
Donella Valentino, 170
Durazzo Clelia, 144
Durlo Angelo, 171
Ederle Guglielmo, 92, 174
Emilei Giovanni, 134
Emilei M. Teresa, 156
Erbisti Gio. Batta, 59
Erizzo Marianna, 150
Faetini Santa, 157
Faggiuoli Antonio, 21
Fantini Giuseppe, 171
Fantoni Gian Battista, 21
Farina Antonio, 91
Fasanari Raffaele, 115, 174
Fasanotto Pietro, 164
Fenzi Angelo, 162
Ferrari Agostino, 171
Ferrari Giobatta, 112
Festa Agostino, 166
Finato Giobatta, 170
Foà Bonaventura, 145
Forti Donato, 145
Forti Elisa, 145
Forti Israele, 89, 94, 104, 145, 166
Fracarolli Luigi, 171
Franceschetti Giuditta, 148
Franchini Regina, 135
Franco Giacomo, 45, 95, 166
Franzina, Emilio, 8
Frizzi Francesco, 162
Furegatto Francesco, 22
Gagliardi Giuseppe, 65, 66, 69, 77, 174
Gaiter Luigi, 167

- Galanti Federico, 59, 89, 90, 92, 94, 95, 109,
145, 166
Galanti Stefano, 145
Galli della Loggia Ernesto, 10
Gallizioli Eugenio, 89, 92, 96, 104, 108, 109,
146, 166
Galvani Carlo, 162
Ganz Giuseppe, 141
Garbini Angelo, 95, 113
Garibaldi Giuseppe, 17, 19, 20, 21, 25, 40, 41,
42, 64, 78
Gaspari Andrea, 169
Gaspari Francesco, 65, 89, 103, 146
Gaspari Girolamo, 168
Gaspari Giuseppe, 146
Gatti Luigi, 22
Gazzola Carlo, 172
Gazzola Giovanni, 59
Gelmi Francesco, 168
Gemma Adolfo, 65
Giacobbe Gaetano, 162
Giacomelli Giuseppe, 70
Gianfilippi palazzo, 41, 42
Giavoni Francesco, 170
Girardi Enrico, 161
Giuliani Battista, 161
Giuliani Eliprando, 113
Giuliani Gianfilippi Federico, 45, 47, 62, 89, 95,
130, 146, 166, 171
Giuliani Gianfilippi Girolamo, 146
Giusti Chiarastella, 155
Giustiniani Giovanni Battista, 70
Goiran Agostino, 47
Govone Giuseppe, 18, 119
Gramont Herzog von, 28
Greco Marco, 59
Grion Giusto, 167
Guerrieri Agostino, 171, 172
Guerrieri Eleonora, 150
Guglielmini Luigi, 171
Heyriès Hubert, 12, 123, 174
Hoffmann von Fallersleben Heinrich, 9
Inama Carlo, 134
Inama Maria, 141
Invernici Ancilla, 148
Ipsevich Giovanni, 134
Isnenghi Mario, 8, 11
Jacobs feldmaresciallo, 48, 49, 53, 54, 57, 142
La Marmora Alfonso, 17, 18, 19, 20, 25, 120
Lando Alessandro, 167
Lando Maria, 151
Lavarini Giovanni, 171
Lavezzari Francesco, 171
Le Boeuf Edmond, 54, 57
Lenotti Antonio, 147
Lenotti Giuseppe, 47, 59, 89, 90, 98, 100, 147
Levi Lazzaro, 112, 168
Liberini Ranieri Laura, 151
Liorsi Alessandro, 171
Lorenzi Angela, 135
Lorenzoni Marco, 45, 46
Lugana Paola, 145
Maestrelli Luigi, 162
Maggioni Giuseppe, 168

- Malanotte Antonia, 146
Malanotte Bartolomeo, 163, 169
Malatesta Adriana, 138
Mameli Goffredo, 7, 8, 9
Mancini Luigi, 171
Manganotti Antonio, 167
Manin Daniele, 101
Marani Luigia, 157
Maraschini Maria, 133
Marchesini Giovanni, 169
Marchi Antonio Francesco, 161
Marchiori Luigi, 59
Marini Giuditta, 149
Martinati Domenico, 147
Martinati Pietro Paolo, 61, 89, 95, 100, 103,
108, 113, 147, 163, 168, 169
Martinelli Carlo, 59
Massalongo Abramo, 141
Mazza Nicola, 47, 48
Mazzini Giuseppe, 137
Mazzoni Antonio, 148
Mazzoni Francesco, 63, 65, 89, 148
Mazzotto Alessandro, 171
Mazzotto Antenore, 168, 169
Mazzotto Antonio, 168
Medici Giacomo, 19, 20, 25, 57, 58, 66, 107,
121
Meleggetti Carlotta, 159
Melotto Federico, 5, 7, 14
Menabrea Luigi Federico, 28, 29, 34, 35, 121
Mendini Antonio, 161
Mendini Giuseppe, 168, 170
Mendini Vincenzo, 170
Menegoni Carlo, 22
Mensdorff Alexander von, 28
Merighi Emerico, 149
Merighi Nereo, 103, 104, 149
Merlungo Giovanni, 168
Messedaglia Angelo, 52, 163
Messedaglia Luigi, 52
Mestre Tullio, 65, 91
Milani Luigi, 59
Milla Emanuele, 149
Milla Raffaello, 89, 92, 94, 101, 107, 108, 149,
166, 167
Miniscalchi – Erizzo Francesco, 61, 89, 150,
164, 167, 169
Miniscalchi – Erizzo Marco, 150
Miniscalchi Luigi, 150
Modena Girolamo, 170
Moering Karl, 24, 27, 54, 57
Moltke Helmut Karl Bernrahd von, 18
Monga Augusta, 131
Monga Pietro, 171
Montagna Giuseppe, 151
Montagna Pietro, 59, 63, 80, 83, 84, 85, 90, 104,
107, 108, 109, 151, 163
Montanari Carlo, 83, 116, 132, 151
Montanari Ferdinando, 151
Montanari Giacomo, 113, 167
Montanari Giovanni Battista, 63, 89, 151, 163,
168
Montanari Lavinia, 154
Montanari Teresa, 152

- Morandini Ferdinando, 21
Morandini Michele, 171
Mordini Antonio, 66
Morgante Giuseppe, 170
Murari Gaspare, 22
Murari Giacomo, 170
Murari Pisana Eleonora, 140
Muraro Giacomo, 174
Muselli Jacopo, 101
Napoleone III, 54
Napoleone Luigi, 37
Negri colonnello, 57
Nichesola Angela, 158
Nichesola Scipione, 168, 171
Nicolini Giambattista, 81
Nodali Camillo, 112
Nodari Antonio, 65
Omboni Provvido, 165
Orti Manara G.B., 141
Pace Ferdinando, 168
Palazzoli Carlo, 59
Pallavicino Giorgio, 41
Pandian Alessandro, 63
Panighetti Gianluigi, 63
Panirossi Enrico, 164
Panizzoni Antonia, 137
Paoletto Angelo, 170
Parolari Caterina, 149
Pasini Luigi, 171
Pasquini Pier Vincenzo, 65
Pedrotti Carlo, 104
Pegrari Maurizio, 130, 174
Pegrassi Angelo, 22
Pelizzari Luigi, 171
Pellegrini Carlo, 45, 47, 59, 62, 89, 90, 139, 152, 160, 168, 171
Pellegrini Federico, 152
Pellegrini Giovanni, 168, 169
Pellicari Giovanni, 172
Perbellini Luigi, 161
Perez Antonio, 47, 79, 89, 91, 92, 100, 104, 152, 162, 166, 168, 169
Perez Giovanni Battista, 152
Perinelli Giuseppe, 170
Pernetti Antonio, 70
Peroni Aurelia, 133
Peroni Girolamo, 86, 98
Peruzzi Giovanni Battista, 162
Peruzzi Luigi, 168
Petitti Bagliani di Roreto Agostino, 24, 25, 27, 122
Pezzo Francesco, 169
Pianell Giuseppe Salvatore, 19, 122, 123, 172
Piatti Francesco, 168
Piatti Giulio, 172
Piazza Caterina, 147
Piazza Marc'Antonio, 164
Piccini Domenico, 168 170
Piccoli Giuseppe, 169
Pieropan Diomiro, 168
Pieropan Raimondo, 171
Pighi Giovanni Battista, 174
Pilloni Francesco, 70
Pincherli Abramo, 166

- Pindemonti Rezzonico Giovanni, 172
 Pinter Gaetano, 162
 Pio IX, 99
 Poggi Francesco, 89, 153, 171
 Poggi Giuseppe, 153
 Poggiani Giuseppe, 162
 Poletti Daniele, 170
 Poletti Natale, 170
 Pollini Ciro, 150
 Pomini Luigi, 170
 Pompei Antonio, 45, 59, 89, 90, 154, 166, 167
 Pompei Girolamo, 154
 Pontedera Giulio, 164
 Ponticaccia Giusto, 63
 Portalupi Antonio, 59
 Portalupi Felice, 155
 Portalupi Giorgio, 59, 81, 89, 90, 96, 155, 165
 Portalupi Lodovico, 170
 Prati Gianfranco, 79, 97, 99, 113, 175
 Previtali Bonfiglio, 59, 166
 Previtali Carlo, 65
 Prina Luigi, 21
 Priori Andrea, 172
 Procaccia Micaela, 11
 Prodocimi Agata, 160
 Quarella Alessandro, 171
 Rebecchi Giuseppe, 57
 Renan Ernst, 11
 Renzi Tessari Agostino, 172
 Revel generale, 57
 Ricasoli Bettino, 39, 48, 52, 53, 70
 Riccabona Benedetto, 99
 Righetti Carlo, 171
 Righi Augusto, 61, 63, 91, 155, 163, 168
 Righi Ettore Scipione, 63, 90, 104, 108, 111, 155, 173
 Righi Francesco, 155
 Rigo Luigi, 172
 Rigotti Carlo, 164
 Rinaldi Nicolò, 170
 Rizzi Eleonora, 152
 Rizzini Alessandro, 170
 Rocca Lorenzo, 65, 90, 91, 175
 Rognini Luigi, 165
 Romagnani Gian Paolo, 46, 175
 Romagnani Gian Paolo, 6
 Romiati, Riccardo, 168
 Ronzani Francesco, 166
 Rossato Giovanni, 168
 Rossini Giuseppe, 51
 Ruffoni Beatrice, 155
 Ruffoni Paolo Emilio, 65
 Rusconi Gian Enrico, 9
 Ruzzenenti Maddalena, 143
 Sagramoso Alessandro, 89, 92, 96, 156, 168, 169
 Sagramoso Giulio Cesare, 156
 Sala Alessandro, 104
 Salerno Maria Teresa, 140
 Salgari Antonio, 162
 Salomoni Antonio, 59
 Salomoni Lodovico, 21
 Salterio Cesare, 164
 Salvetti Ferdinando, 171

- Salvetti Gio Batta, 169
Sammicheli palazzo, 58
Sandri Giuseppe, 113
Santi Giacomo, 171
Saragat Giuseppe, 24
Sbampato Eugenio, 170
Scandola Everardo, 89, 111, 157, 168, 169, 171
Scandola Luigi Carlo, 157
Scanzi Cesare, 59, 90, 104, 157, 166
Schioppo Luigi, 45, 46
Scirocco Alfonso, 175
Scrinzi Giuseppe, 59, 63, 86, 89, 90, 91, 107, 157, 166
Scrinzi Leonardo, 157
Scudellari Domenico, 170
Scudellari Vincenzo, 170
Seffer Guerra Alessandro, 56
Sega Carlo, 41
Segala Gregorio, 167
Segala Pietro, 170
Segattini Giovanni, 169
Serego Alighieri Pietro, 163
Serego Antonio, 161
Serego Giovanni, 170
Serenelli Dionigio, 45, 59, 89, 90, 104, 158
Serenelli Francesco, 158
Seviatti Maria, 133
Signorini Nicola, 59
Siliotto Antonio, 42
Silvestrelli Antonio, 171
Simerelli Domenico, 171
Smania Michelangelo, 79, 80, 167
Solinas Giovanni, 51, 57, 175
Sparavieri Antonio, 168, 170
Sparavieri Maria, 136
Stappo Maria, 135
Stappo Teresa, 146
Stefenelli Maria Anna, 141
Stegano Luigi dr., 22
Stella Gianfranco, 175
Stopazzola Girolamo, 170
Svidercoschi Vincenzo, 169
Tebaldi Augusto, 63
Thurn conte generale, 27, 123
Tinazzo Aspalice, 153
Tiolo Gaetano, 166
Tomba Gioacchino, 162
Tombolani Maria, 134
Tommasini Domenico, 171
Tonati Lucrezia, 155
Torri Giulia, 146
Trettene Giovanni, 171
Trevano Giulia, 151
Trezza Luigi cav., 80, 94, 95, 166
Turco Maria, 139
Turella G. Battista, 47, 62, 80, 82, 83, 98, 103, 104, 108, 130, 158, 163, 166
Turella Pietro, 170
Turra Laura, 160
Turri Antonia, 133
Turri Luigi, 59
Vaccari Domenico, 168
Vaccheri Gaudenzio, 165
Varanini Gian Maria, 62

- Vela Gaetano, 59
Venier Elena, 147
Ventura Angelo, 65, 175
Vicentini Carlo, 166
Vicentini Giobatta, 159
Vicentini Giovanni, 170
Vicentini Luigi, 103
Vicentini Trajano, 59, 61, 89, 95, 100, 104, 109,
159, 166, 168
Villardì Luigi, 168
Vittorio Emanuele II, 17, 37, 38, 39, 40, 41, 58,
72, 73, 74, 75, 76, 78, 84, 95, 96, 97, 99
Viviani Giuseppe Franco, 173
Wimpffen Felice, 29, 34, 35
Witmann Paolo, 47
Zaccagna Maurizio, 170
Zaccaria Giuseppe, 106
Zambelli Antonio, 47, 95
Zamboni Giuseppe, 150
Zanardi Angelo, 164
Zanchi Chiara, 131, 132
Zanchi Pier Maria, 65
Zandomeneghi Antonio, 162
Zanella Antonio, 61, 89, 92, 96, 160, 166, 168,
169
Zanella Giovanni, 160
Zanella Luigi, 169
Zangarini Maurizio, 46, 62, 175
Zanini Domenico, 162
Zanini Luigi, 22
Zanotti Giovanni, 168
Zanotto Luca, 5
Zavarise Italo, 22
Zavetti Silvano, 5, 12, 13, 14
Zenati Pietro, 62, 63, 139, 152, 160, 168
Zenetti Alfonso, 169
Zennari Benvenuto, 169
Zerlotto Luigi, 168
Zoppi Cesare, 22
Zoppi Giobatta, 113
Zorzi Pietro, 160
Zorzi Scipione, 62, 89, 92, 96, 139, 152, 160,
163, 168

Gianni Amaini

Già docente di Storia nei Licei e all'Università, ed assessore comunale, si occupa da tempo di studi e ricerche storiche. Ha pubblicato tra l'altro i libri: *L'Economia Italiana negli anni del New Deal dal 1935 al 1940*, *Le Elezioni più tormentate della storia d'Italia: aprile 1924*, *La via di Templari: Storia di un Pellegrinaggio*, *La via dei Mille. Saggi e diari*. Come co-autore con Silvano Zavetti: *Il Consiglio Comunale di Verona, gli Amministratori dal 1946 al 2010* e *Il Consiglio Comunale di Verona. 100 anni di spettacoli lirici in Arena (1913-2013)*.

Silvano Zavetti

È stato assessore del Comune di Verona, presidente e amministratore di importanti aziende pubbliche veronesi. È autore di saggi storici pubblicati sul Bollettino della Società Letteraria di Verona e coautore con Gianni Amaini di due volumi: *Il Consiglio Comunale di Verona. Gli Amministratori dal 1946 al 2010*, edito dal Comune di Verona e *Il Consiglio Comunale di Verona. 100 anni di spettacoli lirici in Arena (1913-2013)*, pubblicato dall'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona, di cui ricopre la carica di Segretario. Nel 2015 ha pubblicato, con Giancarlo Passigato, il libro: *Storia della Democrazia Cristiana veronese, dalle origini alle elezioni amministrative del 1951*. Collabora con la Fondazione Giuseppe Toniolo.

Finito di stampare a ottobre 2016
presso la Stamperia Comunale